

2 VOGHERA CIANURO IN CELLA

Intervista a Gustavo Minervini deputato, giurista, membro della commissione che indagò sul banchiere

«Sono almeno 500 interessati al suo silenzio»

‘Per lui la Borsa era una bisca, in molti l'aiutavano a giocare’

ROMA — Chi è stato, che cosa ha rappresentato Michele Sindona nella finanza italiana? Uno dei più qualificati a rispondere è Gustavo Minervini, deputato della Sinistra indipendente, segretario della commissione parlamentare sul caso Sindona, ordinario di diritto commerciale alla «Sapienza», la prima università di Roma.



Il professor Gustavo Minervini, deputato della Sinistra indipendente

«Secondo me, non è stato un finanziere geniale seppur sfortunato. In realtà Sindona non è stato un finanziere, un finanziere in senso moderno voglio dire. Ha considerato la Borsa, come è stata opinione comune sino a ieri (e Dio non sa che cosa sia vero, sia pure in parte, anche oggi), una bisca. E in questa bisca le carte che Sindona giocava erano truccate. Al paragono il Virgillito, che ha fatto la guerra di corsa ma è uscito indenne dal mercato, appare di statura ben maggiore...»

— E il Sindona banchiere?

«Anche nella banca ha operato, a dir poco, come un avventuriero. Il funzionamento illegale e truffaldino delle sue due banche italiane, poi unificate nella Banca Privata Italiana, è venuto fuori nitido e indiscutibile dall'indagine svolta dalla commissione parlamentare d'inchiesta, prima ancora che nel processo penale. Anziché legalizzare e consolidare questa banca, Sindona ha moltiplicato la posta in giuoco entrando nel sistema bancario americano con l'acquisto di una banca grossa ma già fatiscente, la Franklin. E mia opinione che sia stata la crisi insuperabile della Franklin a travolgere la Banca Privata Italiana, e non viceversa...»

— Funzionalizziamo il circuito di relazioni e di compromissioni che Sindona aveva instaurato nella cosiddetta finanza cattolica.

«Ciò che Sindona inventa, o quanto meno innescava a livello macroeconomico, è l'intreccio perverso tra finanza (nel senso che ho detto), Chiesa cattolica e Democrazia cristiana. Egli compra dallo Ior vaticano la Generale immobiliare, delle cui

partecipazioni la Chiesa si voleva disfare, allorché venne chiamata a pagare l'imposta sui dividendi, come tutti i cittadini. Un'imposta da cui sino a quel momento era stata esentata. Lo Ior si associa a Sindona in alcune banche, italiane ed estere, di Sindona. Le massicce esportazioni di capitali da lui effettuate, è da ritenere avvenute come canale privilegiato lo Ior. Sindona finanzia la Dc facendola partecipare alle sue spericolate operazioni finanziarie. Ma solo agli utili, non alle perdite...»

— E la Dc come ricambia questo trattamento di favore?

«La Dc ricambia facendo finanziare dal Banco di Roma un Sindona ormai alle corde. Vi è poi il tentativo di salvataggio organizzato da Banca d'Italia, mentre viene fatta apparire scomparire la famosa «lista dei 500»: cinquecento illustri ma tuttora ignoti esportatori di capitali. Ma poi, l'11 settembre '74, il presidente dell'Iri Petrilli pone — molto, molto tardivamente — il veto. E tutto finisce. Sarà solo emanato dal ministro del Tesoro Emilio Colombo, siamo al 27 settembre '74, il famoso provvedimento denominato appunto «decreto Sindona», a sollevare dei creditori e a «ristorare» delle banche

subentranti. Si sa che non bisogna incattivire i creditori...»

— Vi saranno poi, i ricatti di Sindona dalle suite dell'Hotel Pierre di New York...»

«Sì, e poi i dodici colloqui di Guzzi con Andreotti, e poi le pressioni di cui sono stato salvataggio purchessia — tramite Stamatii ed Evangelisti — sulla Banca d'Italia cui corrispose l'ammirevole resistenza del Governatore Baffi (succeduto a Carli) e del capo della Vigilanza di Bankitalia Sarcinelli. Baffi e Sarcinelli... caduti nella cattiva ventura con l'Iniziativa giudiziaria persecutoria di Alibrandi. Ed erano gli stessi anni nei quali anche Calvi dava i suoi colpi di coda per la sopravvivenza dell'Ambrosiano...»

— E siamo al tracollo, al processo, all'arresto negli Usa...»

«È l'arresto giudiziario persecutoria con tenacia dall'allora ministro Bonifacio (ricollocato nell'ombra, così come il ministro Andreotta, dopo il suo coraggioso intervento nel caso Ior-Ambrosiano); il processo, l'ergastolo per il delitto Ambrosiano; l'epilogo. Non si sa ancora se Sindona abbia subito la stessa sorte di Gaspare Pisciotto; ma certo, non sono pochi gli interessati al suo silenzio eterno. Almeno cinquecento...»

Giorgio Frasca Polara

Stamane il governo risponderà alle interrogazioni di tutti i gruppi

L'incredulità di Montecitorio 'L'hanno azzittito', dice Pertini

ROMA — «Ora qualcuno dirà che il veleno nel caffè di Sindona ce lo ha messo lei», chiede il cronista. Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, sorride e si lascia sfuggire: «Eh, sì, sì...». Ma, poi, di fronte alle insistenze dell'interlocutore taglia corto: «Ma parliamo di cose serie» e si allontana. C'è sorpresa, imbarazzo, incredulità a Montecitorio. «È una notizia grave, molto grave», commenta Sandro Pertini seduto in un divano. L'ex presidente della Repubblica si informa dai giornalisti sugli ultimi sviluppi del giudice Sindona. Ci pensa un attimo e poi aggiunge: «Probabilmente avevano paura che parlasse. È un fatto».



Sindona in tre espressioni di 11 anni fa. Quand'era in America diceva: «Non ho un dollaro in tasca»

«Dall'alba al tramonto in questa vicenda tutto è molto sospeso, in bilico, sospeso e poi da dolorose certezze», dichiara il segretario liberale Alfredo Biondi. «Le notizie che vengono dal carcere — prosegue il leader del Pli — sono di quelle che pensavo affidate all'oblio del medioevo, veleno e messa a tacere di chi potrebbe parlare. Speriamo che il coma profondo non sia irreversibile e che ciò che oggi è drammaticamente oscuro possa essere chiarito alle autorità autoritarie o vittime che sia del veleno che sembra probabile...»

Sono i primi commenti. Tutti i gruppi parlamentari nel corso del pomeriggio

hanno presentato interrogazioni al Parlamento tutte le notizie che sa. E stamane alle 11 l'esecutivo risponderà. Lo ha deciso ieri sera la conferenza del capigruppo presieduta da Nilda Jotti.

Intanto qualche giornalista telefona a New York a Maria Elisa Magnoni, la figlia del bancarottiere di Pali che ancora non sa nulla. L'avvenimento del padre l'apprende così, dai cronisti italiani.

«Sono sconvolta, non riesco a crederci riesce a morire», dice una donna che non è possibile — aggiunge — credere alla signora Sindona Magnoni — non avrei mai sospettato che una vicenda del genere potesse accadere. Qual è la sua opinione? «Sto ancora cercando di capire. Per me è un momento difficilissimo. Non so cosa pensare, non ho elementi per esprimere un giudizio. Io del resto non vedo mio padre da

due anni, quindi ho pochi elementi a disposizione per comprendere il perché di un fatto così allucinante...»

Verrà in Italia, signora? «Credo di sì, ma non ho deciso, l'aereo parte stasera...»

Torniamo alle reazioni del mondo politico. «Non sono in grado di formulare sospetti o ipotesi sulla causa del grave malore che ha colpito Michele Sindona», dice il senatore Francesco De Martino che è stato presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende di cui il

bancarottiere è stato protagonista. «Tuttavia — aggiunge — occorre che, data la notorietà del personaggio ed il ruolo che ha svolto, l'opinione pubblica abbia il diritto di sapere la verità e soprattutto come ciò sia potuto accadere. La necessità di accertare le cause del male che lo ha colpito si impone per evitare che prendano corpo i sospetti che esso sia stato procurato da qualcuno». Riferendosi poi alle conclusioni

del processo per l'omicidio Ambrosoli, De Martino afferma che «la sentenza del Tribunale di Milano è giusta e riconosce il lavoro svolto tra tante difficoltà dai magistrati inquirenti che hanno compiuto le loro indagini con grande coraggio e fa onore alla memoria di Ambrosoli».

Giuliano Vassalli, socialista, sostiene: «In Italia e nel mondo è possibile tutto, ma Sindona non è una persona da suicidarsi, almeno che non abbia cambiato idea nel frattempo...»

Il socialdemocratico Beluscolo commenta: «Mi auguro che non muoia e, in ogni caso, se dovesse morire mi auguro che abbia lasciato un testamento. Per il democristiano Gerardo Bianco si tratta di «un fatto molto inquietante. Però è necessario vedere come siano andate realmente le cose nella prigione in cui era ospitato Sindona...».

«La probabile uccisione di Sindona non fa onore al nostro paese», dichiara il presidente della commissione Interim, Luigi Preti, «anche se la persona probabilmente uccisa apparteneva ad una categoria di pseudofinanziere che hanno sostanzialmente disonorato l'Italia». L'avvenimento di Michele Sindona? «È un classico», risponde il radicale Massimo Teodori.

Mauro Montali

Viola, il grande accusatore «Potrebbe essere suicidio»

«L'inchiesta dovrà essere molto attenta», aggiunge il magistrato che aveva richiesto (e ottenuto) l'ergastolo per il bancarottiere - L'iter delle indagini a Milano

MILANO — «Come ho appreso la notizia su Sindona? Da un giornalista, verso le 11,30 — mi dice il Sostituto procuratore di Milano Guido Viola — e subito, naturalmente, mi sono messo in contatto con i colleghi di Voghera per saperne di più. Viola, che è il Pm di udienza che ha chiesto e ottenuto la pena dell'ergastolo per Michele Sindona per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli, è dal 1974 che si occupa del bancarottiere. È un personaggio, quindi, che conosce assai bene...»

«L'inchiesta su quest'ultima vicenda», dice Viola, «potrebbe essere molto attenta, capillare. Non dovrà trascurare alcun elemento...»

Il primo ordine di cattura per bancarotta fu proprio lui a firmarlo nell'ottobre del 1974. Più o meno negli stessi giorni un mandato di cattura per falso in bilancio venne emesso dal giudice istruttore Ovilio Urbisci. Sindona negò bene di squagliarsela negli Stati Uniti e fu il che, nel '75, venne raggiunto da una multa di 10 milioni di lire, con la conclusione giudiziaria si è avuta martedì scorso con la sentenza della Corte d'Assise di Milano. Ripercorrendo quell'itinerario, caratteriz-

zato da innumerevoli colpi di scena, sarebbe di un grande interesse non soltanto giudiziario. Una figura come quella di Sindona dovrà occupare anche le analisi di chi si interesserà della storia dell'Italia degli ultimi decenni. Ma ora che Sindona è stato colpito da questa grave malattia, che cosa si può dire? Già una volta, a New York, Sindona aveva tentato di suicidarsi. C'è chi, a Milano, non esclude, dopo lo choc della condanna all'ergastolo, che Sindona possa avere ricorreato un gesto estremo. In tutto se stesso. Inoltre sono addirittura circolate voci di un possibile avvelenamento. Sindona come Pisciotto? A parere del Pm Viola, che precisa però di non essere in

possesso di alcun elemento che non sia quello della esistenza del personaggio Sindona, non si sarebbe in presenza di «nessuna azione esterna». La tesi del suicidio, invece, non viene scartata con altrettanta decisione. Meno verosimile appare l'ipotesi di un assassinio finalizzato a chiudergli la bocca. Ma la storia di Sindona è ricca di episodi misteriosi...»

«Ormai tutto era chiaro — dice il dott. Viola — e da lui non ci si aspettava niente di più». Ma la storia di Sindona è ricca di episodi con protagonisti, a volte, di rilievo tutt'altro che scarso. Rivediamo alcuni fatti. Nel gennaio del 1979, l'avv. Giorgio Ambrosoli denuncia di avere ricevuto serie minacce in un

periodo che va dal dicembre '78 al gennaio '79. Viola, nel corso delle indagini, scopre che a ricevere minacce era stato anche Enrico Cuccia. Ma non solo. In quel contesto, il Pm milanese scopre che era stato messo in atto un salvataggio che avrebbe azzerato i reati di bancarotta contestati a Sindona. Molti i personaggi, tutti influenti, che si erano mossi in modi diversi, da Evangelisti a Stamatii ad Andreotti, ad uomini legati alla F2, come Gelli, Ortolani. Sindona sembrava navigare su acque sicure. Oppositori recisi di questa operazione, diciamo così, di salvataggio giudiziario, furono però Baffi, Sarcinelli, Ambrosoli.

Ebbene, nella primavera

Nell'ottobre del '79 ci fu un attentato all'abitazione di Cuccia. Questa volta, però, venne scoperto uno dei partecipanti nella persona di Francesco Fazzino che, guarda caso, era il cugino del palermitano Rosario Spatola. Un altro Spatola, Vincenzo, venne arrestato nell'ottobre del '79 nello stadio dell'avv. Ghezzi. Così venne chiarita gran parte della messinscena. Sindona, che si era fatto colpire con una pistoletta da una gamba, ricomparve a New York nell'ottobre dello stesso anno e dichiarò, naturalmente, di essere stato vittima di un rapimento. Ma la Fbi e la polizia italiana scoprirono come stavano le cose. L'Fbi comunicò all'autorità giudiziaria italiana l'arresto di Michele Ambrosoli era stato tale Robert McGovern, alias William Aricò. Le prove erano schiaccianti. Come mandante dell'omicidio venne indicata Sindona.

Parte dell'inchiesta dei giudici istruttori Turone e Colombo e del Pm Viola. Viola rappresenta la pubblica accusa anche nel dibattimento. Chiede e ottiene la massima pena per Sindona.

Ilio Paolucci



Michele Sindona ripreso martedì sera in cella mentre viene intervistato da Enzo Biagi

Biagi: «Macché depresso voleva andare in America»

Enzo Biagi aveva intervistato Michele Sindona, per Spot, lo stesso giorno della sentenza di condanna all'ergastolo. «Queste sentenze mi fanno ridere», gli aveva detto il finanziere, che si era presentato, come sempre, nella veste di vittima perseguitata.

— Biagi, Sindona le era parso depresso, o impaurito?

«No, no, mi sembrava uno eccitato; come in tutte le interviste che gli ho fatto. Anzi, ho detto alla troupe che avevo l'impressione d'essermele preso lo, l'ergastolo. Si era vestito per la festa, aveva visto nel pomeriggio la moglie e le nipotine, arrivate dagli Stati Uniti. Progettava di tornare in America...»

— Nelle risposte che Sindona le dava si potevano leggere dei messaggi cifrati?

«Non ci ho pensato... l'intervista l'ho fatta alle sette e mezza, poco dopo siamo andati in onda. No, non sono in grado di dirlo...»

— Sindona però si riferisce spesso ad alcune persone definendole «loro»: loro voleva no la mia condanna...»

«Penso che si riferisse ai giudici...»

— Diceva: «Loro hanno attaccato la mia famiglia... mi sento disperato per la mia famiglia, perché per me non possono fare niente... Qui non può riferirsi ai giudici...»

«Lui si sentiva perseguitato, vittima di intrighi finanziari. A un certo punto mi chiama dottor Carli... Certo, dava l'impressione che sapeva chissà cosa; parlava e poi si fermava...»

Un supercarcere costato 15 miliardi

Costruito nel 1972 doveva sostituire il vecchio penitenziario - Col tempo fu trasformato in una struttura modernissima con telecamere e impianti automatici - Ora dovrebbe tornare alla sua originaria destinazione - Sindona era ospitato in un'ala deserta

VOGHERA — Il carcere di massima sicurezza di Voghera era tornato alla ribalta della cronaca soltanto l'anno scorso, quando vi venne rinchiuso Michele Sindona. All'inizio — sin dal 1972 — era stato concepito in sostituzione del vecchio carcere giudiziario di Voghera, situato ancora oggi nell'antico e fatiscente castello della città. Il progetto prevedeva quattro sezioni maschili (cento posti) e una sezione femminile (venti posti), oltre a diversi spazi destinati alla socializzazione dei detenuti. Nel 1978 iniziarono i lavori, in località Medassino. Siamo negli «anni di piombo». Il ministero di Grazia e Giustizia in-

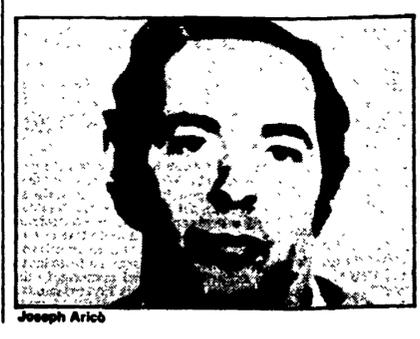
terrompe improvvisamente i canali di comunicazione con l'amministrazione comunale di Voghera. Il «nuovo» carcere assume un aspetto diverso da quello previsto dal progetto. Le mura crescono da cinque a sette metri, si costruisce una seconda recinzione esterna. All'inizio del 1982, dietro sollecitazione del Comune, il ministero assicura praticamente che si tratta del carcere promesso. Ma non sarà così. Il 20 settembre 1982 il carcere di Voghera, divenuto un carcere di massima sicurezza femminile, accoglie le prime detenute. Costato oltre quindici miliardi di lire, è in grado di ospitare cento persone in altrettan-

te celle singole. Nessuna comunicazione ministeriale ha mai reso noto ufficialmente la nuova destinazione di quello che doveva essere la casa circondariale di Voghera. Ben presto il supercarcere giunge ad ospitare le maggiori esponenti del terrorismo di estrema destra e di estrema sinistra. Le condizioni di vita all'interno del modernissimo carcere sono allucinanti. Le detenute che non possono svolgere alcun lavoro, né possedere libri o fotografie, sono costantemente sotto la sorveglianza di telecamere. Nessun contatto tra carcerate e guardie: le porte si aprono e chiudono automaticamente e le donne

sono costrette a seguire percorsi obbligati. Il clima è infuocato. Alcuni esponenti politici del Pci, di Democrazia proletaria, della Lega dei socialisti e dei radicali visitano il carcere riportando all'esterno l'impressione di un regime inutile e disumano. Nel novembre '83 il Pci organizza a Salice Terme, nel Presidio di Voghera, un convegno nazionale sulle carceri di massima sicurezza. Sotto la spinta degli organi di informazione, di alcuni partiti e dell'opinione pubblica il ministero rende gradualmente meno dure le condizioni di vita all'interno del penitenziario. Negli ultimi mesi si è

saputo che dovrebbe finalmente diventare un normale carcere misto, tanto più che, oltre a Sindona, ospita soltanto una trentina di detenuti. La probabile metamorfosi del supercarcere appare un segnale ulteriore del fatto che, almeno per ora, si sta voltando la pagina dell'emergenza terroristica. In questi mesi soltanto Michele Sindona è stato considerato un superdetenuto, isolato in un'ala deserta del carcere, almeno fino alla conclusione del recente processo, sorvegliato a vista.

Marco Brando



Joseph Aricò

Due anni fa la strana morte del killer Aricò

NEW YORK — 20 febbraio 1984, Metropolitan correctional center di New York. William Joseph Aricò, 48 anni, cade dal nono piano durante un tentativo di fuga e muore sul colpo. Una fine misteriosa per il killer di Giorgio Ambrosoli, un altro cadavere nell'infinita «Sindona story». Segate le sbarre della cella, Aricò avrebbe tentato di calarsi giù appeso, con un altro detenuto (Miguel Sepulveda, colombiano,

trafficante d'eroina che sia pure con gravissime lesioni interne sopravvissuto) a una sorta di corda fatta con strisce di lenzuola attorcigliate. L'indomani William Aricò, detto Bill lo sterminatore, sarebbe stato interrogato dalla Corte federale di Brooklyn, insieme con Sindona stesso, nel giudizio che avrebbe dovuto decidere l'estradizione di entrambi, chiesta dai giudici italiani che indagavano sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli.

L'avvocato: «Deciso, pensava all'appello»

VOGHERA — L'avvocato Oreste Dominioni è l'ultima persona ad aver parlato con Michele Sindona. L'ha incontrato mercoledì, all'indomani della condanna all'ergastolo. È venuto a trovarlo in questo supercarcere femminile dove è rimasto rinchiuso in isolamento dal giorno in cui ha messo piede in Italia, estradato dagli Usa, il 25 settembre dell'84. Si sono parlati per due ore.

Che impressione ne ha avuto? «Era un uomo che aveva sopportato bene il colpo della condanna. Abbiamo parlato delle linee di strategia difensiva per il processo d'appello». Della possibilità di tornare in America? «Anche di quello, ma per ora non era questa la sua preoccupazione principale. Parlava di come continuare le indagini». Dunque non si era arreso? «No, non si dava per vinto, era sempre deciso a dare battaglia».

VOGHERA CIANURO IN CELLA

Società fantasma e grandi protettori: un «impero» finanziario venne edificato dal «salvatore della lira» All'ombra dei potenti un vortice di miliardi, poi il grande crack, i tribunali, il falso sequestro la condanna e la prigione

ROMA — Dal contrabbando di grano del dopoguerra, al vorticoso giro di banche, società e miliardi del periodo d'oro. Da Patti, un paese a 70 chilometri da Messina, a Milano, con gli uomini della grande finanza, poi a New York con la raffica e quindi in carcere a Voghera. Dalle potenti amicizie politiche, al crollo e lo spazio di una cella per vivere e morire.

La storia di Sindona è tutta qui. Fatta di mille sfaccettature può essere raccontata come un romanzo. Sessantasei anni, l'aria battagliera anche con il volto stanco, l'espressione furba di chi è sempre riuscito a «tirarsi fuori dai guai». «Don Michele» ha ordinato, disposto, creato società fantasma, rastrellato denaro fin quando è stato possibile, minacciato e fatto uccidere. Da Patti a Milano e in America. Come è stato possibile? Dal lavoro di commercialista a quello di banchiere a livello europeo. Attraverso quali amicizie e quali intralazzi? Vittima da una parte e carnefice dall'altra. Per conto di chi? In che modo? Per quanto? Solo per i miliardi o per gestire, in qualche modo, la politica economica del paese con precise mire politiche? Un «pool» di magistrati ha indagato, per anni, per dare risposta a questi interrogativi e una commissione parlamentare d'inchiesta ha lavorato a lungo per cercare di capire, far luce e spiegare tutto quanto. Ma il meccanismo sindoniano se è dopo quello di «Don Michele» è esplosivo («caso» Ambrosiano - Calvi - Gelli - P2 — forse non è stato ancora battuto).

Michele Sindona parte da Patti nell'immediato dopoguerra. Il suo paese non era mai stato zona di mafia, ma di massoneria senza alcun dubbio. Un paio di volte, il futuro finanziere viene, appunto, bloccato mentre contrabbanda grano. La Sicilia, in quel periodo, è percorsa da alcuni «grandi» della mafia sicula americana come Lucky Luciano che sono sbarcati con gli alleati. Lì, nella zona, i primi contatti vengono presi con il patriarca «don» Calogero Vizzini che comanda, dispone, ordina. E in quei giorni che Sindona entra appunto in contatto con gli americani e finisce, dopo un breve rodaggio, a Milano. Viene assunto nello studio di un noto tributarista e inizia la scalata al mondo della finanza. È Francesco Marinotti, presidente della Sna, che lo aiuta. In cambio, ovviamente, dell'appoggio per la registrazione, in America, di certi brevetti. Sindona, comunque, entra subito nel consiglio di amministrazione della società. Diventa anche vicepresidente della Banca privata finanziaria e poi acquista, dal Vaticano e dalla famiglia Feltrinelli, la Banca Unione e la «Privata finanziaria». Davvero un incredibile salto per il «capo» fiscalista di Patti, laureato in legge e, fino a quel momento, illustre sconosciuto.

Nel frattempo, attraverso un lontano parente (monsignor Todini) conosce il ministro Giulio Andreotti e altri finanziari di primo piano. La sua è già una scalata apparentemente senza ostacoli. Compra la banca «Amincor» e, in Svizzera, la «Finabank». A New York è già riuscito a mettere la mano sulla «Franklin», un istituto di credito di grande rilievo. In tutte le operazioni, Sindona viene sempre assistito dai fratelli Hambros, di Londra, una antica banca di origine danese che vuole allargare le proprie attività in Italia. Gli Hambros, notoriamente, sono legati alla massoneria internazionale e, in particolare, alla «Grande loggia madre d'Inghilterra». Come lavora Sindona? Svelge, in particolare, una frenetica attività in borsa: acquista società in difficoltà, le fa quotare e, al di fuori di ogni controllo, le rivende a prezzi maggiorati.

Per Sindona opera, in quegli anni, Carlo Bordini, «specialista rampante» della buona borghesia milanese. È lui che si affianca a «Don Michele» creando tutta una serie di società fittizie. È una specie di glorio: quello delle scatole cinesi. Sindona, attraverso le banche, finanzia queste società e concede crediti, ma in realtà è lui che, ogni volta, incassa. Deposita, fra l'altro, ingenti cifre in Svizzera, a Lugano, nella Banca del Gottardo che è una filiazione dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. In quel periodo Sindona tenta anche la scalata all'impero Pesenti: la «Italcementi», la «Centrale» e la «Bastogi». Acquisita azioni della «Italcementi» e addirittura le rivende allo stesso Pesenti. La manovra riesce con la «Immobiliare Roma», la «Venchi Unica» e la «Ciga».

Tra la fine del 1973 e l'inizio del 1974, le cose cominciano però ad andare storte. Il bancarottiere, rastrellando i soldi dei risparmiatori depositati nelle sue banche, non fa altro che grandi acquisti di dollari, di marchi e franchi svizzeri. Qualcuno scriverà, in quel periodo, che il finanziere, in realtà, fidejussore di denaro sporco proveniente dalla mafia e in particolare dai sequestri. Sindona smentisce tutto, ma non riesce a smentire i suoi consoli-



Da Patti a Voghera il «viaggio» di Sindona

dati e «innocenti» rapporti con molti uomini di governo: Giulio Andreotti, Amintore Fanfani, Flaminio Piccoli, monsignor Marcinkus (che ora dirige l'Or, la banca vaticana). E anche ammantato di molte altre banche. La manovra, però, non va completamente in porto e Sindona chiede, allora, l'autorizzazione ad un aumento di capitale della sua «Finabank». La richiesta, ufficialmente, viene appoggiata da molti politici importanti, ma non dal ministro del Tesoro dell'epoca, Ugo La Malfa, che ha rifiutato il credito. Imminente anche dopo avere avuto il «killer» arrivato dagli Stati Uniti. Si scoprirà poi che si tratta di Joseph William Arico, 42 anni, rapinatore e omicida, legato agli ambienti mafiosi italo-americani. È proprio nel corso delle indagini sul terribile delitto che i magistrati milanesi si ritrovano ad Arezzo, a perquisire la casa di un certo Licio Gelli, capo della massoneria. Da Arezzo vengono fuori migliaia di documenti. Si scopre così che Sindona è iscritto alla P2, la loggia supersegreta di Gelli, da anni impegnata in gigantesche manovre economiche e in pericolosissime trame golpiste, insieme a molti uomini dei servizi segreti, ad un forte gruppo di parlamentari, uomini di governo e generali.

Ambrosoli: «Ho pestato i piedi a chi abita nel Palazzo»

Pochi mesi prima di essere ucciso dal killer giunto dagli Stati Uniti dietro preciso ordine di Sindona, l'avvocato Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della «Banca Privata», descrisse la sua vicenda con poche significative parole, in una intervista nella quale raccontò anche un episodio «minore». «Sono diventato il nemico di Sindona, ma non mi sono accaparrato l'amicizia dei potenti, insomma liquidando la Banca di Sindona ho dovuto pestare i piedi a molta gente che abita nel Palazzo. Per esempio, ecco l'ultima pratica: ho dovuto rivolgermi qualche giorno fa al Tribunale per farmi restituire dall'Irades i 10 milioni che ebbe da Sindona. Voi sapete chi è il presidente di questo centro studi sociologici. È l'onorevole Flaminio Piccoli e i 10 milioni li ebbe direttamente dalle mani di Sindona e che ora dice di non doverli restituire».

Gelli: «In Italia la sua vita sarebbe in grave pericolo»

Licio Gelli si rivolse ai giudici americani con una «dichiarazione giurata» (un «affidavit») per evitare a Sindona l'estradizione in Italia. Altri documenti simili furono redatti dall'on. Flavio Orlando da Edgardo Sogno e dall'ex procuratore della Repubblica di Roma Carmelo Spagnuolo. «Nella mia qualità di uomo di affari — scrisse Gelli — sono conosciuto come anti comunista e sono a conoscenza degli attacchi dei comunisti a Michele Sindona. Egli è un bersaglio per loro, ed è continuamente attaccato dalla stampa comunista. L'odio dei comunisti per Sindona è dovuto al fatto che egli è anticomunista (...). La situazione in Italia ha raggiunto un livello molto basso e si sta deteriorando rapidamente a causa dell'infiltrazione della sinistra (...). Se Sindona dovesse tornare in Italia non avrebbe un processo imparziale e la sua stessa vita potrebbe essere in grave pericolo».

Guzzi: «Vennero in due dagli Usa per vedere Andreotti»

Uno dei legali di Sindona, l'avvocato Rodolfo Guzzi, raccontò ad un magistrato: «Nel 1976 si muovono anche dagli Stati Uniti due persone che vengono a caldeggiare la posizione di Michele Sindona nei confronti di Giulio Andreotti. Esse erano un certo avv. Rao e un certo Philip Guarino. (...) Nel mese di agosto si verificano delle riunioni fra Rao Guarino e Giulio Andreotti e nella stessa giornata fra Rao, Guarino e Gelli. (...) Gli incontri avevano per oggetto la situazione americana di Michele Sindona e in particolare l'estradizione? I due personaggi erano venuti per caldeggiare una protezione a Michele Sindona in quanto la comunità italo-americana aveva a cuore la sua sorte e desiderava che rimanesse in Usa. (...) Dalle parole dettate da Guarino egli era soddisfatto dell'esito del colloquio perché a suo dire Andreotti aveva assicurato il suo completo interessamento».



che si arrende. Si trasferisce negli Stati Uniti, all'Hotel Pierre di New York, e continua la lotta per salvare il suo impero. Ha anche bisogno dell'aiuto di alcuni «compari» di «Cosa nostra» ed è attraverso loro che fa giungere minacce ad Enrico Cuccia. Non solo: fa «avvertire» Giorgio Ambrosoli, al quale i magistrati di Milano hanno affidato il compito di «liquidare» dell'impero finanziario di «Don Michele», che non è proprio il caso di lavorare con tanta lena per chiarire tutto.

Dopo le minacce i fatti: Giorgio Ambrosoli viene ammazzato sotto casa da un killer arrivato dagli Stati Uniti. Si scoprirà poi che si tratta di Joseph William Arico, 42 anni, rapinatore e omicida, legato agli ambienti mafiosi italo-americani. È proprio nel corso delle indagini sul terribile delitto che i magistrati milanesi si ritrovano ad Arezzo, a perquisire la casa di un certo Licio Gelli, capo della massoneria. Da Arezzo vengono fuori migliaia di documenti. Si scopre così che Sindona è iscritto alla P2, la loggia supersegreta di Gelli, da anni impegnata in gigantesche manovre economiche e in pericolosissime trame golpiste, insieme a molti uomini dei servizi segreti, ad un forte gruppo di parlamentari, uomini di governo e generali.

Esplode, insomma, lo scandalo P2. Si accerta anche che Sindona ha dato due miliardi alla Dc, un «prestito» mai restituito, dirà il bancarottiere. Si scoprono anche le manovre gelliane per comprare giornali, vendere imprese e tutti i suoi contatti persino con la presidenza della Repubblica. Poi verrà il crollo dell'Ambrosiano di Roberto Calvi e la morte del banchiere, a Londra, sotto il ponte dei «Fratelli». Sindona, dagli Stati Uniti, continua comunque la propria battaglia e respinge ogni accusa, ma, piano piano, viene sommerso dalle prove. Negli, ovviamente, di aver mai minacciato Cuccia e respinge ogni sospetto per quanto riguarda l'assassinio di Ambrosoli.

Ma in quell'estate 1979 tira ormai brutta aria. Quei giudici di Milano pretendono di portare Sindona sul banco degli imputati per il crack italiano. Gli americani l'hanno rilasciato «sulla parola» per il fallimento della «Franklin» che era la ventesima banca degli Usa, prima del dissesto. Per pagare la cauzione Sindona ha dato in pegno i beni della moglie e della figlia. Il pomeriggio del 2 agosto il nostro uomo si volatizza dall'elegante «suite» dell'Hotel Pierre di New York. Riappare settantaquattro giorni dopo, il pomeriggio del 16 ottobre, dentro una cabina telefonica di Manhattan, con una ferita di pistola ad una coscia.

Cinquantacinque di quel settantaquattro giorni Sindona li passerà nella sua isola, la Sicilia, dove ormai da anni non si fa più vivo dagli Usa se non con qualche lettera scritta a nome della «comunità italo-americana» in periodo elettorale agli «amici» di Patti per imprimere agli orientamenti del suo paese nazionale una dritta anticomunista.

L'ultimo rapporto con gli «affari» dell'isola gli ha portato male: gli interessi «neri» lucrati presso le sue banche milanesi da un potente siciliano — il presidente dell'Ente minerario, il senatore dc Graziano Verzotto — hanno provocato già ai tempi d'oro un primo scandalo per la sua Banca Unione. Ed adesso la scalata ad una azienda del suo impero in dissesto la «Venchi Unica», a Torino la sta tentando un certo Vito Ciancimino.

Ma stavolta la Sicilia è un approdo sicuro per raggiungere almeno tre scopi: 1) evitare di ricomparire davanti alla giustizia americana che lo persegue per 99 capi di imputazione; 2) rilanciare con un grande ricatto il circolo dei grandi protettori e protetti sbandierando un tabulato con almeno 500 nomi di esportatori di valuta «eccellenti». Rassicurare gli ex clienti americani della «Franklin», che hanno bruciato i loro risparmi nel crack, perché qualcosa, girando per l'Europa, lo si può recuperare, e magari reintestire.

L'ex grande consulente della «finanza cattolica», i suoi consigli li ammannisce ormai da tempo a clienti un po' speciali, dai cognomi siciliani: c'è nella sua cerchia John Gambino, nipote di Charles, il capo dei capi di Cosa nostra americana, che nel dissesto della «Franklin» ha visto sparire un bel gruzzolo. (Gambino qualche giorno prima gli ha portato in visita all'Hotel Pierre un suo cugino palermitano, «bravo picciotto», Rosario Spatola con un sacco di soldi da investire, perché no — propone Sindona — nella grande impresa «Vianini» che è quotata in borsa). E poi nel giro stanno i «congress-men» Rodino Biaggi, Dominici, il repubblicano Philip Guarino, Philip Rao tutti legati alla massoneria. È c'è persino, il ministro del Tesoro dell'amministrazione Nixon, John B. Connolly, assistente al «Presidente» per i «servizi». Monsignor Marcinkus, ai tempi del lancio del «sistema Sindona», ha presentato il finanziere di Patti ad un altro futuro ministro, quel David Kennedy che poi è stato pure presidente della «Fasco» sindoniana ed è bene introdotto pure in America Latina.



prontamente in Austria. Il 5 agosto i tre si sciolgono: Caruso torna a New York, Macaluso va a Catania, Sindona va ad Atene, dove prende alloggio all'Hilton. E qui dal 6 al 15 agosto, la carovana si affolla.

Compiono sulla scena: Joseph Miceli Crimi, medico massone ben introdotto alla questura di Palermo, ma ormai emigrato in America dove — assieme a John Connolly — ha lanciato un progetto di unificazione internazionale delle logge massoniche e per questo motivo qualche tempo prima, assieme al ministro americano, ha tenuto al largo di Ustica a bordo di uno yacht un summit di fratelli da riunire Miceli per preparare il viaggio di Sindona si è incontrato anche ad Arezzo con Licio Gelli; un macellai di Palermo, Ignazio Puccio esperto in nautica; gli impiegati dell'ente minerario siciliano, i massoni Francesco Federà e Giacomo Vitale, quest'ultimo cognato del boss Stefano Bontade.

Puccio vorrebbe portare tutti in Sicilia con una «barca», della quale si metterebbe al timone. Ma Sindona scarta l'idea. E più modestamente il gruppetto s'imbarca sul traghetto per Brindisi e poi raggiunge in auto la Sicilia. Il primo ospite siciliano, a Caltanissetta, è un finanziere di Caltanissetta, Gaetano Piazza, ingaggiato nell'impresa attraverso il capo della P2 per la Sicilia e la Calabria, Salvatore Bellassal, funzionario regionale. Dal 17 agosto un'anonima maestraina, Francesca Paola Longo, capo della loggia massonica femminile «Ateneo», lo ospita a casa sua, in pieno centro. Dirà la Longo: «Entrammo in confidenza, mi chiamava Cecchina». Spesso Sindona andava a passeggio in via Libertà, una volta andò a cena in un ristorante a Mondello, assieme a Rosario Spatola, a John Gambino e alla sua ragazza americana.

Ma non è una vacanza: Sindona va a trovare il capomafia Stefano Bontade ed il suo fido, Totuccio Inzerillo. Chiede loro «uomini in arms» per una «rivolta separatista» e anticomunista. Ottiene dalla mafia garanzie di «benevola neutralità». La carovana è attraversata da sospetti: un giorno il mafioso siciliano Giacomo Vitale chiede a Miceli Crimi se per caso egli non sia un agente della Cia. «Anche se lo fossi, non te lo direi», è la risposta. Il medico confida alla Longo che nel governo americano c'è chi è inquieto per le spinte a sinistra in Italia e parla di un progetto per arginare il comunismo, che coincide con il programma di unificazione massonica. Tony Caruso racconterà poi ai giudici — e Miceli Crimi e la Longo lo confermeranno alla Commissione parlamentare sul caso Sindona — che un giorno a Palermo il finanziere sbandierò davanti ai suoi ospiti ed accompagnatori una lettera di un «ammiraglio del Pentagono» che lo sollecitava a suscitare una rivolta separatista in Sicilia.

Tutte amicizie che tornano utili in questi tempi brutti. È l'impresa del viaggio in Sicilia può servire un po' a tutti. Che c'è di meglio allora, col loro aiuto, che mettere in scena un falso sequestro, ad opera di un sedicente «gruppo proletario eversivo» per una giustizia migliore? Con una fuga pura e semplice ingiustificata la cauzione versata ai giudici americani sarebbe stata certamente sequestrata. Via, quindi, in giro per il mondo, in compagnia di mafiosi e piduisti: Vienna è la prima tappa del viaggio. La mafia gli procura un passaporto falso rubato ad un certo Joseph Bonamico. Sindona arriva nella capitale austriaca in aereo, accompagnato da un certo Antony Caruso, un funzionario di banca che si è dato da fare in passato durante una visita in America di Andreotti. Sindona porta barba e occhiali finti. Ma la scorta di Caruso gli rimane un po' stretta. Da Salisburgo, il falso Bonamico chiama così per telefono a New York uno di cui ci si può fidare: un altro italo-americano Joseph Macaluso. E dall'America questi si precipita

Nelle foto, da sinistra: Michele Sindona con l'ex ambasciatore americano a Roma John Volpe, al pranzo ufficiale dopo aver ricevuto il premio come «finanziere dell'anno»; Sindona nella gabbia degli imputati al processo di Milano per l'omicidio del liquidatore Giorgio Ambrosoli; il bancarottiere, nel settembre del 1984, estradato in Italia dopo essere stato estradato dagli Stati Uniti

Con ogni probabilità la mafia vuol soltanto recuperare i soldi perduti nella «Franklin Bank», e sfrutterà fino all'ultimo le consulenze affaristiche di Sindona. Sindona gioca su tutti i tavoli: promette, dice e non dice. Soprattutto, scrive. Di suo pugno sono le rivendicazioni del falso sequestro ad opera del «gruppo proletario». E le lettere agli avvocati ed ai familiari in cui il si invita a non far ricerche per evitare di mettere in pericolo la sua incolumità. Il più bersagliato da telefonate e missive è l'avvocato Rodolfo Guzzi, studio a Roma in via della Scrofa.

Al «Caro Rodolfo», Sindona scrive un elenco di nove documenti urgentemente richiesti: 1) lista del 500; bastano 10 nomi, purché si tratti di personaggi in vista della finanza e della politica; 2) nomi di società estere costituite da Sindona di cui potevano disporre elementi della Dc e relativi movimenti di fondi; 3) analoghe indicazioni per Psi e Psdi; 4) pagamenti in denaro delle banche di Sindona a partiti e personalità politiche; 5) operazioni irregolari effettuate in favore di partiti e personalità importanti; 6) operazioni irregolari per clienti importanti; 7) bilanci falsi depositati in banca per ottenere crediti; 8) operazioni contro piccoli azionisti; 9) operazioni irregolari effettuate da Michele Sindona e sue banche per conto del Vaticano, Sna, Viscosa, Montedison, società di Agnelli, Ursini, Rovelli, Bonomi, Monti ed altri.

È il «sistema Sindona» descritto dallo stesso Sindona: un materiale esplosivo per un ricatto. Ma Guzzi ha paura. Chiama la polizia e fa arrestare alle 10,45 del 9 ottobre sulla soglia del suo studio l'ultimo messaggero, Vincenzo Spatola. È il cugino palermitano più giovane di John Gambino. Ma quando le agenzie di stampa battono questo nome ancora pressoché sconosciuto, aprendo un primo squarcio nella trama, Sindona è già tornato in America: il 25 settembre 1979, nella casa di campagna dei mafiosi Spatola alle porte di Palermo, s'era steso su un lettino per farsi sparare da Miceli Crimi un colpo di pistola sulla gamba preventivamente anestetizzata. La rivolta «politica-separatista» non c'è stata. Di «politica» rimane una scia di «grandi delitti» di matrice mafiosa, volti a rendere più forti sulla essenziale «piazza palermitana» mafiosi e piduisti. È proprio quella mattina si inizia con l'esecuzione del giudice Cesare Terranova. Nel profluvio di memoriali che Sindona spedirà ai giudici italiani ed americani non se ne fa parola. «Avevo un preciso incarico dal governo, dovevo arginare il comunismo», dirà Sindona ai magistrati americani.

Ma ormai è arrivata la resa dei conti. «Don» Michele torna in carcere, viene processato e condannato a 25 anni di reclusione. Gli americani, per quanto riguarda le banche, non scherzano e la faccenda della «Franklin» ha colpito troppi interessi: è necessario, dunque, dare un esempio. L'uomo dell'anno, il «mago» della finanza, il «salvatore della lira» ora è solo in cella. Il picciotto usato per mettere a tacere Ambrosoli, quel William Joseph Arico, nel frattempo muore in un misterioso tentativo di fuga dal carcere. I magistrati italiani hanno intanto concluso le loro indagini e vogliono Sindona per processarlo. In base ad un nuovo trattato di estradizione firmato dai Stati Uniti e l'Italia, Michele Sindona arriva ammantato, a Milano, nel settembre del 1984. Poco dopo inizia il processo per l'omicidio Ambrosoli che si concluderà, come è noto, con una condanna all'ergastolo.

Wladimiro Settlemilli
Vincenzo Vasile

Antifascismo

«Riaffermo la limpidezza di Curiel»

Recentemente è stato pubblicato da Mondadori il libro di Gian Carlo Pajetta "Il ragazzo rosso va alla guerra" dove l'autore, alle pagine 28 e 29, è assurdo che il primo verbale quanto segue: «Un giovane di indubbio valore intellettuale animato da un forte impegno e da una severità con cui (ma questo credevi di capirlo più tardi) cercava forse di cancellare la zona d'ombra che era nel suo passato. Così penso io, quando un documento rinvenuto da uno studioso negli archivi della Polizia dice che Eugenio Curiel, dopo l'arresto, per cui finì al confino, non si comportò da comunista».

29 giugno 1939

1) Essi sono redatti con uno stile inconsueto per la Polizia, e cioè non «a domanda risponde». 2) È assurdo che il primo verbale porti la data 25 giugno, quando Curiel fu arrestato a Trieste il 24 giugno 1939, tanto più che gli interrogatori si protrassero per molte settimane. 3) I verbali, non portando la firma originale di Curiel, potrebbero essere stati prefabbricati con note raccolte dai confidenti della Polizia o tratte da precedenti interrogatori di altri detenuti. 4) Oppure Curiel ha agito d'istinto dilungandosi oltre misura per non dire alla fine niente di compromettente per sé e per altri. Ciò gli fu possibile per l'esperienza acquisita a Padova, quando riuscì ad infiltrarsi come redattore nel giornale universitario fascista «Il Bo», senza smascherarsi e con il benestare del Pci e di altri partiti.

Verballi degli interrogatori 25 e 29 giugno 1939

da lui informati. E ciò per svolgere una sottile opera di «volgarizzazione delle coscienze in senso critico verso il fascismo».

Sul contenuto dei due verbali e del rapporto informativo su Eugenio Colorni dalla direzione di Polizia al Ministero Educazione del 28 marzo 1940.

Ammettiamo pure per ipotesi che i due verbali siano frutto esclusivo delle dichiarazioni di Curiel.

1) Nel due verbali vengono ammesse notizie già a conoscenza dell'Inquirente e vengono citati nomi di persone che si trovavano al sicuro a Parigi, oppure già in carcere o al confino; ciò è dimostrato dal fatto che dopo l'arresto di Curiel nessuna conseguenza o danno ne sono derivati per coloro che agivano nella clandestinità.

2) Lo stesso vale per quanto riguarda il rapporto informativo della Direzione della Polizia su Eugenio Colorni. Colorni e i nominali socialisti Faravelli nonché Luzzatto, Treves, Morandi, Sassu, dirigenti del «Centro interno socialista», non potevano essere danneggiati perché già al confino e in carcere, come nello stesso rapporto informativo viene riconosciuto per Colorni.

Giudizio sul comportamento di Eugenio Curiel in relazione ai due suddetti verbali.

1) Il comportamento di Curiel è stato oggetto di studio, di analisi e di valutazione da parte di una vasta schiera di compagni, simpatizzanti e studiosi che hanno accetta-

to come valide le ragioni precedentemente illustrate.

2) Solo Giorgio Amendola, in un suo articolo su «Rinascita» del 28 aprile del 1978, si chiede se Curiel avesse avuto, durante gli interrogatori, un cedimento, che comunque riconosce non ha recato danno ad alcuno.

3) Non è esatto accusare Curiel di non essersi comportato da «comunista», perché egli a quel tempo non era ancora un militante del Pci; comunque, nessuna abiura da parte sua e nessun tradimento che danneggiasse alcuno.

4) Curiel, sino dall'età di quattordici anni, svolse un'azione antifascista della politica autonoma, indipendente e non soggetta alla disciplina di alcun partito o movimento. Curiel teneva contatti con il Pci, con il Psi con il Partito d'azione e con qualunque persona o ambiente dove potesse far presa l'antifascismo.

5) A dimostrazione di quanto sopra valgono i seguenti esempi:

a) Lorenzo Foco, responsabile del Pci a Padova, scrive su «Il Calendario del Popolo» del novembre 1978 di avere avuto solo un vago sentore dell'esistenza di un gruppo universitario antifascista vicino al socialismo e al comunismo; gruppo di cui faceva parte Curiel. b) Nel 1938 il compagno Berti, della Commissione inchiesta sui comportamenti di compagni e simpatizzanti scrive a Parigi: «Curiel non può essere considerato come membro di partito, ma non è da respingere bensì da formare». c) Non esiste alcuna dichiarazione di Curiel dalla quale risulti che egli fosse iscritto al Pci.

d) Se Curiel a quel tempo fosse già stato iscritto al Pci avrebbe dovuto essere deferito alla Commissione di disciplina del partito, e non rispettata la disciplina del partito, frequentando i più diversi partiti, ambienti e persone che ritenne opportuno, prendendo iniziative personali senza oltretutto renderne conto al partito.

e) Egli si iscrisse al Pci al confino di Ventotene, nel 1940, quando l'aggravarsi della situazione e la prospettiva di una lotta cruenta escludono un'ulteriore autonomia individuale di azione e di decisione.

Da quanto sopra esposto risulta che Eugenio Curiel è una figura limpida, senza zona d'ombra di cui dovesse pentirsi e che va apprezzato e ricordato solo per il grande contributo dato alla lotta antifascista e per i suoi molteplici e importanti scritti, reperiti soltanto in parte.

Ignazio Usiglio

PS — Per ulteriori notizie vedi i libri: Nando Brigante, «La vita e il pensiero di Eugenio Curiel» (completato dai verbali e del rapporto, edito da Feltrinelli nel 1979; Primo de Lazzari, «Eugenio Curiel al confino e nella lotta di Liberazione», edito da Teti nel 1981; «Gli scritti di Eugenio Curiel», in due volumi, editi dagli Editori Riuniti nel 1979; Primo de Lazzari, «Storia del movimento della Gioventù», edito dagli Editori Riuniti nel 1972; Quaranta e Franzini, «Eugenio Curiel dall'antifascismo alla democrazia progressiva», edito da Marsilio Editori, Padova 1970.

LETTERE ALL'UNITÀ

Meno controlli (e molti elogi) per le casalinghe

Cara Unità, alla denuncia di un problema scottante, scritta sull'Unità l'1 marzo 1986 da Giuliana Dal Pozzo, vorrei aggiungere un mio commento su quella stessa benemerita categoria: le casalinghe.

Essendo donne, mettono anche al mondo i bambini; e non solo ma devono accudirli, stare loro vicine e vegliare e vigilare durante le prime malattie, insegnar loro le prime parole, i primi passi. Questo non è un lavoro specialistico; in buone cuoche, in buone lavandaie, in buone stiatriche; devono saper tenere un ago in mano, tenere la casa in ordine e pulita, spesso alzarsi per prime e coricarsi per ultime, amministrare sovente le ristrettezze economiche; affrontare e sopportare i rimproveri ora dell'uno ora dell'altro componente la famiglia.

Quando vedo queste creature anziane, cariche di tanti dolori e umiliazioni, mi giro indietro e penso a quanto avranno sofferto durante la guerra, e prima ancora. Né bisogna dimenticare le dure lotte sindacali degli anni 50, le discriminazioni, i denunce, la miseria che entrò nella famiglia.

Non lo dimentichiamo: già alla base, in silenzio, dando con grande generosità, vi è stata sempre questa categoria delle casalinghe. Oggi voi legislatori, dimenticando i meriti di questa nobile categoria, obbligate queste anziane donne a riempire esosi e complicati fogli per avere la pensione sociale, solo, ma non dando loro fiducia, le obbligate a lunghe ed estenuanti code per legalizzare la loro firma.

Incliniamoci invece davanti a questa onorata creatura: lavoratrice plurispecializzata che ha dato sempre senza chiedere nulla. E se qualche volta ha la fortuna di avere in famiglia qualche componente con buona entrata economica, non se ne deve tener conto; diamo a lei una sua busta (che non ha mai ricevuto) che sia veramente un suo tangibile apporto in famiglia. Se non avrà bisogno di comprarsi il pane, avrà la soddisfazione, col proprio denaro, di comprare le caramelle per i nipotini.

DINO CIALDI (Scandicci - Firenze)

«Se lo stile è l'uomo...» (Ci sono alla tv giornalisti un poco grossolani)

Cara Unità, debbo confessarti che mi ha molto meravigliato il fatto di non aver letto sulle tue colonne nessuna critica al comportamento della televisione in occasione di due recenti e importanti avvenimenti sportivi: l'incontro di pugilato tra Oliva e Sacco e quello di calcio Roma-Juventus. Nel primo caso il telecronista Paolo Rosi (uno che, secondo me, s'intende di boxe come di un astrofisico) ha descritto il match, che pure tutti vedevamo, come se fosse svolto a senso unico, cioè come se Oliva fosse dominato in modo incontrastato. Non parliamo del rigurgito di provincialismo del quale ha fatto sfoggio durante gli ultimi minuti quando urlava frasi di questo genere: «In alto i cuori!», come se fossero in gioco i destini della Patria. E se Oliva avesse perso, avrebbe suggerito un giorno di scioglimento del governo. Nel secondo caso, oltre ad imporsi l'immagine del presidente della Roma, senatore Viola, uno che dovrebbe avere il pudore di tacere dopo la nota disavventura (chiamiamola così...) dei 100 milioni spesi per comprare un arbitro, si è assistito ad una incredibile presunzione di «Donna sportista» della partita: sul video, prima delle immagini dell'incontro, sono state fatte sfilare quelle del film «Rocky IV», con un'iperbole degna del peggior gusto. Se i giornalisti della tv pensavano di fare dell'ironia non hanno centrato il bersaglio perché hanno fatto sfoggio solo di grossolanità e di un'ostinante faziosità (preciso che non sono juventino). Se è vero, come si dice, che lo stile è l'uomo, che cosa dire di questi giornalisti? Peccato che l'Unità, non so se per un malinteso spirito di corpo, non lo abbia rilevato.

GIANNI BERIO (Milano)

Non è bastato il notaio perché con la nuova legge... ecco chi ci guadagna

Cara Unità, la legge sul condono edilizio contiene alcune norme assolutamente assurde. Non voglio parlare dell'abusivismo, grande o piccolo che sia, ma di centinaia di migliaia di casi che interessano cittadini i quali, pur comportandosi in modo corretto e seguendo pedissequamente le norme vigenti, sono vittime di questa legge sono diventati degli «abusivi». Penso sia opportuno un esempio pratico, che fotografasi la situazione paradossale: un qualsiasi cittadino ha acquistato un appartamento, poniamo negli anni 70-80. Si è rivolto al notaio per la stesura dell'atto ed il notaio, come prassi legale, ha fatto le debite ricerche al Nuovo catasto edilizio urbano (Direzione generale del catasto del ministero delle Finanze) dove ha rilevato la copia della planimetria dell'immobile. Costatato inoltre che il Comune ha concesso l'abitabilità, redige l'atto di compravendita.

Il compratore, certo di aver adempito a tutti gli obblighi di legge sotto la tutela di un pubblico ufficiale come il notaio, dopo aver pagato la tassa di registro, spese notarili ecc. è tranquillamente sicuro di aver concluso l'operazione. Ma non è così, perché arriva la legge sul condono edilizio la quale, nella sua sostanza, poiché esiste una enorme difformità tra Catasto e Comune (e quindi per netta responsabilità dello Stato) annulla tutta la procedura seguita fino a quel momento facendo richiamo non più alla pianta catastale ma all'originario progetto edilizio giacente in Comune, magari di 30-40 anni addietro, dove può anche risultare, non so, un metro dove prima in metro una, e così via, e così via. Ed ecco che allora questo ignaro e onesto cittadino, diventa un abusivo!

A questo punto, scatta un meccanismo perverso: questo cittadino deve rivolgersi a un libero professionista, il quale dà inizio alla pratica per il condono. Ma non si può giustificare la confusione di questa legge neppure con il fine di impinguare le casse dello Stato: non è questo l'obiettivo che si raggiunge perché per una pratica di sanatoria da 300.000 lire si aggiunge una parcella al professionista, che del resto non ne ha colpa, di oltre un milione!

Antonio Caprarica

IN PRIMO PIANO / Quel triennio '76-'79: il libro di Gerardo Chiaromonte

Fu vera solidarietà?

ROMA — Sulfureo come lo pretendeva l'enciclopedia tradizionale, maestro insuperabile nell'arte dell'elisione e dell'allusione, Giulio Andreotti sorride nel suo modo impercettibile e lancia la battuta (o il messaggio): «Stauramente ci sarà subito qualcuno che si chiederà perché stasera sono qui, magari dirà che sono un nostalgico... Ma per me le uniche nostalgie che si possono avere sono sempre per il futuro, mai per il passato». Basterà questa dichiarazione formale a sedare inquietudini, allarmi e sospettosità che ormai inevitabilmente accompagnano ogni accenno, anche il più timido, all'esperienza del triennio '76-'79, gli anni della solidarietà democratica? Perché questo è il passato di cui si parlava l'altra sera sotto la volta a cassette della sala della Sacrestia, nell'ex convento di viale Valdina trasformato in «dépandance» culturale della Camera dei deputati. E ne hanno parlato, di fronte a un piccolo pubblico di personalità e di giornalisti, alcuni tra i protagonisti maggiori: il democristiano Andreotti, per tre anni presidente del Consiglio di governi che attinsero a tutte le risorse della lingua italiana (ricordate la «non-sfiducia?»), il socialista Gerardo Chiaromonte, il rettore dell'Università di Roma, Antonio Ruberti.

Abbiamo parlato per ultimo il comunista Gerardo Chiaromonte perché era, in un certo senso, il padrone di casa, assieme al presidente degli Editori Riuniti, Carlo Bernardini. All'origine di questo appuntamento stuzzicante, non solo per il pettegolezzo da rotocalco ma anche per chi vuole capire meglio le vicende di quegli anni, c'era infatti il libro che Chiaromonte ha scritto e gli Editori Riuniti hanno appena pubblicato: «Le scelte della solidarietà democratica». Duecento pagine di «Cronache, ricordi e riflessioni» su quel triennio che appare come rimosso dalla memoria del paese, quasi dimenticato a un oblio vergognoso.

Nelle prime pagine Chiaromonte spiega perché lo ha scritto: per reagire ad «atteggiamenti demolitori e anche autoflagellatori», al pericolo insomma — ha aggiunto l'altra sera — di guardarsi a quel periodo come a una cosa obbrobriosa, segnata da chissà quali vicende negative. E invece è giusto riflettere su quanto è avvenuto e trovare una spiegazione. Del fallimento di quella politica, ma anche dei suoi risultati: che ci furono, anche se il giudizio su di essi è necessariamente «misto», come ha detto Ruffolo. Ma l'impressione è che le testimonianze di quattro ruotassero attorno a una questione più sostanziale, a un interrogativo più di fondo. In parole povere: fu vera solidarietà?

Visto come andò a finire, sembra ovvio che la risposta debba essere negativa: i dubbi, le riserve affioranti nella discussione non hanno fatto altro che rafforzarsi. Però è anche vero che le cose non sono così semplici, e forse la lettura in chiaroscuro fornita da Andreotti — per quanto tendente a scivolare sulle responsabilità effettive nella rottura — resta più fedele alla complessità dei fatti. Si trovano assieme, in una situazione difficilissima per il paese, forze che provenivano da

«Le nostalgie sono sempre per il futuro, mai per il passato», ha detto Andreotti presentando con Ruffolo e Ruberti il volume L'autore: «Resta il tema dello sviluppo unitario della democrazia in Italia»



un lungo periodo di incommuniabilità (soprattutto — è ovvio — De e Pci); e la mancanza di prospettive certe per il futuro (un accenno di autocritica?) fece sì che l'impulso alla ricerca di convergenze fosse alla fine sopraffatto dalle ragioni di una consolidata diffidenza. Per Andreotti il «vertice comunista ebbe la responsabilità di «non ultimare» abbastanza la base del partito, fomentando al contrario un eccesso di polemiche «manichee». Ma come potevamo reggere — gli ha ribattuto Chiaromonte — di fronte a una situazione in cui la solidarietà nella maggioranza era diventata una parola vuota, e molti degli impegni politici e di programma non venivano mantenuti?

Lecco di un'altra diffidenza è tornata anche nelle parole di Ruffolo: il sospetto, l'allarme del socialismo dei «laici» verso il bipolarismo, lo spatto a due, il «condominio» De-Pci. «Lettere fantasiose del compromesso storico», le ha definite Chiaromonte (che le pure



ROMA — Una riunione delle delegazioni democristiana e comunista durante le trattative per il governo di solidarietà democratica (di fronte, Berlinguer, Pajetta e Chiaromonte; di spalle, Moro e Zaccagnini) e, a sinistra, Giulio Andreotti

ha dichiarato «non aver mai condiviso l'accanimento bilioso verso questa esperienza», nemmeno quando veniva da parte socialista; non nascono dai processi alle intenzioni o da certe grasse deformazioni polemiche. La debolezza della solidarietà democratica stava, per lui, nella collocazione di quella formula dentro la cornice del compromesso storico.

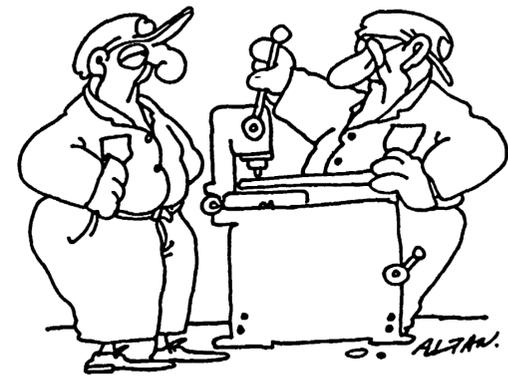
Da qui gli errori, per così dire oggettivi, dei comunisti verso il Psi: perché interpretata «alla tedesca», come una sorta di Grande Coalizione, la solidarietà democratica avrebbe potuto rappresentare una passerella verso l'alternativa. Ma inquadrate nella strategia del

compromesso storico diventava espressione di una cultura politica ancorata a un'idea di ricomposizione della frammentarietà sociale, a un concetto «organico» di egemonia che a Ruffolo appare come il maggior impaccio nell'evoluzione del Pci verso il riformismo moderno. E anzi, a proposito, siamo sicuri che la proposta dell'alternativa democratica sia così diversa dal compromesso storico? Perché democratica e non di sinistra? E chi altri c'è, oltre alla sinistra, nell'alternativa democratica?

In questa disputa «non voglio entrare, non ci prendo in queste cose», ha garbatamente ironizzato

Andreotti: però non capisco certe storie. Mica ci sono solo due forze qui da noi, e certo nessuno ha mai pensato a un patto a due. Del resto, siamo il paese della proporzionalità, e ci fa piacere che certi critici ci siano dovuti arrivare anche loro. Bando alle teorie, dunque, e spazio ai fatti. Fatti drammatici, quelli citati dall'ex presidente del Consiglio per ricordare la situazione di quasi-collasso del paese in cui nacque la politica di solidarietà: era un momento così difficile che «anche il concorso sempre così affollato per chi doveva comporre il governo, registrò allora un'assoluta fuga di concorrenti». L'inflazione al 23 per cento,

DICE CHE QUESTO GOVERNO LO TIENE IN PIEDI AMATO DA SOLO. E VA ANCHE IN GIRO A VANTARSI, MAGARI.



Antonio Caprarica

Divisioni e contrasti nella maggioranza impediscono misure eque

Sono saltate al Senato le leggi sulla casa

Rinvio dopo la verifica

Irpef, posta la fiducia

Il decreto-bis passa senza alcuna modifica

Gravi lacerazioni e scambi di accuse in seno alla maggioranza dopo gli emendamenti votati da Psie Pci - Nessuna intesa sui punti controversi

ROMA — La legge sugli espropri e la riforma del sistema elettorale alla Camera sono saltate. A questo risultato hanno portato le lacerazioni esplose all'interno della maggioranza l'altra sera a Palazzo Madama dopo gli emendamenti votati da Psie Pci che hanno messo in minoranza il governo. Da qui la richiesta del ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, di rinviare tutto a dopo il consulto con Craxi. Si è assistito ad un batti e ribatti di accuse: De contro Psi; Psi contro Nicolazzi; Pli contro tutti. A chi — come alcuni settori del Psi — tentava di minimizzare, rispondeva il capogruppo dc Mancino: «Non sottovalutiamo le conseguenze del voto. Tutto è rinviabile, ma un rinvio sine die con lo è».

Un vertice di oltre 3 ore

Comunque, il vertice della maggioranza durata più di tre ore, nella Sala del governo a Palazzo Madama, ha finito con il sanzionare ufficialmente il disaccordo completo nel pentapartito. Erano presenti il ministro Nicolazzi, il sottosegretario Amato in rappresentanza del presidente del Consiglio, il presidente della commissione Lavori pubblici, Spano, e i capigruppo Dc, del Psi, del Pli, del Pri e del Pds. C'è stato un «braccio di ferro» tra schieramenti contrapposti e la finale «fumata nera» su tutto il fronte. Il vertice si è chiuso senza alcuna intesa su nessuno dei punti controversi: equo canone, regime dei suoli ed espropri. Sono rimaste tutte le ombre. L'incontro non è riuscito a sgombrare il campo da tutte le preoccupazioni. I problemi restano aperti.

Intanto, su leggi così importanti e delicate vi è paralizzato il Parlamento per responsabilità della maggioranza e del governo. La questione è stata sollevata in aula dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente. Il vicepresidente dei senatori comunisti, Piero Fieralli, parlando contro la richiesta di rinviare l'esame delle leggi sui suoli, dopo la duplice sconfitta subita dal governo, ha detto che la maggioranza, divisa com'è su tutto, si ritrova compat-

ta solo in negativo per rinviare problemi urgenti. La stessa richiesta di rinvio la maggioranza la fa per evitare nuove divisioni e sconfitte del governo, anche per la riforma dell'equo canone. Il pretesto del rinvio prima e dopo la bocciatura del governo in aula è questa specie di verifica «a singhiozzo» avviata dal presidente del Consiglio. Noi non accettiamo — ha concluso Fieralli — che il Parlamento venga così surrettiziamente espropriato dell'esame di importanti disegni di legge. Se la maggioranza vuole bloccare il Parlamento, l'unica cosa pulita e corretta che può fare è aprire la crisi di governo.

La questione di un corretto funzionamento della Camera è stata colta dal presidente del Senato, Amintore Fanfani, che ha ricordato che egli non può tardare di sabato a intervenire pubblicamente a sottolineare l'importanza, anche per la funzionalità delle istituzioni parlamentari, di una sollecita conclusione dei provvedimenti di verifica finalmente avviati.

Torniamo alla controversia tra i cinque della maggioranza. Non trovando una linea comune su nessuna delle questioni sul tappeto, l'unica via d'uscita è risultata il rinvio a un'ulteriore pausa di riflessione fino a mercoledì, quando il ministro Nicolazzi si dovrebbe presentare alla maggioranza con una «versione rivista» delle leggi di equo canone e per gli espropri.

Per l'equo canone — ha sostenuto il socialista Castiglione — si tratterà di mediare tra le istanze di liberalizzazione e quelle di stabilizzazione. Un vero rebus difficilmente risolvibile. Mancino ha chiarito che, per ottenere il gradimento della Dc, la proposta intermedia di Nicolazzi «dovrà essere giocata sul versante del canone e non sull'aggravamento del meccanismo» e cioè per non incidere di rettilineo sulla scala mobile. Sul suolo, per la Dc, la situazione parlamentare non è facile. L'unica via d'uscita è bocciare l'articolo emendato dal voto congiunto del Psi e del Pci. Ciò per evitare stravolgimenti, perché l'articolo è «il demone» del provvedimento sugli espropri.

Per il liberale Bastianini «era molta voglia di trovare un accordo, ma le posizioni erano e restano

distanti».

Il socialdemocratico Pagani ha ripetuto la posizione del suo partito: «Dopo due anni di defatiganti discussioni, tutto torna in alto mare per improvvisi capovolgimenti di fronte». «È fuor di dubbio ormai che sulla politica della casa si è verificata una totale e costante contraddizione tra governo e maggioranza parlamentare».

Chi è rimasto in silenzio, è stato il ministro dei Lavori pubblici, Nicolazzi, visibilmente contrariato, si allontanò da Palazzo Madama, senza rilasciare dichiarazioni. Ottimista, invece, il capogruppo socialista Fabbrì che, minimizzando su quanto era avvenuto in Senato, ha ritenuto come carattere incidentale l'episodio in aula emendamenti Psie Pci, al quale non è da attribuire nessun significato politico. Per Fabbrì il «caso è chiuso».

Contro gli sfratti corteo a Roma

Di rimando c'è stato un intervento del presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, il socialista Spano, presentatore degli emendamenti, che ha ricordato che «gli emendamenti proposti dal Psi e votati dal Senato vanno nella direzione di ridurre il costo degli indennizzi per la finanza pubblica e in accordo con la disciplina urbanistica. Abbiamo posto due problemi reali che debbono essere attentamente esaminati».

Insomma, tanta confusione su questioni così importanti per la politica della casa e del territorio. Il pacchetto-cassa varato in dicembre, su cui venne fatta tanta pubblicità, dal Consiglio dei ministri sta affondando per l'inertza governativa e per volere della stessa maggioranza.

Intanto stiamo, per reclamare misure urgenti a restringere l'ondata di sfratti, per la riforma dell'equo canone e una nuova politica della casa e del territorio, converranno oggi a Roma migliaia di inquilini e di delegati di fabbrica per la manifestazione nazionale promossa da Cgil, Cisl e Uil e dalle organizzazioni degli inquilini. L'appuntamento è alle 9.30 al teatro «Planeta».

Claudio Notari

Impedita la discussione alla Camera degli emendamenti Pci e Sin. In Raccoglievano le richieste sindacali - Il giudizio di Giorgio Napolitano

ROMA — Ecco la vera verifica: per evitare il voto segreto su ragionevoli emendamenti proposti da Pci e Sinistra indipendente e che traducevano in norme unanimi richieste dei sindacati, il governo è ricorso ieri pomeriggio al voto di fiducia per far passare alla Camera, senza modifiche, il decreto-bis sulle nuove aliquote, le detrazioni e gli scaglioni dell'Irpef. Il voto palese della fiducia ha dato un risultato scontato: 319 sì, 204 no. Un po' meno scontato il risultato del successivo voto segreto che comunque sigla la conversione in legge di un decreto: i favorevoli sono scesi a 288 (-39 voti, senza contare che stavolta hanno votato sì anche i 28 missini presenti), e i contrari sono saliti a 231, ma nella votazione precedente si era raggiunta quota 204 con i voti missini.

IL GIUDIZIO DI NAPOLITANO

«Commento severo di Giorgio Napolitano: ancora una volta è la libertà e la limpidezza della dialettica parlamentare ad essere sacrificata. Il governo è ricorso alla fiducia perché ha ritenuto di non poter fare affidamento sulla sua maggioranza in una libera votazione su emendamenti moderati, ragionevoli, apprezzati ben al di là del nostro gruppo. In sostanza, siamo di fronte ai manifestarsi del timore di un agguato che potrebbe essere attuato da deputati di maggioranza allo scopo di far precipitare la verifica appena annunciata in una vera e propria crisi di governo. Nessun'altra motivazione è stata data, ha aggiunto il presidente dei deputati comunisti: né il governo né il capigruppo del pentapartito hanno il diritto di accusare di strumentalismo tutti quei deputati che vogliono ipotecamente votare a favore dell'uno o dell'altro emendamento comunista. Potevano infatti esservi deputati intenzionati a votare per le nostre proposte solo perché le consideravano fondate e giuste».

Con il ricorso alla fiducia si nega loro, oltre che ai gruppi proponenti gli emendamenti, la libertà di pronunciarsi. È questo — ha esclamato Napolitano — il clima in cui si va agli incontri collegiali della maggioranza, un clima di sostanziale dissenso su scelte im-



Bruno Visentini

portanti, un clima di sfiducia nella possibilità di contare su un'effettiva e non coatta coesione della maggioranza. Sarebbe grave per il Paese e per le istituzioni se un simile clima si protraesse. Proprio per impedire questo — ha concluso — i gruppi parlamentari del Pci hanno assunto l'iniziativa di provocare dibattiti chiarificatori in Parlamento sui temi della politica economica e sociale.

LA NUOVA IRPEF — Da che cosa nasce questo decreto? La nuova Irpef è il punto d'arrivo di un processo che, con luci e ombre, va avanti dal luglio '85, cioè dal momento della presentazione di un'organica proposta dell'opposizione di sinistra che non si limitava all'Irpef, ma coinvolgeva altri importanti aspetti di riforma del sistema fiscale. La proposta implicava una redistribuzione di oltre 13 mila miliardi, nonché semplificazioni amministrative e riduzioni nella tassazione delle rendite finanziarie. Il governo, che sino ad allora si era limitato a restituire ogni anno non più di 2 mila miliardi di fiscal drag (cioè appena un terzo di quello effettivo) era costretto allora a presentare un proprio provvedimento che prevedeva-

va una diminuzione del prelievo pari a 6.500 miliardi. Presentando a fine anno un decreto sostitutivo (motivato apparentemente dall'urgenza di applicare immediatamente un trattamento più favorevole ai contribuenti), il governo di fatto aggiungeva altri 1.450 miliardi.

Ma il provvedimento, un mese fa, alla Camera, veniva così profondamente modificato dall'approvazione di un emendamento Pci-Sin. Ind. che il governo ne imponeva la decadenza, presentandone subito una seconda edizione che concedeva un ulteriore sgravio di circa 500 miliardi. Il che avveniva con la riduzione dal 28% al 27 dell'aliquota marginale gravante sulla gran parte dei contribuenti ed in particolare su quasi tutti i lavoratori dipendenti e i pensionati, quelli cioè con un reddito tra gli 11 e i 28 milioni. Ma in questo modo Visentini ha provocato un aumento di cinque punti della ritenuta sui redditi annui tra gli 11 e 12 milioni e una conseguente maggiore imposta (rispetto al precedente decreto) per tutti i contribuenti con reddito tra gli 11 e i 17 milioni.

GLI EMENDAMENTI — Per questo Pci e Sinistra indipendente, anche interpretando le richieste dei tre sindacati, proponevano: 1) di riportare al 22% la ritenuta tra gli 11 e i 12 milioni; 2) di stabilire un minimo esente uguale per tutti (5 milioni e 400 mila) escludendo a questo livello anche i redditi degli autonomi; 3) di definire un meccanismo capace di evitare il ripetersi automatico del drenaggio fiscale.

A queste cose, ricordato in aula dal compagno Antonio Bellocchio, il governo ha detto no, ricorrendo appunto alla fiducia. MAMMI (ministro per i rapporti con il Parlamento) «Abbiamo fretta, nell'interesse dei lavoratori. Ulteriori riduzioni sono incompatibili con il bilancio. Per questo pongo a nome del governo la fiducia».

POCHETTI (Pci) — È una decisione gravissima. Tanto più di fronte alla vostra verifica e al rifiuto di farla in Parlamento!

Giorgio Frasca Polara

È nata la Lega degli studenti medi federata alla Fgci

MILANO — Trecentocinquanta delegati, età media 17 anni, più di ottanta ragazze, provenienti da cento città grandi e piccole di tutta Italia, ciiti da 93 assemblee provinciali. Questa la carta d'identità dell'Assemblea nazionale costituente della Lega degli studenti medi federata alla Fgci, che si apre oggi a Milano per concludersi domenica con la votazione sulle Tesi e sulla Carta dei principi e l'elezione degli organismi dirigenti. Nasce così un'altra fetta della Fgci rifondata, un'organizzazione autonoma — dice il responsabile nazionale della Lega, Giorgio Airaudu — che parte dallo specifico studentesco e intende rappresentare quella vasta area di studenti che si batte in difesa dei diritti che vengono violati nella scuola e denunciare tutte le inefficienze di questo settore. «La Lega — aggiunge — è oggettivamente figlia del movimento dell'85, tanto è vero che dei 7.500 studenti medi che organizza, più di 3.500 si sono iscritti per la prima volta quest'anno ad una organizzazione politica».

Referendum sulla caccia: Fgci favorevole, proteste Unavi

ROMA — La Fgci si impegnerà nella raccolta di firme per il referendum sulla caccia promosso da un gruppo di associazioni ambientaliste. «Una grande campagna di informazione e verità — si afferma in una nota — dovrà essere avviata contestualmente alla raccolta delle firme. Noi riteniamo, infatti, che la caccia così come è regolamentata è diventata un elemento di squilibrio nel rapporto tra uomo e ambiente. La retorica dello sport delle antiche tradizioni e delle nobili origini ecologiche non ci convince più. La realtà è quella di una quantità di prelievo venatorio che, pur non essendo dati precisi, si aggira comunque sulle decine di milioni di unità di ogni anno, compresi esportati all'estero e in via di estinzione. Una fauna già decimata dai 150.000 ettari di territorio urbanizzati ogni anno e dall'uso intensissimo di fertilizzanti chimici e pesticidi in agricoltura. Frattanto l'Unavi (l'organismo unitario che raggruppa la quasi totalità dei cacciatori italiani) è allestito alle associazioni venatorie riconosciute ha espresso un giudizio nettamente negativo sul referendum promosso contro le leggi che regolano l'attività venatoria e gli interventi in materia di ambiente e fauna. «È stata avviata una pericolosa e strumentale macchina referendaria — è detto in un comunicato — nel momento stesso in cui erano in corso, da più parti, iniziative per meglio regolamentare la caccia e meglio praticarla, e per nuovi impegni ambientalisti. L'Unavi apprezza l'azione in corso al Parlamento, tesa a concludere i necessari atti legislativi per superare il referendum e recepire la direttiva Cee sulla tutela dell'ambiente e la protezione della fauna. Le iniziative dell'Unavi sui referendum anticaccia verranno rese pubbliche in un'iniziativa nazionale che si svolgerà a Roma il 16 aprile prossimo».

Imprenditori edili a convegno: «Servono certezze e leggi chiare»

ROMA — È ora di finirla con l'implaceable «tiro alla casa» da parte del fisco? Bisogna farlo finita con i vincoli e i cavilli legislativi che bloccano il settore edile? Occorrono certezze e leggi chiare, un processo più semplice al credito e programmazione: queste le richieste degli imprenditori edili, riuniti ieri a Roma in un convegno organizzato dalla loro Associazione nazionale, l'Ance. Il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi ha sottolineato la necessità di cercare convergenze, limitare le polemiche e calibrare le richieste a tenendo conto delle disponibilità e del quadro esistente. «È necessario — ha detto — avere coraggio ed onestà nel riconoscere l'esigenza di rimuovere gli errori del passato e adeguare la normativa».

Direttori Usl: il pentapartito vuole che siano scelti a caso

ROMA — Sarà il caso a guidare la scelta dei direttori delle Unità sanitarie locali? È questa la soluzione scelta dai partiti della maggioranza dopo mesi di liti e rinvii, una soluzione che finisce per spacciare la riforma della sanità? Le iniziative dell'Unavi sui referendum di riforma delle Usl. Il nuovo emendamento al vecchio testo infatti prevede che i direttori vengano selezionati da un comitato di cui farebbe parte il presidente delle Usl e altri 5 membri sorteggiati dagli azionisti del settore privato e dello Stato. Una completa abdicazione dunque, come hanno ritenuto sia il deputato della Sinistra indipendente Guerinzi che il capogruppo comunista della commissione Sanità della Camera, dal principio della responsabilità. A rinviare la già confusa e secondaria riforma della sanità sono stati i comitati di gestione, che non hanno nulla a che fare con la loro scelta, dovrebbe sentirsi responsabile delle loro azioni? Perfino tra alcuni esponenti dei partiti della maggioranza, una simile dismissione può elaborata in un vertice ha trovato una perplessa risposta. Sia la Camera che il Senato socialista Lenoci hanno avanzato dubbi sulla qualità della soluzione.

Legge per le tv private, ad aprile un nuovo testo del governo

ROMA — I tempi di una legge per le tv private si allungano ulteriormente. Ieri mattina il ministro Gava ha dichiarato — durante la riunione congiunta delle commissioni Interni e Trasporti della Camera — che il governo predisporrà entro aprile un nuovo testo che terrà conto di tutte le questioni sollevate in questi mesi. Sul versante della Rai c'è da segnalare il nuovo rinvio al 15 aprile — deciso dal pretore Bonaccorsi, che sta valutando il ricorso del sindaco missino Rositani, secondo il quale bisognerebbe dichiarare decaduta l'attuale consiglio in carica. Ieri mattina l'avvocatura dello Stato si è pronunciata contro il ricorso, ritenendo che il presidente della Rai non ha nulla a che fare con la loro scelta, dovrebbe sentirsi responsabile delle loro azioni? Perfino tra alcuni esponenti dei partiti della maggioranza, una simile dismissione può elaborata in un vertice ha trovato una perplessa risposta. Sia la Camera che il Senato socialista Lenoci hanno avanzato dubbi sulla qualità della soluzione.

È morto Doro Franciscioni, partigiano e dirigente Cgil

È morto a Roma il compagno Doro Franciscioni, dirigente politico e sindacale. Nato a Ravenna il 2 ottobre 1923 da famiglia artigiana, durante il periodo della Resistenza nel Ravennate fece parte delle formazioni Sap e del distaccoamento Terzo. Lottò prendendo parte a numerosi combattimenti. Dopo la liberazione entrò nella Cgil dirigendo l'ufficio di collocamento gestito dalla Camera del lavoro. Successivamente fu investito di incarichi sindacali di alta responsabilità. Fu segretario provinciale della Cgil di Ravenna dal 1952 al 1953, segretario della Camera federale del lavoro di Ravenna. Fu segretario generale della Federazione dal 1958 e, in seguito, vicepresidente della Cgil. Dal congresso della Cgil del 1963 è entrato nel 1981 è stato presidente dell'Inca, il patronato della Cgil. La camera ardente sarà aperta oggi al Policlinico di Roma, dalle ore 11 alle 15. I funerali del compagno Franciscioni si svolgeranno domenica 26 marzo alle 10 in un messaggio ai familiari la segreteria nazionale della Cgil ricorda il compagno che «spese ogni energia ed intelligenza per l'emancipazione del mondo del lavoro».

Si della commissione al Senato al ministero dell'Ambiente

ROMA — La commissione affari costituzionali del Senato ha concluso ieri l'esame del disegno di legge sull'istituzione del ministero dell'Ambiente. Il provvedimento va ora all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama. Il testo approvato, sul quale si sono astenuti i senatori comunisti, che suscitano ulteriori perfezionamenti, dovrà ritornare alla Camera, dove era stato licenziato lo scorso luglio, per le modifiche apportate con l'approvazione di numerosi emendamenti. L'esame in commissione è durato diversi mesi, anche per i contrasti all'interno della maggioranza, ma a un certo momento del suo iter, il ministro Valerio Zamboni aveva addirittura minacciato le dimissioni, denunciando una sorta di boicottaggio strisciante da parte di partiti governativi all'istituzione del ministero.

Il partito verso il Congresso nazionale del Pci

In questo fine settimana si svolgono i seguenti congressi di federazione: Reggio Emilia, P. Bursini; Bari, A. Minucci; Bologna, A. Occhierini; Genova, U. Picchi; Roma, G. Quaresimi; Napoli, A. Reich; Foggia, A. Tortorella; Reggio Calabria, M. Ventura; Cosenza, G. Cosentino; Cosenza, G. Schettini. E i congressi delle federazioni all'estero il 23-3 in Argentina con L. Sordicchio e in Austria con R. Bestorini.

Politiche comunitarie
Martedì 26 alle ore 9.30 presso la Direzione è convocato il gruppo di lavoro per le politiche comunitarie con i responsabili della D.R.G. e la politica dei prezzi agricoli della Cee e l'azione nella campagna. Relatore T. Rossi.

Presentata a Roma «Sos razzismo», un'associazione contro l'intolleranza xenofoba

Nuove voci a fianco degli immigrati

Ne fanno parte Fgci, Arci, Filef e molte comunità straniere - Un appello e un nutrito programma di iniziative Ritardi legislativi e discriminazioni - Serve un cambio di cultura per favorire la necessaria integrazione

ROMA — Venti ragazzi, una classe della scuola media «Fratelli Cervi», borgata romana di Casetta Mattel. Tra le attività integrative hanno in corso una ricerca sugli immigrati del Terzo mondo nella capitale. Ieri, con la loro insegnante, sono venuti alla conferenza stampa di presentazione di «S.O.S. razzismo», un'associazione che si propone di suscitare iniziative, contatti, conoscenza su questa realtà sempre più imponente e carica di problemi. La vivace scolarca è stata come un battesimo benaugurante a questo progetto: a sentire parlare quei ragazzi ci si dimentica di quei dieci per cento di voti ottenuti da Le Pen in Francia, dei rigurgiti di razzismo che avvelenano ancora il nostro continente. Anche l'Italia non è immune dall'intolleranza. Le tentazioni xenofobe sono sempre in agguato, specie se concorrono ad alimentare episodi di terrorismo come il recente attentato di Fiumicino. «Il popolo italiano non è razzista, ma noi immi-

grati siamo ancora sottoposti ad una legge di polizia risalente al 1931». Così esordisce Salomon Kirié, eritreo, intervenuto per il coordinamento delle ritinte dodici organizzazioni di stranieri nel nostro paese (filippini, palestinesi, eritrei, capoverdiani, giordani, iraniani, siriani, ecc.). Il coordinamento è entrato a far parte di «S.O.S. razzismo» insieme alla Fgci (rappresentata ieri dal segretario Pietro Folenza), all'Arci, alla Filef (la Federazione dei lavoratori emigrati, a nome dei quali ha parlato Dino Pelliccia), la Lega per i diritti dei popoli, il Centro internazionale Crocetta, l'Associazione per i diritti degli stranieri, il Comitato di solidarietà dei rifugiati politici e degli africani e gli astellati sono stati spinti nel nostro paese da guerre, siccità, fame. La loro presenza non può considerarsi provvisoria: si impongono quindi misure legislative che ne favoriscano l'integrazione. Ora invece troppi sono costretti al la-

voro più pesanti, privi di tutela, fatti segno a provvedimenti di espulsione sempre più frequenti. «Ci consideriamo, dopo anni, parte integrante della società italiana, con il nostro lavoro, con la nostra cultura».

Ma veniamo ai programmi della nuova associazione, illustrati da Claudia Zaccari. Anzitutto un appello, rivolto agli esponenti della cultura, della politica, dell'informazione, primi firmatari Natalia Ginzburg e Raniero La Valle; un programma di divulgazione e formazione per le scuole e le strutture sindacali; la costituzione di un centro di assistenza giuridica; progetti di cooperazione orientati alla formazione professionale con il contributo degli Enti locali.

Su questi propositi si solleciterà l'adesione di forze politiche, sociali, culturali e religiose che fanno dell'impegno antirazzista un punto qualificante della loro attività.

Alle stesse finalità concorre la

tournée italiana del «Ghetto Baster», un complesso di otto musicisti della Nigeria e del Camerun, assai noto in Francia, che ha esordito ieri a Firenze, stasera suona a Bologna, domani a Roma. La musica — ha ricordato i promotori dei concerti — è un veicolo importante per conoscere altre culture, e accettarle.

Non basta, insomma, assicurare al tunisino di Mazara del Vallo o alla colf filippina una soglia minima di vivibilità. Si tratta di riconoscere questi gruppi come entità etniche e realtà culturali, come soggetti che hanno diritto a tutelare e sviluppare la loro identità originaria. Questo sarà possibile, e reciprocamente proficuo, se alla separazione e alla diffidenza subentrerà un processo — indubbiamente lungo e complesso — di conoscenza, di scambio, di civile convivenza.

Fabio Inwinkl

Una precisazione dell'on. Amato

Sono festivi il lunedì di Pasqua e S. Stefano

Lo assicura il governo

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Amato, interrogato da un'agenzia circa la notizia secondo la quale il governo, nell'emanare la nuova disciplina delle festività, si sarebbe dimenticato del lunedì di Pasqua e di Santo Stefano, ha risposto: «Nessun errore, gli italiani si sono dimenticati, il lunedì di Pasqua e Santo Stefano sono e restano giornate festive». Secondo l'on. Amato l'equivoce è sorto dalla lettura del Dpr che reintroduce tra le festività l'Epifania. In questo decreto si elencano le festività religiose riconosciute sulla base del nuovo Concordato tra Italia e Santa Sede. Il lunedì di Pasqua e il 26 dicembre non sono comprese in questo elenco e giustamente, perché sono festività civili e non religiose ed infatti sono inserite nel disegno di legge di carattere generale che disciplina tutte le festività civili e introduce la festività nazionale dei Martiri per l'Indipendenza che coincide con il 2 giugno, festa della Repubblica. Questo disegno di legge è stato approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri ed è in corso di presentazione al Parlamento.

«In qui la precisazione. Come abbiamo riferito ieri, un'interrogazione parlamentare aveva segnalato l'assenza delle due ricorrenze, tradizionalmente festive, dall'elenco compreso nel decreto del 28 dicembre '85, esecutivo del nuovo Concordato. Si chiedevano perciò chiarimenti, soprattutto in relazione al pagamento delle due giornate ai lavoratori dipendenti. Ora interviene il chiarimento rassicurante dell'on. Amato».

Ed oggi sapremo dalla Cassazione se deve esistere il «decalogo dello stupro»

Se, perché sia provata giuridicamente la violenza carnale subita da una donna, occorrono grosso modo queste prove: testimonii diretti (...), vesti strappate e indumenti intesi a brandelli, resistenza attiva, urla allucinate (un requisito previsto dai codici bizantini e da alcuni statuti eretici), vittima non fidanzata né sposata e, fisicamente, esteticamente, perlomeno «così così». E, davanti alla 3ª sezione penale della Cassazione torna, stamattina, il processo Ronconi-Saracino. Un caso celebre, per i protagonisti, l'ambiente, e soprattutto per la sentenza — la terza — di una lunga serie — che lo aveva concluso (lo scorso gennaio) assolvendo l'accusato ed infamando la vittima. I fatti



Giuseppe Saracino

Il ricorso contro la sentenza di «Popi» Saracino

Il «decalogo dello stupro» approda oggi in Cassazione

sono più che noti. Maggio 1980: Giuseppe «Popi» Saracino, 34 anni, insegnante di geografia all'istituto statale per il turismo di Milano, ex leader «sessantottino», invita a casa, per bere un caffè, una sua allieva, Simonetta Ronconi, 19 anni. E qui la violenza a lungo, a viva forza. Poi scappa, sconvolta gli rovescia alcuni libri sul letto, e li accompagna con un eloquente biglietto: «Ecco a cosa serve la Sua cultura». Poi te-

lefonò ad alcuni amici e si rivolge al fidanzato, un medico (oggi sono sposati, e vivono a Roma) che la accompagna subito al Fronte socialista. Il referto medico è eloquente: contusioni ed escoriazioni dappertutto, soprattutto sui polsi, le braccia, le spalle e il volto, una ferita da morso alla mammella sinistra. Le motivazioni della sentenza, un vanto emanato su giuret, un'abbronzatura in sede vaginale.

Scatta la denuncia, arriva il processo, e «Popi» Saracino viene condannato a 4 anni di reclusione. In appello la condanna è lievemente ridotta ma confermata. Saracino si rivolge alla Cassazione che annulla — per carenza di motivazioni — la sentenza. Il processo viene rifatto, e questa volta la Corte d'appello di Milano assolve («il fatto non costituisce reato») l'imputato. Le motivazioni della sentenza, un vanto emanato su giuret, un'abbronzatura in sede vaginale.

«E le prove, la reazione immediata, il biglietto accusatorio, le ferite? Diventano prova a carico della vittima. Ha avuto, consentente, un rapporto «violento» che l'ha lasciata insoddisfatta: di qui il biglietto... I segni, le contusioni su tutto il corpo? Appunto: la vittima convive con il fidanzato! Due, ipotizza il giudice, si amano, si cercano con i loro corpi giovani e freschi, si cercano con sicura frequenza, e la stagio-

ne è quasi calda... Non è facile coprirsi in modo da non lasciare vedere i segni... Da questa sordida ed immaginifica intrusione nel privato della vittima, ecco la spiegazione del magistrato: non potendo giustificare i segni, la Ronconi si è inventata lo stupro, «finendo con l'essere pirandellianamente convinta di questa verità».

Di pirandelliano, naturalmente, qui c'è solo l'autocconvincimento, basato su nessuna prova, della Corte. Che accetta in toto la versione difensiva di Saracino: la ragazza era disponibile, lo aveva capito del resto fin da un lontano giorno in cui l'allieva gli aveva rivolto un'occhiata — testuale — «lunga, profonda, inequivocabile»...

Nichole Sartori

Con un convegno a Roma e una proposta nasce un nuovo centro politico-culturale

«Sinistre: programma comune per le elezioni europee '89»

Presentato un primo elenco molto ricco di adesioni: comunisti, socialisti, socialdemocratici, personalità indipendenti. Gli interventi di Arfè, Chiarante, Spinelli, Giolitti, Pajetta, Napolitano, Cervetti, Bassanini, Enriques Agnoletti

ROMA — Un programma comune della sinistra per le elezioni europee del 1989: con questo obiettivo, ambizioso ma raggiungibile, si è costituito a Roma il centro «Una sinistra per l'Europa». La presentazione ufficiale è avvenuta ieri, nella sede della stampa estera. C'erano tre dei promotori dell'iniziativa, lo storico socialista Gaetano Arfè, il direttore di «Rinascita» Giuseppe Chiarante e l'ex eurodeputato socialdemocratico Mauro Ferri. In sala, alcune delle personalità che vi hanno aderito. Qualche nome: i comunisti Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano e Gianni Cervetti; il socialista Rino Formica; l'eurodeputato Altiero Spinelli; l'esperto socialdemocratico Giampiero Orsello; l'indipendente di sinistra Franco Bassanini; il regista Gillo Pontecorvo; Antonio Giolitti. E tanti altri.

ROMA — Ecco il primo elenco di personalità che hanno aderito al centro «Una sinistra per l'Europa»: Enzo Enriques Agnoletti, Aldo Aniasi, Gaetano Arfè, Franco Bassanini, Luigi Berlinguer, Giuseppe Boffa, Piero Boni, Arrigo Boldrini, Franco Caporali, Luciano Castellani, Simone Ceramicola, Gianni Cervetti, Giuseppe Chiarante, Carla Codignani, Federico Coen, Virgilio Dastoli, Ottaviano Del Turco,

Francesco De Martino, Luciano De Pascalis, Mario Diddò, Guido Fantì, Mauro Ferri, Rino Formica, Anita Jallet Garibaldi, Antonio Giolitti, Pietro Ingrao, Felice Ippolito, Luciano Lama, Alberto Moravia, Giorgio Napolitano, Giampiero Orsello, Adriano Ossicini, Gian Carlo Pajetta, Gillo Pontecorvo, Franco Piro, Giuliano Procacci, Stefano Rodotà, Giorgio Ruffolo, Altiero Spinelli, Giglia Tedesco, Mario Tebè, Carlo Tognoli, Salvatore Veca, Mario Zagari,

ci, ha sottolineato con soddisfazione che «per la prima volta si parla di europeismo della sinistra, dei partiti di massa della sinistra». E il prof. Franco Caporali, dal canto suo, ha spiegato che l'iniziativa è stata promossa da una parte della sinistra appena avvertita di dipendere soprattutto dalla capacità di misurarsi con la realtà, giacché per ora «abbiamo ancora l'esperienza della sinistra europea e l'Europa». Intanto, ha aggiunto, sarebbe utile capire che cosa è l'europeismo della sinistra.

Chiusando, sia Chiarante che Arfè hanno raccolto le sollecitazioni. Chiarante ha annunciato che la prima iniziativa pubblica del centro sarà quella di promuovere un «confronto su quale Europa si propongono di realizzare le sinistre»; ha detto che i centri che si costituiranno nelle varie città italiane faranno pochi appelli e molta iniziativa politica. Quanto ad Arfè, ha detto che l'iniziativa, pur nascendo nell'ambito della sinistra, «non intende precludere la via a nessuna collaborazione». Ma lo scopo principale, ha aggiunto, è quello di «simmetrizzare nella cultura della sinistra elementi nuovi». Devono essere infatti superati due «interzoni» sbagliati: quello socialista, «ecumenico e confuso», e quello comunista, «che faceva riferimento allo Stato guida».

Giovanni Fasanella

Riuscita iniziativa dei «Centri per l'ambiente» federati alla Fgci

Nucleare: il confronto è stato utile. Emendatori e no su questo sono d'accordo

Bassolino, Mussi e Zorzoli sostengono che la grande discussione che c'è stata nel Pci ha arricchito il partito. L'introduzione di Nichi Vendola e le conclusioni di Pietro Folena - Numerosi e documentati gli interventi

ROMA — Antonio Bassolino, Fabio Mussi e Giovan Battista Zorzoli sono d'accordo: il grande dibattito che c'è stato e c'è sugli emendamenti «antinucleari» al documento di programma per il XVII Congresso del Pci è stato ed è più che positivo. Lo hanno detto ieri — alla Casa della cultura di Roma — nel corso di una giornata di discussione promossa dai «Centri per l'ambiente» federati alla Fgci e introdotta da Nichi Vendola, responsabile nazionale dei «Centri».

«Questo figliolino — ha detto Mussi, parlando con un pizzico di ironia del suo emendamento — ha avuto un certo successo e ancor più quello di Bassolino. Per ora — su 104 congressi — penso che questi emendamenti abbiano la maggioranza. Che senso hanno? Di aver dato un contributo nello spostamento della discussione verso il programma. E questa discussione ha portato ad un grande arricchimento del partito, abbassando il tasso degli elementi viscerali e ideologici e alzando quello dell'informazione di massa».

Concorda — su questo — Zorzoli: «I conti sui risultati degli emendamenti — permette — li faremo alla fine. In ogni caso ci sarà da riflettere per tutti, anche perché si è discusso in modo ampio, serio, con una crescita di cultura del Pci. Inoltre la proposta di programma, con gli emendamenti che si contrappongono non differiscono nella strategia di lungo periodo: la differenza è nella transizione. Continuo a sostenere, quindi, in quest'ottica la proposta formulata dal comitato centrale (che comunque al congresso di Firenze dovrà essere modificata per tener conto del dibattito e anche delle novità derivanti dal calo del dollaro e del prezzo del petrolio».

È la volta di Antonio Bassolino: «Sarebbe stato politicamente ben strano — afferma — che un grande partito di sinistra come il nostro e una forza che vuol rimanere moderna, riformatrice e parte integrante della sinistra europea, non fosse stato attraversato da questo problema. Questa discussione fa bene al Pci, che si presenta con un volto aperto, meno "produttivistico". Mi auguro che a Firenze questa discussione vada avanti in modo autonomo e libero da schemi tradizionali».

Zorzoli introduce una ulteriore distinzione: «Se il Pci fosse al governo — sostiene — non so come potrebbe go-



Fabio Mussi

Antonio Bassolino

G. B. Zorzoli

Delibera Cipe sull'energia

Il governo imporrà le grandi centrali

ROMA — La delibera adottata ieri dal Comitato interministeriale per la programmazione (Cipe) sul piano energetico nazionale stabilisce l'avvio cadenzato di ulteriori centrali nucleari per quattromila megawatt complessivi e la realizzazione delle centrali a carbone «in costruzione o autorizzate» e la accelerazione dei tempi per quelle di Piombino, Vado Ligure, Friuli Venezia Giulia, S. Barbara e Sardegna. Per il nucleare viene avviata l'esecuzione delle indagini di qualificazione tecnica delle localizzazioni in Puglia e Lombardia mentre anche in Emilia Romagna e Lazio verranno fatte indagini di fattibilità per altre tre unità.

Il presidente dell'Enel, Francesco Corbellini, si ferma in una dichiarazione su questi aspetti della delibera Cipe (che tratta dell'insieme del piano energetico) definendola «una delibera importante che abbrevierà le procedure di localizzazione. Infatti per la prima volta il Cipe ha manifestato esplicitamente la volontà di intervenire con una sua decisione quando vi siano eccessivi ritardi nell'iter delle localizzazioni delle centrali. Molte volte — dice ancora Corbellini — si riesce a raggiungere un accordo sostanziale che tarda però a tradursi in fatti formali perché i politici locali cercano di recuperare tutte le aree di opposizione. Questo ha portato spesso ad un eccessivo allungamento dei tempi, come ad esempio in Puglia».

Aggiunge ancora Corbellini che «per quanto riguarda le centrali a carbone di Piombino, Vado Ligure, Stilla, Friuli, S. Barbara (Arezzo) e Sardegna la delibera Cipe prevede esplicitamente che, qualora siano scaduti i termini di legge o ritardino le procedure da parte degli enti locali, dovranno essere esercitati dal Cipe i poteri sottintesi previsti dalla legge sulle localizzazioni».

La delibera, pur non risolvendoli, porta però in luce anche altri problemi decisivi. Uno di questi è la riforma dell'Enel e della tariffa elettrica. Le fasce orarie verrebbero estese anche alle famiglie. Il ministro dell'Industria presenterà una proposta di legge di modifica della legge istitutiva. Il ministro dell'Industria viene incaricato di un «forte coordinamento» fra i diversi enti energetici (divergenze fra Enel, Eni ed Enea) e cui dovrebbe affiancarsi presto una apposita Agenzia per il risparmio e le fonti rinnovabili.

ROMA — Molti riflettori puntati sul congresso del Pci romano, cominciato ieri pomeriggio. Alla vigilia un dato ha attirato l'attenzione: il consenso raccolto nelle sezioni dall'emendamento Castellani alla Tesi 15 sui rapporti con gli Usa e da quello Ingrao alla Tesi 33 sul sindacato. Il primo (col 44,4%) ha sfiorato la maggioranza assoluta nel totale di iscritti votanti; il secondo (col 56,5%) l'ha superata. Mentre, se si sommano, i due emendamenti antinucleari di Bassolino e Mussi toccano il 39%. Sono cifre che non iscrivono il disastro. Molto alto, comunque, è anche il numero di emendamenti approvati complessivamente nelle assemblee di base: un migliaio.

I congressi del Pci

ROMA Che conti fare con la politica di Berlinguer?

Gli interrogativi posti dalla relazione di Morelli - Critica degli emendamenti

certezze che non regge alla prova dei fatti. Sul tema del sindacato, la prima polemica diretta con emendamenti presentati dai compagni del Cc. La sua crisi «non è né sarà mai separabile da quella della sinistra, anche dal nostro stesso travaglio». Si è caduto, Cgil compresa, in una «logica verticistica», fino a smarrire la propria rappresentanza democratica. Ma sui «difetti», inclusi quelli «oggettivi», le tesi esprimono «un giudizio e una critica chiari e inequivoci». Per Morelli, invece, è «insultata e francamente antitetica un po' diversiva» l'affermazione di Ingrao sulle «pratiche oligarchiche»: «è quasi una condanna senza appello». Piuttosto, «il restringimento della democrazia» è legato a una crisi generale di strategia e di rappresentanza, non tanto a una «sorta di perversa volontà dei gruppi dirigenti». Del resto, «lo scambio di stato», è il segretario della Fgci romana.

Il Pci — ha detto Morelli — è chiamato al «coraggio del rinnovamento», evitando due mantecate identiche: «ridursi alla subalternità», o «rassegnarsi alla nostalgia per un bagaglio di analisi e

democratica e governo di programma. Su quest'ultima proposta, «diffidenza e sospetti in molti compagni» nascono dal timore di «condurre una manovra politica di larghe alleanze ma di basso profilo». Eppure, l'alternativa «si costruisce attraverso un processo complesso», ed è matura l'esigenza di compiere un passaggio politico verso quella prospettiva. Oggi, secondo Morelli, accordi sono però «difficili» con la Dc e «problematici» con lo stesso Psi. L'iniziativa e la lotta del partito devono, con «coerenza», imperniarsi su «contenuti e valori» di una «convenzione programmatica», perché «così l'obiettivo del governo di programma è ben posto».

A Morelli sembra comunque «un'illusione la rimozione della pregiudiziale contro il Pci con il «solo» ricorso a «modifiche delle regole del gioco». E «neppure ipotizzabile» il «governo costituzionale» la proposta di Ingrao gli appare «irrealistica e impraticabile», anche se ha detto di comprenderne lo «spirito» e di avvertire la necessità che non si ripetano esperienze come la solidarietà nazionale.

Marco Sappino

Bologna, oggi dibattito il voto sarà palese

BOLOGNA — I nuovi organi dirigenti, 171 delegati al congresso nazionale di Firenze e i documenti congressuali saranno votati con voto palese. È questa la decisione assunta ieri pomeriggio dai 1603 delegati dei comunisti bolognesi: la proposta in tal senso avanzata dalle commissioni politica ed elettorale è stata approvata con sole 6 astensioni.

La giornata conclusiva, domenica, sarà interamente dedicata alle operazioni di voto: in mattinata sui documenti congressuali, nel pomeriggio su delegati e nuovi organismi dirigenti.

Napoli: non si aggira la questione del Sud

Mezzogiorno rappresenta per ogni prospettiva di sviluppo. In ciò sta il carattere nazionale e generale della questione meridionale, in tutto il paese ed anche nel Sud. «Io mi auguro — dice Ranieri — che il partito a Napoli sappia conservare alcune caratteristiche che ne hanno fatto una grande forza: il rapporto con la società, l'apertura al nuovo, la concretezza. Il sapere proporre come forza di governo». Ranieri chiarisce il rapporto tra alternative e governo di programma. «L'alternativa — dice — è un progetto riformatore di lungo periodo con al centro trasformazioni e riforme strutturali, il cui perno è nell'unità tra le forze di sinistra». Il governo di programma, invece, ha come presupposto «l'abbandono del peripartitismo e un confronto sui programmi tra tutte le forze de-

moeratiche». «Esso dovrebbe portare — sottolinea il segretario uscente — ad un governo a tempo determinato e a un programma ben delimitato che concluda la legislatura». In questo contesto Ranieri riprende l'idea di una «Costituzione» per l'alternativa italiana. Il dibattito si preannuncia serrato. Per domani sera è previsto l'intervento conclusivo di Alfredo Reichlin. Nei congressi sezionali le Tesi sono state approvate senza emendamenti da 76 organizzazioni di partito ed emendate in altre 97; tre sezioni (Bagnoli, Cavalleri di Aosta e la «Emilio Renzi» di Portici) hanno bocciato il documento del Cc. Gli emendamenti che hanno riscosso maggior consenso sono quello di Ingrao alla Tesi 33 (41,5%), quello della Castellani alla Tesi 15 (35,2%). Il gruppo di emendamenti presentati da Cossutta oscilla tra il 2 e il 9 per cento.

CITTÀ DI COLLEGGNO

Avviso di gara
Progetto di opere a completamento dell'urbanizzazione nel Quartiere Oltre Dora. Il Stralcio - Opere di arredo (costruzione giardino tra la Via Venaria e la Via Pianezza, sistemazione a verde delle aree ad ovest di Viale Partigiani e all'incrocio tra Via Pianezza e Via della Croce, formazione passaggio pedonale sulla Bealera «Gora di Barolo».)
Importo a base d'asta L. 264.600.312
Aggiudicazione lavori: Legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera a) nel rispetto dell'art. 1 Legge 8 ottobre 1984 n. 687
Richieste invito, corredate da copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. «Cat. 6, 11 e 16») non saranno vincolanti per l'Amministrazione e dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 3 Aprile 1988.
IL SEGRETARIO GENERALE REGG.: Soriano
R. SINDACO: Mandi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Editore S. P. A. d'Unità
Iscrizione al n. 2850 del Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via del Tesoro, 19 - CAP 00188
Telefono 4.96.03.51-2-3-4-5-6-8-9-12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, via Feltrina, 75 - CAP 20182 - Telefono 8440
Telegiornale R.I.G.I. S.p.A.
Diret. e uffici: Via del Tesoro, 19 - Stabilimento: Via del Tesoro, 8
00186 - Roma - Tel. 06/493143

abbonatevi a l'Unità

Rocco Di Biasi



Quando l'alternativa non è una fuga in avanti

I POLI della nostra ricerca congressuale debbono rimanere fermi: da un lato l'ineleggibilità sempre più palese di una classe dirigente — gruppi sociali dominanti, ipotesi culturali diffuse e non solo stati maggiori politici — a fronteggiare l'epoca di grandi trasformazioni in cui viviamo, e dall'altro la non maturità di una alternativa di classi dirigenti, di alleanze e di progetti sociali e culturali, e perciò anche parlamentare e di governo.

Qual è abbassare il tiro del congresso rispetto alla portata di questo problema, che non è solo nostro — nel senso di una difficoltà nostra ad accedere al governo — né solo della sinistra, ma dell'insieme delle forze e dei movimenti di progresso e che perciò riassume una grande questione nazionale. Che senso avrebbe, se no, discutere della dimensione necessaria di un'europea della sinistra sulla scia di conservatorismo moderno? O della falsa modernità di chi guarda all'innovazione soltanto entro i confini delle imprese invece che al compito nazionale del movimento dei lavoratori di farsi interprete e guida di una innovazione di sistema? O di riforme istituzionali che possano dare autorevolezza al governo e favorire lo sblocco della democrazia italiana, ma arricchendone e non umiliandone l'originale articolazione autonomistica e partecipata?

La candidatura del Pci o si colloca a questo livello dei problemi, come un bisogno profondo del paese, oppure non si pone. Non per caso i primi accenni di ripresa di dibattito a sinistra e fra forze comuni e consapevoli della inadeguatezza delle risposte conservatrici e neoliberaliste, ruotano attorno a tali questioni. Una pratica alternativa di dialogo, di confronto, di un rinnovamento della sinistra — insediamento sociale, cultura politica, forme organizzative —, e dei movimenti di progresso, compresi quelli di ispirazione cattolica. Ed è una sfida reale alla Dc — non la rimozione, l'indifferenza o la demonizzazione — per costringerla a scomporre la sua mista neo-liberalismo, neo-fascismo e populismo, a un'alternativa in cui si riassume oggi la relativa capacità di tenuta della Dc, ma anche la sua debolezza di fondo rispetto alle prospettive dell'Italia.

Se è così, pensare l'alternativa come un processo non è né una fuga delle urgenze politiche del paese, né una ricerca soggettiva delle ambizioni nostre di cambiamento, ma la constatazione del punto reale a cui è giunta, dopo quasi un decennio di predominio conservatore, l'evoluzione della situazione italiana. Possono esservi anche scorciatoie, in relazione al precipitare, non prevedibile a tal punto, di fatti e vicende politiche, economiche o internazionali. Non possono esservi albi al compito arduo di accelerare la ricerca delle risposte programmatiche, sociali e di valore, attorno a cui ridisegnare le dinamiche, i conflitti, le alleanze di cui vive un paese avanzato come l'Italia.

Solo se manteniamo questo profilo alto, impegnativo, del 17° congresso, è possibile intendere senza fraintendimenti e sospetti anche la proposta, a mio avviso giusta e opportuna, del governo di programma. In comune con la prospettiva dell'alternativa vi è in questa proposta una concezione della priorità dei contenuti, come tenore su cui far maturare e misurare gli schieramenti sociali e politici nuovi; e perciò l'indicazione di una riforma della politica come esigenza vitale per il futuro della stessa democrazia italiana. Ma poi il governo di programma punta a rispondere ad una questione più delimitata, come tenore decisiva, perché la più urgente e quindi destinata a condizionare tutti gli sviluppi successivi: come riempire il vuoto che si apre fra la crisi, ormai di fatto consumata, del pentapartito e la non praticabilità immediata di una svolta politica alternativa. Per questo occorre tenere fermo il vincolo esclusivamente programmatico della proposta, il suo carattere aperto e indeterminato in termini di schieramento. Vi è un solo confine politico, oltre il quale la ricerca di soluzioni di governo deve svolgersi: l'originale e completa disponibilità dei comunisti: una proposta per una fase di passaggio verso lo sblocco del sistema politico italiano non potrà in ogni caso concludersi affidando la gestione operativa di un'eventuale intesa programmatica ai partiti contrattanti quella intesa con la sola esclusione del Pci. Non sarebbe, con tutta evidenza, un passo avanti, un arretramento secco rispetto al superamento della «convengo ad escludendum» e cioè del nodo che blocca l'evoluzione completa della nostra democrazia.

E allora il punto non è ripetere ad ogni punto sospeso la formula «governo di programma», o spaccare il cappello sottile su cui potrà o dovrà essere, ma rendere più esplicita l'indicazione delle priorità programmatiche e più incalzante l'iniziativa su di esse nel Paese e verso le altre forze politiche.

Giulio Quercini
della Direzione

Sui rapporti Nord-Sud si deve dire qualcosa di più

LA CADUTA dei prezzi del petrolio che ha fatto seguito alla decisione saudita di rompere il cartello Opec, ripropone con forza il tema delle relazioni nord-sud e del legame tra instabilità e ingiustizia delle relazioni economiche internazionali.

Nella proposta di Tesi e nel Documento programmatico i rapporti nord-sud sono collocati tra le contraddizioni fondamentali della nostra epoca, e l'indebitamento viene indicato come l'ostacolo principale a qualunque possibilità di autonomo sviluppo. La stessa scelta di concentrare sul problema del debito l'iniziativa e le proposte del Pci costituiscono una novità di rilievo, come dimostrano i consensi raccolti attorno alla proposta di cancellare i debiti dei paesi più poveri.

Tuttavia il tema delle novità intervenute nelle relazioni tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo o sottosviluppati, l'insieme della nostra proposta politica a questo riguardo, appaiono sfumati, meno espliciti rispetto ad altri «compunti» del Documento programmatico e anche rispetto allo sforzo di elaborazione e di analisi dei nostri recenti congressi che ha portato ad assumere iniziative di significativa importanza come la «Carta della pace e dello sviluppo». Pur senza voler ripetere, come è appunto nello spirito della Tesi e del Documento, ciò che si considera già acquisito ritengo necessario su questi problemi un adeguamento e un rafforzamento. Ciò anche tenendo conto che proprio negli anni che ci separano dal XVI Congresso, l'interesse dell'opinione pubblica e lo scontro politico si sono riacciati su temi come la guerra nel mondo e i destini del Terzo mondo.

1) Dovrebbe emergere con più chiarezza, nella prima parte delle Tesi, il fatto che l'ingiustizia profonda delle relazioni economiche esistenti e la condizione di arretratezza e di sottosviluppo in cui è costretta la maggioranza della popolazione dei paesi della guerra che alimentano la tensione internazionale. Al tempo stesso l'instabilità, lo spreco di risorse e la dipendenza dall'esterno che tali conflitti comportano, ritardano e compromettono nei paesi più poveri l'avvio di uno sviluppo autonomo e pacifico.

2) Nel capitolo dedicato alla scelta europea del Pci, non si delinea appieno una piattaforma che non sia di puro «sostegno» alle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Le proposte di cooperazione economica e internazionale fondate su criteri di equità e reciproco vantaggio, per una ripresa equilibrata e concertata attraverso accordi, convenzioni e veri e propri patti di sviluppo.

3) I colpi subiti nel 1985 dalla linea neoliberalista e i disastrosi risultati di questa impostazione sul piano internazionale, ripropongono con forza la necessità di un rilancio del dialogo nord-sud, dei negoziati sui nodi cruciali e di comune interesse, per avviare profonde trasformazioni dell'ordine economico internazionale: garantire sicurezza e autosufficienza alimentare sostenendo un equilibrato sviluppo agricolo; creare un mercato internazionale nazionale per i prodotti del Terzo mondo; sostenere, attraverso l'istituzione del Fondo proposto dalla Unctad, la stabilità dei prezzi delle materie prime; consentire l'accesso alle risorse finanziarie anche attraverso la democratizzazione delle istituzioni e la redistribuzione delle risorse ergette alle parti più povere e infine aiutare uno sviluppo appropriato dell'apparato industriale dei paesi meno avanzati.

4) Lungo queste direttrici, ed è l'ultima integrazione, occorre rivedere e adeguare scelte e strumenti dell'intervento italiano. È indispensabile la riunificazione e l'aggiornamento della legislazione esistente, sotto la direzione della politica estera. Una politica di cooperazione allo sviluppo che non ripeta gli errori compiuti, deve essere in grado di identificare con precisione la domanda di cooperazione e cioè gli effettivi bisogni dei paesi del Terzo mondo, senza sostituirla surrettiziamente agli interessi delle imprese italiane, ma piuttosto selezionando e qualificando l'offerta con strumenti adeguati, secondo criteri definiti e fornendo a tutti i soggetti, pubblici e privati, ruolo e collocazione appropriati. Resta così il tema della politica italiana in tal senso dipende e profondamente, da un aggiustamento sostanziale della politica e delle relazioni esterne della Cee, ma questo è già un altro discorso.

Su un'impostazione di questo genere sarà possibile raccogliere non solo l'interesse crescente di quanti (gruppi, associazioni, enti locali) sono sempre più interessati ai temi della lotta contro la fame e il sottosviluppo, ma anche caratterizzare in modo nuovo, con progetti e iniziative concrete, l'iniziativa di solidarietà internazionale verso i popoli del Terzo mondo, raccogliendo i termini di pace e sviluppo nella battaglia per un nuovo assetto delle relazioni internazionali.

Massimo Micucci
sezione Esteri Cc

Combattere Reagan? Va bene, ma i dogmi non servono

NON DESTA certo meraviglia il fatto che uno dei punti più controversi nel dibattito congressuale sia rappresentato dal giudizio da fornire non tanto sugli Stati Uniti e la società di quel paese quanto sulla politica economica e internazionale condotta dall'attuale amministrazione. Il problema è talmente di fondo che lo si ritrova, in termini diversi (ma, a ben guardare, neanche tanto), nell'animato e per molti aspetti assai nuovo quadro tracciato da Gorbačov a proposito del mondo attuale nel suo rapporto al XXVII Congresso del Pcus. In quella sede permane la certezza leninista secondo la quale il capitalismo, nella sua fase imperialistica, porta in sé la necessità del trasferimento dei conflitti di classe e di interessi tra nazioni sul piano militare. Tuttavia, nel mondo attuale, la situazione è diversa: la guerra non è una situazione onirica rispetto a quella del secolo XIX e anche da quella della prima metà del XX. E — con una contraddizione di cui la ricchezza complessiva del quadro non riesce a celare l'evidenza — conclude rispondendo alle polemiche sulla guerra e sulla crisi del capitale possono mettersi sulla via di valutazioni ragionevoli, costruttive di quanto accade è inaccettabile in quanto comporta la distruzione dell'umanità, occorre affermare che il progresso sociale, la vita della civiltà debbono continuare e continuare.

Una contraddizione non dissimile tra il pessimismo e l'arrettratezza dell'analisi, da un lato, e il volontarismo e la possibilità dell'azione politica, dall'altro, è dato riscontrare nel dibattito italiano tra coloro che criticano, per così dire, «da sinistra» il meditato giudizio di Tesi e Documento, e quelli che sostengono, «da destra», l'ormai famosa Tesi 15 ha effettivamente bisogno di essere integrata. Non sembra però che questo possa avvenire nel senso di affermare che attorno a Reagan si è formato un nuovo blocco sociale egemono, succeduto a quello del New Deal rooseveltiano e che, anziché la negazione della spirale dell'arretratezza, la spirale della dipendenza, tra battaglia per la pace e la lotta per lo sviluppo.

5) Non v'è dubbio che le forze che hanno portato Reagan alla Casa Bianca siano espressione di profondi cambiamenti nella struttura sociale americana, nel sistema economico, nella distribuzione geografica dei gruppi dirigenti, per cui sembra ragionevole affermare che la ripresa conservatrice negli Stati Uniti non è un fenomeno congiunturale (cosa che, del resto, le tesi non dicono).

Tuttavia, all'interno delle forze emergenti negli Stati Uniti non v'è dubbio che il nazionalismo conservatore: basti pensare al rapido successo di Gary Hart nella campagna per la nomination democratica, una figura tipicamente espressiva di una realtà nuova e dinamica come quella del Colorado. In secondo luogo, per quanto riguarda la guerra, tutte le possibili conseguenze in ordine alle relazioni internazionali, valutare le difficoltà che l'inevitabile necessità di acquisizione del consenso pone ai gruppi dirigenti degli Stati Uniti nell'esercizio dell'egemonia non solo: ma nel prendere atto che l'imperativo di un'azione di molto più raffinata e complessa di quello del passato, con strumenti di sfruttamento e di mediazione assai più variegati e sottili, con coperture propagandistiche inusitate, occorre evitare ogni velleitarismo e ogni eccessiva semplificazione. Si tratta, piuttosto, di riaffermare con energia, nel quadro degli schieramenti internazionali, la giusta tutela dell'interesse nazionale, in una prospettiva europea che gli stessi contrasti inter-imperialistici si incaricheranno di rafforzare.

Carlo Pinzani
direttivo Istituto Togliatti

Quelle regole di democrazia che vanno rispettate

PRELIMINARMENTE due osservazioni su alcune singolarità del nostro dibattito interno: il disappunto manifestato dal compagno Cossutta per l'esiguità dei delegati condotti a scapito dagli operai iscritti una particolare sollecitazione a occuparsi di quel problema: tutte e tutti ci siamo sentiti coinvolti e impegnati. Credo sia legittimo aspet-

gini particolari del compagno Cossutta o da altri per conoscere le posizioni del sottoscritto e di altri otto delegati della federazione di Lecce.

1) Tutto singolare è poi la richiesta avanzata da ben sette compagni per la convocazione urgente del Comitato centrale mentre è in corso un dibattito congressuale di cui tutti dovremmo avere il massimo rispetto. A meno che non si pensi che il congresso sia una finzione buona per i «simplici», mentre le scelte di linea politica e di assetto dei gruppi dirigenti si decidono altrove. Se così fosse il nostro sarebbe un dibattito vano, i partecipanti solo degli spettatori, e ogni sforzo per confrontarsi nel merito sui contenuti delle Tesi, per arricchirle, integrarle, anche per correggerle e per modificarle sarebbe stato inutile giuoco.

2) Mentre è in atto uno sforzo profondamente innovativo nella preparazione e nello svolgimento del XVII congresso attraverso una pratica del centralismo democratico profondamente libera, dialettica, originale, da parte di qualcuno si cerca la rottura di alcune sue fondamentali premesse: la nostra politica, condivisa dalla stragrande maggioranza degli iscritti e dei militanti. Questi gesti nulla hanno a che vedere con la nostra ricerca del modo e delle forme di allargamento della democrazia interna al fine di determinare un ampio e trasparente confronto tra le diverse posizioni per pervenire a sintesi politiche efficaci e unitarie.

Il voto del 12 maggio ha confermato un generale consenso soprattutto in Puglia e nel Mezzogiorno: non solo il perdurare della fornice negativa tra voto politico e voto amministrativo, ma anche lo spostamento al centro di un nostro elettorato d'opinione dovuto alla estrema permeabilità del nostro consenso popolare: problema assai acuto questo nelle grandi e medie aree urbane; come rendere stabile questo consenso, consolidarlo, rispetto all'azione clientelare svolta, in forme vecchie e nuove, a fini di estorsione del consenso dalla Dc e da altri partiti di governo. Tutto ciò rinvia allo stato della democrazia nel Mezzogiorno, ma anche a quello del partito, delle organizzazioni di massa, alla qualità della presenza del sindacato, delle associazioni di categoria dei contadini, dei ceti medi urbani, degli inquinanti, della cultura, del tempo libero.

Dovremo subito cimentarci in un sforzo serio per la ripresa di un movimento di massa per il lavoro e lo sviluppo capace di indicare obiettivi e una prospettiva alle masse più povere e disgregate della nostra società e di farsi carico contestualmente dei problemi sociali e di tipo umano e di tipo politico e di tipo economico.

Per questo è decisivo costruire la presenza del partito sui luoghi di lavoro (aziende, fabbriche, uffici e così via) specializzando e articolando il nostro intervento e la nostra stessa iniziativa politica. Inoltre quando la nostra funzione di governo nelle istituzioni non sempre è esercitata da un partito autonomo del partito nella società, capace di esercitare un ruolo di stimolo, ma anche di consolidamento e di conquista di nuovi consensi, diventano molto seri i rischi di un isolamento e di contraccolpi sul piano della tenuta elettorale.

Tutto ciò richiama il ruolo della sezione, la sua centralità, la sua attività. Credo che da questo punto di vista dobbiamo cercare di superare le difficoltà della nostra struttura di base, arricchendone la capacità di intervento nei diversi settori della vita civile e sociale; allargandone gli orizzonti della politica, su terreno di alcune realtà — una vita più intensa e chiusa e di questioni e della battaglia amministrativa. Qui vi è un nesso con il profondo processo di rinnovamento che ha investito i gruppi dirigenti nel corso di questi anni. Un rinnovamento positivo, non v'è dubbio, che ci ha permesso di superare i veti antichi di autosufficienza, di settarismo e di scarsa apertura con il mondo esterno e che ci ha emerso con posizioni e iniziative, «aristocratiche», del fare politica: non si sostiene né si teorizza più il «partito leggero», di opinione, però poi non c'è cura per il tessera mento, il finanziamento del partito, la diffusione del giornale, non c'è la necessaria attenzione per l'assenso degli iscritti e per il regolare funzionamento degli organismi dirigenti. E quando non c'è cura per il tessera mento significa poi che non c'è passione politica per i problemi concreti della gente, magari quella più debole e indifesa, che non sentendosi rappresentata da noi, si accioncia più facilmente a scartare una soluzione «reale o presunto» — del notabile di turno.

Sandro Frisullo
segretario
Federazione di Lecce

L'errore è separare la politica dallo specifico femminile

«LE DONNE pongono alla politica l'urgenza di rinnovarsi allargando i suoi contenuti e i suoi orizzonti, le forme e i modi di organizzarsi» (Tesi 6). È un'affermazione che condivido. Credo però che per noi che in vario modo abbiamo lavorato nelle commissioni femminili essa richiami la necessità di interrogarci sulla nostra presenza nel partito. Questo vuole dire ridsicarsi «contenuti, orizzonti e modi di organizzarsi» delle commissioni femminili.

1) I contenuti. Penso che i luoghi delle donne dentro al Pci non debbano più trarre la loro legittimazione dalla lotta contro l'oppressione di sesso. Un esempio può valere: quando con il decreto di S. Valentino si è attaccata una conquista del movimento operaio, la scala mobile, il Pci ha rischiato, e molto, promuovendo un referendum. Si era consumato un soprano nei confronti della classe operaia. A nessuno allora è venuto in mente di aspettarsi dagli operai iscritti una particolare sollecitazione a occuparsi di quel problema: tutte e tutti ci siamo sentiti coinvolti e impegnati. Credo sia legittimo aspet-

tarsi lo stesso impegno «generale» nella lotta ai soprusi che vengono consumati contro le donne. Per quanto riguarda poi la specifica oppressione di sesso, che è cosa diversa dallo sfruttamento e dal sopruso, penso che essa si combatta tanto più efficacemente quanto più le donne costruiscono luoghi e condizioni in cui la loro esistenza è autolegitimata e non dipendente da contenuti specifici. Dunque va sconfitta un'ottica che separa la politica generale dallo «specifico» femminile. Accettare tale separazione equivale a dire che le questioni che interessano gli uomini sono generali e quelle che interessano le donne sono specifiche. Penso quindi che non esistano contenuti specifici delle donne. Questi credo vadano discussi e decisi volta per volta a partire da una pratica e degli obiettivi.

2) L'orizzonte. Cioè la pratica e gli obiettivi. Penso che la pratica delle donne debba essere quella della differenza sessuale e che ci si debba dare come obiettivo la valorizzazione del sesso femminile nel mondo e, nel nostro caso, nel partito. Questo significa che le donne fanno riferimento le une alle altre, che scelgono il proprio modo di agire, non l'altro, come elemento di mediazione con il mondo. Riferirsi al proprio sesso vuole dire anche dare valore a tutte quelle esperienze — e sono molte — che le donne vivono ed elaborano fuori dagli ambiti del partito ma che non per questo non hanno niente da dire alla politica; uscire cioè da una sorta di separatismo statico che non è in grado né di mettersi in relazione con quanto si muove fuori, né di aumentare nel partito il peso politico delle donne. A meno di non sostenere che il nostro peso aumenti grazie alla percentuale del 25% nei comitati federali, grazie cioè al fatto che l'altro 75% ci difenda e ci tuteli.

3) I modi di organizzazione. La contraddizione di sesso è riconosciuta dalla Tesi. Ritengo che tale contraddizione sia mediabile da una struttura mista nella quale un sesso prevale sull'altro? Io credo di no. Il conflitto deve restare e attraversare tutta la nostra vita di partito. Da questo discende il bisogno di autonomia più volte richiamato dalle donne comuniste. Ci si pone il problema di come esercitare tale autonomia. Io penso che bisogna scegliere fra due strade. Possiamo decidere di vivere la nostra autonomia fuori dal Pci, nel movimento. Questo significherebbe rinunciare a tutti i luoghi in cui ci vediamo come donne comuniste: nel partito sceglieremmo di muoverci solo singolarmente.

Oppure possiamo decidere che abbiamo bisogno di un luogo delle comuniste nel quale incontrarci, discutere e prendere decisioni che riguardino la nostra presenza e la nostra lotta nel partito. Ma questo significa marciare più decisamente sulla via dell'autonomia organizzativa. Innanzitutto dare una struttura in cui le donne, le responsabili femminili, lo siano espresse delle donne e a queste facciano riferimento prima che agli uomini. Chi riferisce, poniamo ai comitati federali, o al comitato centrale del dibattito e delle decisioni prese dalle comuniste trarrà la sua legittimazione e la sua funzione dirigente dalle donne cui fa riferimento. L'autonomia ci permette di significare la differenza sessuale senza doverla giustificare con l'oppressione; ci permette cioè di dare conto e valore all'esistenza sociale delle donne che scelgono la mediazione femminile invece di quella maschile.

Franca Chiaromonte
giornalista di Rinascita

Valori dell'uomo contro i nuovi razzismi

SONO presenti a mio avviso nel documento delle Tesi, alcuni riferimenti che dovrebbero trovare nel dibattito congressuale una qualche forma di approfondimento e di riflessione. Si tratta di quelle parti del testo nelle quali emergono con maggiore chiarezza le conseguenze che una soluzione «realistica» di superamento della crisi può innescare. La riaffermazione di una nuova cultura della preparazione individuale a scapito degli stessi valori di solidarietà umana e sociale, l'accettazione «supina» di una disoccupazione giovanile considerata pedaggio strutturale di una distorta concezione di modernità, il sorgere infine, e il rapido estendersi in molti paesi europei di nuove e pericolosissime forme di pregiudizio razziale: possono essere considerate queste, alcune delle più inquietanti risposte che una particolare visione della nostra realtà tende a produrre non soltanto su di un piano politico, ma anche, e forse soprattutto ad un livello di legittimazione culturale.

Credo dunque giusta, e per nulla marginale, un'affermazione che tende a rigliare sulla situazione attuale i germi di una rischiosa involuzione della stessa sfera dei valori di rispetto, dignità e integrità della persona, valori in parte acquisiti nel nostro paese lungo il decennio che ci separa dal grande ritorsione politica-elettorale del Partito comunista nel 1975-76.

È possibile ignorare le intollerabili condizioni di sfruttamento alle quali è sottoposta buona parte dei lavoratori stranieri presenti. È lacerante pensare che, in un paese come il nostro, un incrocio equilibrato di violenze ingiuste e di atti di pubblico pregiudizio, di proteste titubanti incapaci di interrompere questi segnali e di consensi impliciti da parte di un'opinione pubblica forse ancora troppo poco sensibile e vicina al dramma di tanti uomini e di tante donne.

Ecco allora che, sulla base di esperienze maturate in tempi brevissimi come il caso dell'«Sos racisme» in Francia, credo si ponga in termini irrinviabili per le forze di progresso in generale, e per i comunisti in particolare l'esigenza di interrogarsi su queste tendenze. Vi è insomma il bisogno, che come giovani comunisti mi sembra siamo affrontando, di ricondurre al centro della nostra iniziativa il valore essenziale della vita e del suo rispetto in ogni sua espressione pubblica e privata. Perché dietro a questi fenomeni, che con una buona dose di ottimismo potremmo ancora oggi definire «minoritari», può realizzarsi quel secondo livello di selezione sociale tra settori già marginalizzati della società, che somiglia assai più a una lotta per la sopravvivenza che non ad una vertenza politica. Ed è facile supporre quali letali conseguenze una simile dinamica di rapporti potrebbe innescare.

Certo tutto ciò difficilmente può rappresentare nell'immediato una moltitudine di della protesta dei giovani contro l'estendersi di simili valori negativi. E però mi sembrerebbe molo non cogliere il significato che in questo contesto assumono le manifestazioni studentesche di questi ultimi mesi, proteste e lotte tese a resistere un attacco razionalmente condotto verso la sfera dei diritti dei giovani all'istruzione.

L'affermarsi di valori di solidarietà nella risposta politica alla finanziaria '86, che alcune categorie sociali tra le più esposte hanno espresso, dà, a mio avviso, la misura di una disponibilità ampia e diffusa a non accettare la politica dei passi indietro come un inevitabile dato di fatto. Si tratta indubbiamente di una sensibilità attenta anche ai problemi che qui richiamavo, ma che esige al contempo da parte del partito uno sforzo straordinario di attenzione e di confronto. Vi è il rischio altrettanto di una visione tutta frammentaria dei conflitti in atto, dove il legame stretto tra principi, ideali e valori da un lato, e le alleanze e i movimenti dall'altro non si realizza in tutta la sua completezza. Non risulterà superflua una lettura incrociata del mondo dove sarà ancora la politica ad indicarci cause e responsabilità di una nube tossica che a Bhopal, poco più di un anno fa, uccise migliaia di persone, ma dove sarà soltanto il recupero di una spinta politica e di un rifiuto morale a impedirci di considerare «umano» quel milione di lire che la Union Carbide ha stabilito essere il valore di ogni uomo, donna o bambino morto in quella tragedia.

Gianni Cuperlo
Fgci, Trieste

Le speranze e le critiche di un giovane iscritto da pochi mesi

SONO un giovane disoccupato, di quelli che i sociologi definiscono «interclassista». Iscritto da pochi mesi al Pci. Ho partecipato al congresso della sezione in cui sono iscritto, la sezione di un comune della provincia di Napoli.

Ho notato, con amarezza, non solo la poca partecipazione, ma la mancanza di una conoscenza approfondita delle Tesi politiche e programmatiche del partito, da parte degli intervenuti. A parte questo desidero soffermarmi su altre questioni.

Una ricca elaborazione teorica di Peter Glotz, sintetizzata nella cosiddetta «società dei due terzi», è a mio avviso, una realtà concreta che si sta sviluppando all'interno dell'Occidente capitalistico.

Infatti, con le grandi ristrutturazioni selvagge — sostenute con l'intervento dello Stato (altro che meno Stato e più mercato) — in atto nel sistema produttivo grazie all'utilizzo capitalistico dell'innovazione tecnologica scientifica, si sta delineando una scissione sociale della società. Una società, come descrive Glotz, nella quale i grandi capitalisti, l'élite della borghesia e gli operai specializzati pur vivendo in condizioni estremamente diverse, sono al riparo sotto lo stesso tetto della sicurezza sociale; mentre l'altro terzo della società — i disoccupati e le loro famiglie, i pensionati meno abbienti, i giovani in cerca di prima occupazione, gli immigrati — viene sospinto verso una nuova povertà. Questo è lo spettro che circola nell'Occidente capitalistico.

E perché non dirlo con forza, che i valori delle forze conservatrici — rottura della solidarietà sociale, individualismo, darwinismo sociale — hanno fatto presa nella società civile? Lo avvertiamo ogni giorno, noi giovani disoccupati del Mezzogiorno.

Per questo mi ha colpito molto l'intervento conclusivo del compagno Reichlin al sesto congresso della sezione «Enrico Berlinguer-Alfa Sud», quando affermava con determinazione di essere preoccupato su come si stava sviluppando il nostro dibattito pre-congressuale. Un dibattito che si sviluppa più sulle formule: governo di programma, governo costitutivo, fuoriuscita dal capitalismo, che sulle trasformazioni profonde in atto nella economia, nello Stato, nella società.

Sebastiano Esposito
sezione Marigliano (Napoli)

Il Cipe decide: prezzo libero per la benzina

Proposta a Ginevra dei Paesi Opec

Quattro impegni per frenare l'appetito delle compagnie - Secondo i ministri i prezzi dovrebbero scendere per effetto della concorrenza - Distribuzione ristrutturata

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) ha approvato una direttiva sul Piano energetico nazionale (Pen) in cui, oltre a stabilire le modalità applicative del Piano (di cui riferiamo a parte) ha preso la controvertosa decisione di passare alla concorrenza di prezzo amministrato a quello sorvegliato. La decisione deve essere resa esecutiva dal Cipe-Comitato interministeriale prezzi ma è già definita nel suo contenuto.

Il prezzo amministrato ha comportato, finora, un accerchiamento del costo di approvvigionamento e trasformazione industriale del petrolio da parte del Cipe. Sulla base di questo accerchiamento l'organo statale ha stabilito il prezzo modificandolo periodicamente in base a rilevazioni sui mercati europei. Il risultato è stato un prezzo unico alla pompa — le compagnie potevano ribassarlo ma ovviamente non lo hanno mai fatto — avente vigore di legge.

Coi regimi sorvegliato saranno le stesse compagnie a stabilire il prezzo, facendo riferimento egualmente a rile-

vazioni di mercato. Il prezzo alla pompa non avrà valore di legge. Le compagnie sostengono che in tal modo i mutamenti di prezzo saranno più frequenti, quindi più tempestivi, introducendo la concorrenza. La sorveglianza consista in una verifica, da parte del Cipe, circa la corrispondenza grossa modofra prezzi di vendita delle compagnie e vendite riscontrabili sul mercato.

Il governo si è reso conto della grave incidenza economica di questo primo passo verso la completa liberalizzazione. Promette perciò quattro provvedimenti paralleli: 1) la ristrutturazione industriale del petrolio da parte del Cipe. Sulla base di questo accertamento l'organo statale ha stabilito il prezzo modificandolo periodicamente in base a rilevazioni sui mercati europei. Il risultato è stato un prezzo unico alla pompa — le compagnie potevano ribassarlo ma ovviamente non lo hanno mai fatto — avente vigore di legge.

Coi regimi sorvegliato saranno le stesse compagnie a stabilire il prezzo, facendo riferimento egualmente a rile-

vera e propria.

Per procedere alle sfilomente si propone, ora, di darle la responsabilità alle Regioni e di agire attraverso strumenti sia economici che amministrativi. Sul piano amministrativo si pensa di regolare diversamente gli orari e le concessioni, di concedere ai benzinali la vendita di una gamma più ampia di prodotti (ad esempio, di gior-nali). Altre misure dovrebbero ridurre le compagnie per ridurre i costi di distribuzione. Sul piano economico è il Fondo a porre a carico dei contribuenti, che pagherebbe i costi sotto forma di buonuscite oppure riconversioni dei punti di vendita. Il secondo è lo strumento con cui il governo spera di acqui-

sire il consenso delle organizzazioni dei distributori, finora apertamente ostili.

Il governo cerca di utilizzare l'occasione data dal ribasso nella materia prima. La conferenza dell'Opec continua a Ginevra in un clima che ieri si era fatto più oscuro. I tredici paesi appartenenti alla Organizzazione, a quanto si è appreso a tarda sera, avrebbero elaborato dopo lunghe discussioni, una prima proposta per limitare almeno in parte la produzione e quindi ottenere un primo rialzo dei prezzi petroliferi. Non hanno però saputo ancora precisare i contenuti precisi di tale intesa: cioè le quantità della riduzione produttiva e i nuclei per l'intesa verrebbe posta sotto la sigla di Paesi produttori di petrolio che non fanno parte dell'Opec. Il mercato comunque ieri sembrava puntare sul fallimento della conferenza di Ginevra. A New York si facevano oscillare i prezzi a 13,75 dollari per barile ad aprile e a 14,10 dollari al barile per le consegne a maggio. Nonostante questi prezzi, puntando appunto sul fallimento ginevrino.

All'Iri perdite dimezzate ma 56mila posti in meno

I dati sono stati forniti da Romano Prodi Nell'86 ci saranno nuove privatizzazioni

ROMA — Dimezzate le perdite e alleggeriti gli organici di 56mila unità: questo il bilancio dell'Iri negli ultimi anni. Romano Prodi è andato a Londra e ha illustrato i risultati conseguiti dalla presidenza. Luci e ombre segnate da una ristrutturazione dolorosa e potente. Una ristrutturazione che non fa uscire ancora l'Istituto dalla crisi, ma lo lascia a metà del guado, tanto è vero che Prodi annuncia per il futuro una nuova serie di privatizzazioni, con tanto di possibili vendite a grandi gruppi stranieri.

Ecco, in dettaglio, tutti i dati — forniti nel corso di un lungo intervento alla city — dal presidente dell'Iri. Le perdite consolidate sono scese da 228 a 110 miliardi; gli oneri finanziari sono passati da 6017 miliardi (1984) a 4639; mentre negli ultimi anni il taglio degli organici è stato di 56mila unità, di cui oltre 42mila nel settore siderurgico. E ancora: nell'85 il

fatturato è andato oltre i 45mila miliardi; mentre dall'82 allo scorso anno gli investimenti sono proporzionalmente quasi raddoppiati.

Sin qui alcuni dei numerosi dati citati da Prodi per illustrare i risultati della sua terapia, poi il presidente è riuscito a indicare le linee per il futuro. L'Iri — ha detto senza mezzi termini — cerca nuovi soci all'estero per le sue aziende. Le privatizzazioni fatte l'anno passato hanno portato alla cessione di 2541 miliardi di azioni e per l'86 la mole delle vendite non sarà certo inferiore. Quali sono gli accordi internazionali possibili nell'86? Prodi ne ha citati due: quello fra la Finisider e la British Steel, per evitare assurde politiche di dumping; l'intesa fra l'Alfa Romeo e un non meglio precisato grande gruppo (General Motors?). Quanto alle riduzioni degli organici, i sacrifici non sono finiti. E, probabilmente, nell'86 assisteremo a un taglio di 2.500 posti alla Fincantieri.

La Fiat (senza libici) infiamma la Borsa

Nonostante le smentite la notizia della vendita della quota della Libyan Arab ha scatenato una corsa ai titoli - Gli operatori si attendono da Agnelli nuove importanti operazioni sul capitale - Il listino segna un nuovo massimo storico con una crescita di quasi il 3%

MILANO — Uno spettacolo balzo verso l'alto dei titoli Fiat ha trainato tutta la Borsa verso un nuovo record storico. L'indice Mib ha raggiunto quota 1470, con un aumento del 2,65%, rispetto all'altro giorno. Dall'inizio della settimana l'incremento dell'indice, scontando anche le flessioni parziali di martedì e mercoledì, è del 7,33%. Le Fiat ordinarie, scambiate in quantità massicce fin dall'inizio delle operazioni, hanno chiuso a 10.950, vale a dire il 7,8% in più rispetto a mercoledì. Successivamente alla chiusura, gli scambi si sono prosciolti nettamente, con prezzi che hanno stracciato qualsiasi record precedente, e che hanno finito col superare anche le 11.200 lire. Analogamente le Fiat privilegiate, chiamate a 9.150 (+6,3%), sono giunte successivamente a quota 9.250.

Incurante delle smentite ufficiali, la Borsa ha mostrato nei fatti di credere alla notizia dello sganciamento dei libici della Libyan Arab Foreign Investment, che oggi detengono il 15,19% delle azioni ordinarie e il 13,06% delle privilegiate, cosa che gli consente di essere il se-

condo azionista del gruppo subito dopo la famiglia Agnelli. Secondo il giornale della Confindustria, che ieri dava la notizia con grande evidenza, una prospettiva di espansione che oggi non ha rendendo più realistica la quotazione delle sue azioni, oggi obiettivamente sopravvalutate. Insomma, in Borsa ci si aspetta la convocazione tra breve di una grande festa, e si corre ad acquistare anche a prezzi di rapina i biglietti d'ingresso.

Sull'onda dei titoli Fiat ha chiuso in rialzo la maggioranza dei titoli quotati, con risultati particolarmente vistosi per Generali (+4,89%) e altri assicurativi (le Toro, nazionale. Esso consentirebbe alla casa torinese di stringere una alleanza di portata strategica la quale a sua volta offrirebbe al gruppo torinese una prospettiva di espansione che oggi non ha rendendo più realistica la quotazione delle sue azioni, oggi obiettivamente sopravvalutate. Insomma, in Borsa ci si aspetta la convocazione tra breve di una grande festa, e si corre ad acquistare anche a prezzi di rapina i biglietti d'ingresso.

Sull'onda dei titoli Fiat ha chiuso in rialzo la maggioranza dei titoli quotati, con risultati particolarmente vistosi per Generali (+4,89%) e altri assicurativi (le Toro, nazionale. Esso consentirebbe alla casa torinese di stringere una alleanza di portata strategica la quale a sua volta offrirebbe al gruppo torinese una prospettiva di espansione che oggi non ha rendendo più realistica la quotazione delle sue azioni, oggi obiettivamente sopravvalutate. Insomma, in Borsa ci si aspetta la convocazione tra breve di una grande festa, e si corre ad acquistare anche a prezzi di rapina i biglietti d'ingresso.

per esempio, con +7,8%, mentre le Montedison (+1,7) hanno segnato nel dopolisto un nuovo massimo a 4.170. Le iniziative Meta hanno chiuso sopra le 84.000 lire, con un balzo in avanti di quasi il 13%, e la Pirellina irsparmio ha recuperato praticamente per intero lo scivolone dell'altro giorno, passando dalle 5.000 lire di mercoledì alle 5.985 di ieri.

Il risultato è quello che si è detto: un nuovo massimo storico, che consente alla Borsa di Milano di essere una volta di più in linea con quelle di Londra e di New York, entrambe giunte ieri a nuovi livelli record.

Dario Venegoni

Oggi bloccati voli Alitalia e Aki ROMA - Voli aerei nazionali bloccati stamane dalle dieci alle ventidue (isole escluse) per uno sciopero di dodici ore proclamato dall'Anpac, l'associazione nazionale piloti aviazione commerciale. L'azione — come si legge in una nota del sindacato — è stata confermata «per protestare contro le infrazioni contrattuali che le aziende Alitalia e Aki continuano ad imporre alla categoria dei piloti». Oltre ai voli nazionali subirà un ritardo anche il volo AZ616 per Chicago-Los Angeles.

Brevi

Vertenza Bankitalia a una svolta ROMA — La vertenza dei dipendenti della Banca d'Italia sembra giunta ad una svolta: nel pomeriggio di ieri sono ripresi ufficialmente gli incontri tra le delegazioni sindacali e il vertice dell'istituto. Questa riunione è andata avanti fino a notte indiana. Prima di questo incontro c'è stata una pausa di oltre un mese.

Incontri per l'area di Brindisi ROMA — Dopo un incontro con una delegazione di operai del petrolchimico di Brindisi in cui è stato sottolineato l'aggravarsi della crisi economica e sociale della zona, Gianfranco Borghini, della direzione del Pci, ha assunto l'impegno del dipartimento economico a sollecitare in tempi brevi un incontro alla presidenza del Consiglio dei ministri con la presenza dei ministri del Lavoro e delle Partecipazioni statali. Occorre infatti a quel livello la verifica degli impegni sottoscritti nell'83 e ricominciare la verifica delle strategie dell'area e per la ricollocazione dei lavoratori in cassa integrazione; l'assunzione di ulteriori impieghi aggiuntivi o sostitutivi di quelli eventualmente venuti meno in questo periodo.

Un telegramma per la Recoaro ROMA — La tattica del rinvio adottata dall'Efim verso le proposte di acquisto della Recoaro avanzate da parte di privati ha scatenato la reazione di deputati di diversi partiti (Dc, Pci, Psi) che hanno inviato un telegramma al ministro delle Partecipazioni statali per chiedergli un incontro urgente per mercoledì.

Cresce il fatturato industriale ROMA — È stata soprattutto la domanda interna a far crescere nel 1985 il fatturato ed ordinati dell'industria: gli indici sono rispettivamente cresciuti del 9,4 per cento e del 11,4 rispetto al 1984. Il fatturato più consistente — sottolinea l'Istat — è stato realizzato dalle industrie delle macchine per ufficio ed elaborazione dati con +24,8 per cento seguite da quelle della pelle e del cuoio con +19,3 per cento e dagli strumenti di precisione con +13,4.

COMUNE DI TRINITAPOLI

PROVINCIA DI FOGGIA
IL SINDACO
ai sensi del 5° comma dell'art. 43 della legge 16 maggio 1985, n. 27
RENDE NOTO
che sono stati aggiudicati alle seguenti imprese i lavori a fianco di ciascuna segnati:
1) Impresa C.E.S.I.M. di Trani, aggiudicataria della gara di licitazione privata esposta in data 11 gennaio 1986 per l'appalto dei lavori di demolizione e rifacimento di siele banchine e marciapiedi di Corso Trinità con l'offerta del L. 139.677.511 e quindi con il prezzo di L. 113.295.222;
2) Impresa RADDATO Francesco-Cerignola, aggiudicataria gara di licitazione privata esposta in data 10 gennaio 1986, ore 11 per l'appalto dei lavori di completamento scuola elementare-ione Cappuccini con l'offerta del L. 161.942.158 e quindi con il prezzo di L. 181.785.537;
3) Impresa Consorzio Ravennate Costruttori di Mezzano di Ravenna, aggiudicataria della gara di licitazione privata in data 11 gennaio 1986 per l'appalto dei lavori di sistemazione strada comunale «Vecchia Canosa» 2° lotto con l'offerta del L. 20.12% di ribasso sull'importo a base d'asta di L. 250.326.521 e quindi con il prezzo di L. 199.960.825;
4) Impresa CAPACCHIONE Francesco di San Ferdinando di Puglia, aggiudicataria gara di licitazione privata in data 11 gennaio 1986, ore 11 per l'appalto dei lavori di sistemazione strade interne abitato con l'offerta del L. 23.99% di ribasso sull'importo a base d'asta di L. 450.934.083 e quindi con il prezzo di L. 342.714.412;
5) Ditta D'EMILIANO Gerardo di Trinitapoli, aggiudicataria della gara di licitazione privata in data 14 gennaio 1986, per l'appalto dei lavori di ampliamento rete pubblica illuminazione con l'offerta del 25,30% di ribasso sull'importo a base d'asta di L. 277.100.000 e quindi con il prezzo di L. 206.993.700;
6) Ditta MARINO Pietro di Andria, aggiudicataria della gara di licitazione privata esposta in data 14 gennaio 1986, ore 11 per l'appalto dei lavori di sistemazione strada comunale esterna «Via Motta» con l'offerta del 24,50% di ribasso sull'importo a base d'asta di L. 181.100.049 e quindi con il prezzo di L. 136.730.537.
Trinitapoli, 3 marzo 1986
IL SINDACO
avv. Arcangelo Sannicandro

Il Primo Maggio sarà unitario

ROMA — Primo maggio unitario. Tanti segnali, l'ultimo venuto ieri dalla riunione delle segreterie Cgil-Cisl-Uil, vanno proprio in questa direzione. E sarebbe un fatto importante: sono due anni, infatti, che il sindacato celebra la Festa del lavoro separatamente (tranne qualche eccezione in poche città). Lo ha confermato, uscendo dall'incontro di ieri tra le segreterie, Giorgio Benvenuto, leader della Uil: «L'orientamento è quello di promuovere ovunque ciò sia possibile iniziative unitarie. Pensiamo però a qualcosa che non sia tradizionale. Si cercherà, in sostanza, di privilegiare nuove forme di lotta rispetto alle tradizionali manifestazioni con cortei e comizi».

Secondo un'agenzia di stampa, le tre confederazioni stanno studiando l'ipotesi di dar vita ad una grande iniziativa nazionale in una grande città del Sud, alla quale potrebbero partecipare tutti e tre i segretari generali del sindacato, Pizzinato, Benvenuto, Marini. Proprio per questo, lunedì mattina, i responsabili organizzativi Cgil-Cisl-Uil torneranno ad incontrarsi.

Militello Così il tetto pensioni

ROMA — La proposta di Anibaldi per l'Inps? «Non ho intenzione di fare polemiche... ma la sua formula mi trova nettamente contrario. Significherebbe: Inps per i poveri, fondi integrativi per gli agiati, per chi guadagna di più. No, non posso essere d'accordo con l'idea di creare nuove disuguaglianze e nuove povertà». E uno dei tanti passaggi dell'intervista al presidente dell'Inps, Giacinto Militello, che pubblicherà il settimanale «Epoca» nel prossimo numero. Militello fa anche proposte sulle questioni più dibattute e spiega che andrebbe «fissato un tetto di pensione intorno ai 35 milioni e, se questa cifra, dovranno essere pagati i contributi nella misura già fissata oggi: circa il venticinque per cento». Un caso pratico chiarisce meglio il progetto: se un guadagno sessanta milioni paga contributi come se ne guadagnasse 35 e sugli altri 25 dovrà versare un contributo di solidarietà del 5 per cento (come è previsto sia dal progetto De Micheli che da quello del Cgil-Cristoforo), percentuale più bassa di quella attuale. Infine Militello spiega che «l'Inps non vuole assorbire gli altri istituti previdenziali; ognuno conservi la sua autonomia ma in regime di solidarietà».

Standa Venti ore di sciopero

ROMA — Venti ore di sciopero nel gruppo «Standa». Le prime quattro ore di astensione avverranno entro mercoledì — data in cui al ministero del Lavoro riprendono le trattative sulla vertenza: in ballo ci sono i 2.900 licenziamenti annunciati dalla società Montedison —, altre otto sabato 29 marzo e altre otto il 12 aprile quando a Milano ci sarà l'assemblea degli azionisti Standa.

Insomma il sindacato — come hanno spiegato in una conferenza stampa i segretari di Cgil-Cisl-Uil del settore, Pascucci, Di Marco e Vanni — ha deciso di contrastare con ogni mezzo il disegno della Standa. Che ribaltando accordi avvantaggiosi — e che comportavano anche numerosi sacrifici per i lavoratori — ha deciso di tagliare una grossa fetta dell'occupazione. Il tutto per mascherare il fallimento delle proprie strategie aziendali. L'azienda vuole espellere duemila e novecento lavoratori e per fare questo ha anche «ritardato» la richiesta di proroga di cassa integrazione. A giudizio dei sindacati questo è un modo per intervenire, con la politica del fatto compiuto, nel dibattito sulla riforma dell'istituto della cassa integrazione.

Commerci in rialzo tra Urss e Italia

ROMA — L'Unione Sovietica intende mantenere su livelli elevati l'interscambio con l'Italia anche in considerazione dei progetti di sviluppo decisi dal 27° Congresso del Pcus. Lo ha detto ieri a Roma Leonid Ezhov, presidente della delegazione commerciale sovietica in Italia, nel corso di una conferenza organizzata dall'associazione Italia-Urss.

«Puntando un sospiro di sollievo per quanti temevano una riduzione delle importazioni sovietiche dopo la caduta del petrolio? Non proprio, anche perché ad una precisa domanda in tal senso, Ezhov ha preferito rimanere nel vago, anche se ha sottolineato l'interesse russo all'acquisto di prodotti e tecnologia avanzata in Italia».

La posta in gioco non è da poco. Lo scorso anno l'interscambio ha raggiunto gli 8.700 miliardi di lire (11,4 per cento in «credito» per 2.700 miliardi, ma erano 4.000 nel 1984). Il 90% delle importazioni sovietiche in Italia è costituito da petrolio e gas naturale i cui prezzi sono in calo. Ovvio, quindi, che vi siano preoccupazioni per le merci italiane (macchinari, prodotti siderurgici, calzature soprattutto) che vanno in Urss. In ballo ci sono contratti di export per 4.500 miliardi firmati lo scorso anno. Ma per il momento non c'è l'istituto della cassa integrazione. Tutti gli impegni restano.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Medobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 277,80 con una variazione positiva del 3,33 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 665,45 con una variazione positiva dello 2,53 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Medobanca, è stato pari a 12,229 per cento (12,257).

Azioni

TITOLO	CHIUSO	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alfa 1000	8.250	3,13
Ferraviale	13.950	-0,06
Buitoni	7.400	-1,32
Buitoni Ilg85	7.060	-0,56
Buitoni R	4.650	-6,83
Carli 1985	4.300	0,00
Endinova	15.500	-0,64
Perugina	4.870	-0,20
Perugina Rp	3.080	0,00
ASSICURATIVE		
Alitalia	63.000	-2,49
Asa	3.000	-1,58
Fis	6.450	2,38
Fis R	3.900	-13,53
Generali Ass	117.250	4,69
Generali R	14.000	0,00
Fondaria	66.500	-3,27
Previdente	47.800	2,99
Lana R	11.900	-1,65
Lana Rp	10.810	-0,28
Lloyd Albal	24.550	11,59
Milano G	39.850	-0,35
Milano Rp	27.000	-1,64
Sai Ras	49.500	2,08
Sai Rp	52.000	3,75
Toro Ass. Dr	42.940	1,04
Toro Ass. Pr	32.995	7,83
BANCARIE		
Credit Veneto	8.590	-0,58
Comit	28.950	0,87
BNA Pr	4.560	3,64
BNA Rp	2.100	0,71
BCD Roma	21.500	-2,25
Unibanco	6.200	-2,36
Ci. Veneto	5.290	-0,02
Ci. Venezia	3.170	0,00
Credito Iri	4.000	0,00
Credito Fon	6.245	-0,08
Intereban Pr	33.900	1,16
Mediocredito	203.000	0,00
Nisa R	3.310	0,00
Nisa Rp	4.700	-1,67
Quota Bnl R	32.000	-7,25
CARTARIE EDITORIALI		
Ediz. Medici	3.990	-2,71
Burgo	12.320	0,41
Burgo Pr	9.250	-2,83
Burgo Rp	10.950	-1,31
Ediz. Medici	16.500	-2,54
Montedison	8.900	3,49
Montedison IAG85	8.310	0,12
Montedison Pr	5.895	-0,25
Non P IAG85	5.675	1,16
CEMENTI CERAMICHE		
Cementi	3.348	-0,08
Italcementi	38.500	0,86
Italcementi Rp	38.500	1,40
Italcementi R	424	4,63
Italcementi Pr	38	0,00
Unicem	22.650	1,57
Unicem R	14.400	2,86
CHIMICHE IDROCARBURI		
Bepi	6.460	-0,77
Eni	4.950	3,02
Eni Pr	1.910	-2,05
Fab. M. Cond.	5.280	-0,04
Fab. M. Ebra	23.350	-0,23
Fab. M. Vini	10.990	0,37
Italcristalli	2.990	-0,33
Italcristalli Rp	2.335	-0,41
Italcristalli R	42.890	-0,84
Montedison	4.090	1,21
Montedison Pr	11.410	0,88
Montedison Rp	4.450	0,17
Perini R	3.250	0,00
Perini SpA	5.395	3,77
Perini Pr	5.280	6,77
Recaldati	11.800	-1,67
Recaldati R	4.900	0,00
Sella	9.050	-0,84
Sella Pr	9.500	1,88
Sossogno	26.900	0,00
Sossogno R P	20.050	-0,25
Sua. Bot.	6.990	4,17
Sua. R	6.690	5,25
Sua. Rp	20.000	13,98
Uce	2.515	-3,08
COMMERCI		
Recoaro	1.390	1,76
Recoaro Pr	928	-3,83
Recoaro Rp	890	-0,28
Sanda	16.750	-1,41
Sanda Pr	14.100	4,44
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.790	3,47
Autostar	4.950	-5,71
Auto To. M.	8.170	2,13
Italcable	28.000	0,19
Italcable Rp	24.750	4,17
Italcable R	3.645	1,25
Sc. Dr. Ww.	4.150	7,79
Sc. Dr. Ww. Pr	2.375	0,75
Ser	10.910	4,90
ELETTROTECNICHE		
Alitalia	4.801	1,83
Scm. Rsp. P.	4.501	3,00
Tecnosmo	2.200	-2,22
FINANZIARIE		
Agil. Merit	6.050	2,47
Agil. Merit R	4.090	0,48
Agil. Merit Rp	4.570	-0,68
Italcable	6.690	-0,30
Italcable Rp	51.100	-2,29
Italcable R	28.500	-6,00
Italcable Pr	9.010	-0,28
Italcable Rp	1.349	8,35
Italcable R	3.850	-0,26
CONVERTIBILI		
Alitalia	174,9	165,5
Bond De Med.84 Cv. 14%	235	235
Bond De Med.84 Cv. 13%	156	152
Capit. M. Cen.83 Cv. 13%	220	228,5
Car. Buro.81/85 Cv. 13%	89	89
Car. Buro.81/85 Cv. 13%	17,5	135
Cap.81/91 Cv. 12%	180	179
Cap.81/91 Cv. 12%	505	500
Cap.81/86 Cv. 14%	565	548
Cap.81/86 Cv. 14%	141	127,5
Ediz. Scapem. Cv. 10,5%	131,8	132
Eurobond.84 Cv. 12,5%	162,75	161,25
Eurobond.84 Cv. 12,5%	262	262
Genpac.88 Cv. 13%	145	144,5
Genpac.88 Cv. 12%	880	783
Galvani.91 Cv. 13,5%	819	821
Galvani.91 Cv. 13,5%	690	690
Itala.91 Cv. 13,5%	134	139
Itala.91 Cv. 13,5%	211	220
In. Sial. 75/88 Cv. 7%	273	224,25
Itala.82/88 Cv. 14%	350	348,5
Magn. Mar.91 Cv. 13,5%	755	755
Mediocredito.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02		

OSpettacoli

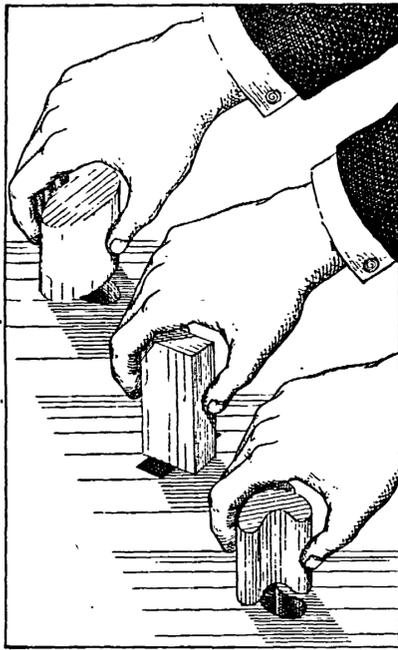
ultura



In Italia la mostra dedicata a «Life»: da Marlene Dietrich al senatore McCarthy, duecento foto che raccontano il dopoguerra tra cronaca e storia

Nel dibattito su «Intellettuali e consenso», aperto da Giudici, interviene il filosofo Salvatore Veca: «Così lavoro in cerca di una nuova razionalità pubblica»

Così mi libero della ragnatela



Un disegno di Carelman

«Ma gli intellettuali? Che cosa fanno gli intellettuali?». Giovanni Giudici ha risposto alla domanda ricorrente con una ricca e affascinante narrazione. I «dottori in scienze umane», alla fine, presi nella grande tela del ragnò (il grande consenso), «periscono» o «tradiscono». Il resoconto di Giudici non è particolarmente eccitante. Perché sembra che qualsiasi cosa una faccia, o si illuda di fare, è volata alla sorte dell'ipocrisia o dell'opportunismo e, nel migliore dei casi, dell'autoillusione. Lo stesso Giudici non sembra tranquillo con se stesso come scrittore e nelle battute conclusive si chiede acutamente se per caso Giudici che scrive non renda vano e patetico Giudici che giudica e, comunque, si augura che la sua solitaria sortita valga almeno a provocare «altre riflessioni, altre idee, altri propositi, qualche sfida sui fatti».

Ahime, le cose sono mallesse, caro Giudici. Se tu hai ragione e la tua narrazione è tanto plausibile quanto è suggestiva, come puoi pensare che vi siano cose come «rifiessioni, idee, propositi e sfide» che non siano a loro volta esiti di auto-inganno e illusione, nel migliore dei casi, opportunismo e tradimento, nel peggiore? Chi, poi, potrebbe prenderle sul serio? Se tutto è acqua, che senso ha passare l'asciugamano? Io non credo che tutto sia acqua e, quindi, ritengo ragionevole impiegare l'asciugamano.

Vi sono almeno due modi per rispondere alla domanda su «che cosa fanno gli intellettuali», nella tela del grande ragnò. Uno è impersonale. Si può cercare di dare una buona risposta guardando le cose un po' da lontano, cercando di cogliere, descrivere e valutare tendenze, uniformità di comportamenti, atteggiamenti più o meno diffusi in quel mondo fatto da una infinita varietà di attività, che chiamiamo per comodità il mondo degli «intellettuali» (un mondo in cui i «dottori in scienze umane» occupano in realtà uno spazio esiguo, anche se a volte illuminato dai riflettori della Comunicazione). Ma vi è un altro modo che è, come dire, personale. Per rispondere, uno può guardare più da vicino, riflettendo su quello che fa, se quello che fa ha un qualche rapporto con alcune delle attività degli «intellettuali». La risposta di Giudici mi sembra uno splendido pezzo in cui un punto di vista personale viene narrato «impersonalmente». Vorrei all'inverso, fare qualche considerazione, lasciando un tocco personale alla faccenda.

Dato che mi è accaduto, un po' per caso, un po' per scelta, un po' per necessità, di svolgere nel tempo alcune attività che in genere rientrano nel cliché del «mestiere dell'intellettuale», se uno mi chiede «che cosa fanno gli intellettuali?», posso anche rispondere raccontando le cose che faccio io. (La domanda potrebbe essere, per esempio: che cosa fanno i politici, dirigenti e militanti, o sindacalisti, ecc.: suggerirei anche in questo caso il metodo «personale»). Dando uno sguardo all'agenda, per dir così: al proprio tempo di vita. Forse, che cosa faccio io è importante solo per me e qualche amico, o mia moglie. Certo, sono piccole cose nella tela del «grande ragnò». Tuttavia, quello che si fa può essere poco, ma ha il pregio singolare di essere tutto quello che si fa.

La mia professione principale è la filosofia. Una delle mie idiosincrasie più tenaci è l'idea che la ricerca filosofica può dare un contributo onesto al chiarimento razionale, alla definizione e alla comprensione dei nostri dilemmi pratici, soprattutto di carattere pubblico o politico. (Non credo che ce la si faccia a risolverli questi dilemmi, con la filosofia: è già tanto se si riesce a identificarli con sufficiente chiarezza). Da anni ho cercato di mostrare che gran parte di questi dilemmi sono riformulabili nei termini di una qualche teoria della giustizia sociale. Ho fatto molta fatica

ciò, nell'agenda ho segnato molte ore dedicate all'impresa a studiare la faccenda a cercare di capirli qualcosa, a discuterne con molti altri (donne e uomini passati e contemporanei), a scriverci su dei libri e a superare le obiezioni e i dissensi (se ci sono riusciti) intorno a questo genere di questioni di giustizia. Ci sarà pure la tela del grande ragnò. Ma conflitti, dissensi e competizione fra prospettive e tesi diverse accompagnano la ricerca filosofica (a me, almeno, è capitato così). Io credo intensamente al lavoro collettivo, alla rilevanza delle istituzioni scientifiche e culturali come strumenti preziosi per la crescita della conoscenza, della razionalità e della nostra comprensione dei problemi. (Credu anche che vi siano alcuni problemi e non sono affatto convinto che dobbiamo andare tutti a casa, con telediduzione e classifiche di bestseller, punto e basta).

Nella mia agenda ho un sacco di ore impegnate nell'insegnamento all'università e un interminabile serie di riunioni di lavoro e di seminari alla Fondazione Feltrinelli, che in questi ultimi anni ha promosso momenti sistematici di confronto delle idee fra storici, economisti, politologi, filosofi, politici, ecc. con esiti innovativi pari al tasso di sanità litigiosa intellettuale. Qualche ora l'ho sempre dedicata all'impresa difficile e a volte patetica di convincere editori, giustamente sempre più prudenti, dell'opportunità

di fare uscire certi libri, e non altri. Ho segnato un po' di ore in riunioni varie di redazione di riviste, litigando per un sommario o un articolo. Infine, per intervalla insana, vi sono i tempi in cui, come ora, scrivo qualche riga per un giornale. L'agenda è piena. Forse, troppo. Certo, troppo poco rispetto alla tensione e alla vocazione di contribuire, per quel che si può, alla crescita civile di una razionalità pubblica. Può darsi che il grande ragnò avvolga il mio punto di vista personale nella ragnatela dell'inevitabile omologazione. Che tutta la mia agenda sia una storia di ore dopo ore, piena di illusione e di fretta, narrata da un idiota (io, in questo caso), che non significa nulla. Ma, per favore: che cosa, se è così, significa ancora qualcosa? Più impersonalmente, vorrei suggerire infine che la discussione su «che cosa fanno gli intellettuali» investe un ampio, ricco campo di attività che sono meno illuminate dai riflettori ma che modellano le esperienze di lavoro e di tempo di vita di moltissimi uomini e donne che fanno seriamente la loro parte in un mondo di una infinita varietà di cose che continuiamo (e continueremo) a chiamare «intellettuali». Filosofi o dottori in faccende umane non vanno poi presi più sul serio di quanto riescano a meritare, a un esame pacato e riflessivo, da parte di chiunque.

Salvatore Veca

ROMA — Un po' impacciato, ma sempre con la macchina a portata di mano, Milton Greene chiede a Marlene Dietrich: «Dimmi come fai ad essere sempre così bella?». E lei risponde pronta, con la voce bassa e dopo avere spalancato gli occhi: «Ma è facile. Basta fare l'amore cinque volte al giorno». Milton scatta, scatta ancora da ogni angolo con golosità e ammirazione. Una di quelle foto, le splendide gambe di Marlene, è stata scelta come simbolo della mostra Dieci anni di fotografia da Life che si è aperta a Roma, prima tappa italiana, a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia e che rimarrà aperta fino al 20 aprile prossimo.

È una occasione straordinaria per tornare a parlare di fotogiornalismo e di Life, la grande rivista americana (ora quasi ridotta al silenzio dalla televisione) che ha influenzato, giordito e stimolato, per anni, tutti i reporter del mondo. Nacque in America in un periodo in cui, dopo la grande crisi, il capitalismo aveva bisogno di fare appello allo sforzo collettivo e all'orgoglio nazionale. Ebbe un grande e immediato successo proprio ricordando, agli operai, ai tecnocrati, ai farmers, al ceto medio e all'uomo della strada, che la «potenza della patria» riposa sul loro lavoro. Il modello di rivista era mutuato dalle esperienze già fatte in Germania nel periodo nazista e in Francia, ma certamente con una gigantesca disponibilità di mezzi e con il contributo di passione e di interesse che il fotogiornalismo andava suscitando nelle giovani generazioni. In America, inoltre, prima della seconda guerra mondiale, si trovavano (fuggiti dall'Europa) fotografi di grande talento, grafici, organizzatori di agenzie di stampa, giornalisti colti e raffinati, scrittori. Life, in fondo, divenne un esperimento coinvolgente anche per loro. Ecco, dunque, dove e come nacque il mito del fotogiornalismo alla Life. Ed ecco perché la rivista raccolse intorno a sé grandi fotografi come Robert Capa, Ralph Morse, Henry Cartier-Bresson, Margaret Bourke-White, David Seymour, Gordon Parks, William Eugene Smith, Gjon Mili e decine di altri. Fu proprio Life ad esaltare al massimo il mito della fotografia-verità, del giornalismo moderno, delle sognate «spedizioni» in terre lontane con la macchina fotografica a tracolla, del «racconto per immagini» come strumento per capire la realtà, il mondo degli uomini, la loro gioia e la loro



«La filatrice», foto di W. Eugene Smith. In alto, «Marlene Dietrich» di Milton Greene

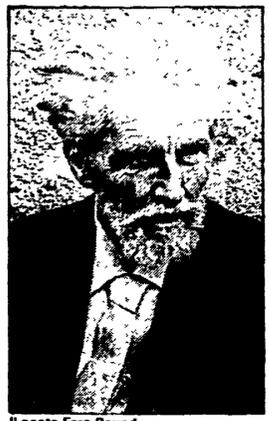
A proposito di un ciclo di convegni sul poeta: fascismo e nostalgia

Le pulci di Pound

Ci risiamo. Un sedicente «Comitato per il Centenario di Ezra Pound» imperverba in tutt'Italia, a centenario ormai concluso con pomeriggi e serate intitolati al poeta americano. Le sedi sono prestigiose, i nomi dei partecipanti: manca chi in Italia di Pound si è occupato con serietà e imparzialità (vedi il volume Ezra Pound a Venezia recentemente da Olschki), mancano amici disinteressati come il suo editore Scheiwiller... Ci sono invece (cito da un programma) Gian Accame, Vittorio Enzo Alfieri, Vincenzo Centorame, Franz Maria D'Asaro, Francesco Grisi, Antonio Landolfi, Mario Marcolia, Christiana Muscardini, Antonio Pantano, Gaetano Rasi, Fernando Ritter.

Cosa sarà dunque questo Comitato? S'indovina presto: il «serpentello fascista» non è riuscito ad ingoiare intero l'indigesto personaggio, eppure continua a circondare con cure e lusinghe la memoria. Ora, dopo che Pound, riabilitato ad opera di studiosi ed estimatori non sospetti di simpatia per la sua politica, si è messo a fare il «cane lodatore» di Pound — comizi Misi — presso le amministrazioni comunali e gli enti culturali. I quali non sanno o non vogliono distinguere l'interesse più che legittimo di questi anni per figure varieamente reazionarie con l'apologia di fascismo pura e semplice.

Finché questo Comitato organizza una mostra a Zoagli (10 novembre) pasticcata e ospitata da Ralduè (13 novembre) si ripete che lo sfascio di quella struttura non è una novità. Ma quando arriva al Castello Sforzesco di Milano (8 marzo) e al Campidoglio (20 marzo), in attesa di passare, leggo sul programma



Il poeta Ezra Pound

a Rimini (Municipio), Bologna. Spoleto ci si chiede se non sia il caso di mettere gli amministratori, magari in buona fede, sull'avviso.

Sempre sul programma trovo riportati dei versi giovanili di cui Pound certo non faceva gran conto: «Rendi forti i vecchi sogni perché questo nostro mondo non perda coraggio. Quale sia il vecchio sogno che il Comitato si propone pateticamente di rinforzare è ben chiaro.

Poveri noi (son cose che succedono solo in Italia) e povero Pound. Non che in lui mancasse una vena del fascismo più beccero e oltranzista. Perfino nella sua professione saggistica si poteva distinguere la pagina letteraria, buona per gli sguardi più verginali, e quella di invettiva politica adatta solo agli spiriti forti. Sicché non si può dire che queste strumentalizzazioni siano fedeli allo spirito di Pound, anche se lo educarono alquanto. L'errore è di coloro che le ospitano.

Gli amici letterati di Pound ne sopportavano le idiozie politiche per amore del bel verso che ogni tanto faceva scrivere. Oggi i critici fanno più o meno lo stesso, oppure studiano quelle idiozie come sintomo di un più ampio scardinamento della ragione. Questo Comitato opera naturalmente al contrario: usa il poeta come paravento per testimoniare la propria nostalgia del «povero vecchio Benito», come lo chiamano i Canti pisani. E Pound viene assimilato agli stereotipi melensi dei poeta-vate sofferenti, del vecchio saggio. Come se egli non fosse l'autore fra l'altro di alcuni degli scritti più delliranti e ripugnanti del Novecento.

Un poeta inglese ha scritto recentemente, non senza ragione, che Pound sopravvisse per molti versi alla sua intelligenza. Pure anche negli ultimi anni gli piaceva ricordare un verso di Yeats: «Tu dici che io lo stesso lodato / quello che altri hanno detto e cantato / Sicché dovrei farlo anche per questi qui; / ma hai mai sentito un cane lodare le sue pulci? Ecco, un certo Pound si sta anche bene, ma le sue pulci no. No.

Massimo Bacigalupo

sofferenza. Va pure detto che Life nacque anche come il prodotto di un capitalismo moderno, egemonico, sicuro di quel che aveva creato e quindi in grado di guardare con franchezza al resto del mondo, con apertura e simpatia, per porgere in carta patinata un modello di vita che pareva unico e risolutorio di ogni problema. In realtà, spesso, furono addirittura gli stessi servizi pubblicati dalla rivista a testimoniare che le cose non stavano affatto così. Ma questo è un altro discorso.

Alla mostra romana sono esposte duecento fotografie in bianco e nero del periodo che va al 1946 al 1955, scattate da settantaquattro fotografi. Si tratta, in pratica, di quei dieci anni che videro la fine della guerra guerreggiata e la nascita di quella «fredda», dopo le speranze e le lotte per milioni di persone che ancora vivevano in paesi disperatamente impegnati nella ricostruzione.

I curatori (Doris O'Neil di «Time Inc.» e gli esperti della «United Technologies Corporation») affermano di non aver voluto, scegliendo tra 150 mila immagini di quel periodo, seguire una qualche cronologia degli avvenimenti, ma di aver puntato, prima di tutto, alla bellezza o alla singolarità delle immagini: dai personaggi famosi alle manie sportive; dalle mode alla guerra di Corea; dalle stranezze alle consuetudini; dalle prime difficoltà a Berlino a quella per l'indipendenza indiana, con la nascita della «non violenza», stupiva il mondo.

E sono esposti anche altri «servizi» memorabili per completezza, sensibilità e passione umana e civile. Come quello realizzato dal «grande» W. Eugene Smith, in un piccolo paese spagnolo tra nascite, morti e vita quotidiana. Quelle immagini rappresentano, forse, il punto più alto del fotogiornalismo mondiale. La gente è stata fotografata in casa, nei campi e per strada, con la volontà di capire una realtà fatta di gesti e modi di vita millenari. La foto di quel vecchio moro sul letto, con le donne della famiglia che lo «vegliano», è davvero di una completezza e straordinaria bellezza.

Sempre di W. Eugene Smith, sono esposte anche alcune delle immagini scattate a Lambarene, il villaggio ospedale di Albert Schweitzer, poi pubblicato il 15 novembre 1954. Ed anche il celeberrimo servizio sul «Medico di paese», dello stesso autore, è presentato nella sua interezza. Si incontrano poi volti e personaggi che più tardi segneranno, nel bene e nel male, la storia: giovanissimi coniugi Kennedy, Richard Nixon, avvocato appena tornato dalla guerra, Jung ripreso nel 1949, tranquillamente seduto sul bordo di un lago in Svizzera. E poi ancora le famosissime foto «sperimentali» (di straordinaria capacità evocativa) scattate a Salvador Dali da Philippe Halsman, il presidente Truman, Grace Kelly giovanissima, uno straordinario ritratto di Matisse, la coppia Vivien Leigh e Laurence Olivier, il generale-presidente Dwight Eisenhower.

Ed ecco Marilyn Monroe, ripresa da Philippe Halsman con il bronco in mostra e il corpo ancora un po' immaturo e con qualche tratto di volgarità. I reporter di quel periodo fino in Indocina, o meglio in Vietnam, per riprendere la «sporca guerra» del francese e palano davvero lontani i tempi

Fotografando la Vita

In cui quella guerra sarà «di casa» e riguarderà direttamente anche loro. Anche alla vita interna del paese, i fotografi di Life sono attenti: colgono a volo ogni mutamento del costume e delle mode, senza mai diventare superficiali o banali. Qualche foto collegata al periodo della «caccia alle streghe», con McCarthy che terrorizza gli americani con i comizi anticomunisti, lascia l'impressione che i curatori della mostra abbiano voluto rendere una specie di omaggio su un periodo davvero drammatico per il paese. Un periodo che, come si ricorderà, portò poi sulla sedia elettrica i coniugi Rosenberg.

Di David Douglas Duncan è esposto l'ormai famoso servizio sul «marines» in Corea. Il fotografo tenta di umanizzare i soldati in combattimento e di ritrarne la parte, diciamo così, di tutti i giorni. Ma in realtà, non si va oltre l'esaltazione guerriera ed eroica. Lo scontro frontale, nel mondo, tra le grandi potenze è ormai al massimo e la guerra fredda non consente più di lavorare anche con il cuore: questa è l'amara verità.

Di Cartier-Bresson sono esposte due o tre famosissime foto scattate in Cina, prima dell'arrivo del soldato Mac. Sono, come sempre per il grande «maestro», straordinarie e di grande immediatezza. Comunque, tutta da vedere anche la lunga galleria dei ritratti e delle foto scattate a personaggi come il «cicco», Stevenson, la regina d'Inghilterra, Oppenheimer, Churchill, Tennessee Williams, Albert Einstein, Elizabeth Taylor (una sedicente un po' grassottella, ma affascinante), i duchi di Windsor, Bernard Berenson, Gina Lollobrigida, o Goering durante il processo di Norimberga.

Di notevole interesse anche le immagini che riguardano la vita della gioventù americana, in un periodo in cui sta nascendo il mito di James Dean e quando, con l'esplosione atomica di Bikini, la società del più grande paese capitalista del mondo comincia ad avere alcuni dubbi e molto meno certezze. E, forse, proprio quel mutamento che Life riesce a cogliere di meno ed è quasi sicuramente per questo che la grande rivista si avviera, così, lentamente, al declino.

Ma questa, dopo Roma, dovrebbe passare a Milano e in altre città. E, comunque, un avvenimento culturale di notevole interesse e un appuntamento da non perdere.

Wladimiro Settimelli

BULLEVI import export
40 CANTINE IN ESCLUSIVA PER IL CENTRO ITALIA
i più pregiati vini italiani liquori e spumanti nazionali champagne
CORTONA (AR) tel. 0575/67501

avvisi economici

A RAPALLO, fronte mare albergo Fernanda, gestione familiare diretta dai proprietari. Modici prezzi. Tel. (0185) 60312 (627)

IGEA MARINA MARE - Affittasi appartamenti giugno, luglio, agosto, settembre. Tel. (0541) 631582 ore pasti (635)

OCCLUSIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggermo, cucina, due camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino. Box 14.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA) Tel. (0544) 494530 (624)

PRIVATO affitta a Gatteo Mare quattro appartamenti in villa, 50 m mare, parcheggio Tel. (0541) 945433 (638)

RICCIONE vicino mare affittasi appartamento estivo 6/8 letti, prezzi vantaggiosi Tel. (0541) 641581 (634)

RIMINI (Ravazzura) affittasi appartamenti estivi periodo pasquale riscaldati Tel. (0541) 750285 (627)

ALBERGO Bucanerie - Malosco - Trentino, periodo pasquale lire 24.000 persona completa. Telefono (0463) 81424 (636)

PRIMARIE aziende necessitano per assunzione giovani. Massima esperienza in settori tecnico commerciali Tel. (02) 2841578 (639)

MATRIMONIO, VIVERENSIEME risolve qualunque soluzione sentimentale per tutte le età e ceti sociali a scopo convivenza matrimonio. Duomo ampie informazioni a tutti e iscrizioni ragazze madri e giovani disoccupate gratuitamente. Con quota di adesione ridotta per studenti e pensionati. Massima serietà e onestà di rapporti. Torino, corso Vinzaglio 12 bis, tel. (011) 544.930.544.470. Anche per corrispondenza. Associa le trasmissioni di Paola su Radio Centro 95 - FM 95 Martedì e venerdì sera dalle 22 alle 23, il sabato mattina alle 8.45 e la domenica mattina dalle 10 alle 10.30 (625)



Un momento della «Sonnambula» di Bellini andata in scena alla Scala



L'opera Fischi alla Scala per Bellini allestito da Olmi e Gavazzeni. Solo una grande June Anderson salva la serata

Sonnambula, non ti svegliare

MILANO — Superata la prima e la seconda giovinezza, temo proprio che non mi accadrà più di ascoltare la cabaletta di Aminta. «Ah non giunge uman pensiero» con la stessa affascinante purezza con cui l'ha intonato la giovanissima June Anderson. Un miracolo di stile, di tecnica, di bellezza vocale che, per un attimo, ci ha riportato alla mitica serata di trentun anni or sono quando la sonnambula era Maria Callas con Bernstein sul podio e Visconti a guidare la regia.

zera dove tutto si risolve con quattro lagrime. La colpa è di Vincenzo Bellini che, nel fatidico 1831, stava scrivendo un Ernani prima di Verdi, ma lo abbandonò a metà, non si sa bene se per timore della censura austriaca o della concorrenza di Donizetti che aveva pronta un'Anna Bolena. Un piccolo questo per gli storici che ne disputano ancora. Quel che certo è che Bellini sostituì al dramma a forti tinte il tenero idillio dove tutto si riduce ai guai di una candida villanella trovata dormiente nella stanza del signore. Caso innocente perché, come spiega il Conte, «han taluni che dormendo — vanno intorno come desti». Ma il geloso fidanzato non ci crede e, per ripicca, sposerebbe un'altra se la bella dormiente, passeggiando sulla ruota del mulino, non provasse pubblicamente la propria virtù.

rebbe tuttavia una catastrofe se fosse compensata da una esecuzione musicale di alto livello. Ma neppure questa si è avuta e, tutto sommato, per gli stessi motivi. La colpa, ancora una volta, è di Bellini che riveste l'idillio di una musica talmente eterea e celestiale da riuscire quasi irrealizzabile in terra. L'opera è tutta intessuta di quelle melodie trasparenti, lunghe, stese come i fili impalpabili dei ricami delle bis-bisnonne, che stupivano persino Verdi e Wagner. Per ritrovare qualcosa di simile, in arte, bisogna leggere il sabato del villaggio di Leopardi, dove il medesimo velo romantico è steso sulla classica perfezione. È l'ultimo momento di grazia del secolo. Un momento inimitabile che richiede una eguale perfezione da tutti gli esecutori.

Arriviamo ora all'ultimo punto delicato: le voci, alle prese con una partitura che richiede, oltre all'eccezionale sensibilità, anche una tecnica prodigiosa. Da quest'ultimo punto di vista, come abbiamo già detto, la Anderson non lascia nulla a desiderare: la bellezza del timbro, l'infalibilità delle emulsioni hanno qualcosa di sovrumano; la virginea purezza della protagonista non potrebbe venir espressa meglio. Sono i turbamenti, le angosce a restare, almeno in parte, inespresse, come se il magnifico soprano, così attento alla bellezza delle note, sorvolasse qua e là sul significato. Ma non è il caso di soffermarsi. Chi è invece nel guaio è il tenore: Pietro Ballo non è un cantante volgare. Al contrario, è piacevole da ascoltare, e lancia con disinvolture i suoi acuti, ma la parte di Elvino è decisamente troppo ardua per i suoi mezzi attuali.

La povertà dell'allestimento non costitui-

rebbe tuttavia una catastrofe se fosse compensata da una esecuzione musicale di alto livello.

Arriviamo ora all'ultimo punto delicato: le voci, alle prese con una partitura che richiede, oltre all'eccezionale sensibilità, anche una tecnica prodigiosa.

Chi è invece nel guaio è il tenore: Pietro Ballo non è un cantante volgare. Al contrario, è piacevole da ascoltare, e lancia con disinvolture i suoi acuti, ma la parte di Elvino è decisamente troppo ardua per i suoi mezzi attuali.

Sanremo '86 Da stasera la ventinovesima edizione

Al cinema d'autore s'addice il mostro?

Del nostro inviato SANREMO — Il mostro alla Mostra? Sembra un gioco di parole fin troppo facile. Però le cose stanno davvero così. Stasera, a Sanremo, in apertura della XXIX Mostra del film d'autore sarà, infatti, proposta una feroce competizione: l'opera prima di Cesare Ferrario intitolata, appunto Il mostro di Firenze. L'avvenimento, in verità non è dei più allestiti. In primo luogo, perché in vicenda cura, si ispirano lo stesso film ha contorni e caratteristiche cupamente patologici, tanto da turbare profondamente l'opinione pubblica. Secondariamente, per il fatto che la magistratura fiorentina è già intervenuta contro i troppi disinvolti speculazioni operate giusto a ridosso del più recenti crimini nell'intento di sventare l'insorgere di morbosi psicosi collettive. Detto ciò, non è escluso peraltro che il film di Cesare Ferrario possa riservarci qualche positiva sorpresa. Staremo a vedere.

Esaminando, poi, sommariamente il programma della Mostra sanremese gli aspetti salienti sono sicuramente sia la decina di opere prime inserite tra i 23 film in concorso che la personale omaggio dedicato a Gianfranco Renato Castellani scomparso recentemente a Roma. Inoltre, nel palinsesto generale di Sanremo '86, l'Italia, la Gran Bretagna, la Cecoslovacchia figurano in lizza ciascuna con due film, mentre Argentina, Austria, Belgio, Francia, India, Islanda, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Stati Uniti, Jugoslavia sono rappresentati rispettivamente da un solo film. A dire, questo che autorizza a dare come la Mostra sanremese, per quanto manifestazione di ridotte proporzioni, continui a perseguire con lodevole coerenza una politica culturale di ricerca in tutto campo, che diviene quasi l'emblema più prestigioso della stessa ma-

nifestazione. Trascurando, di necessità, ogni possibile anticipazione o osservazione sul film del cineasta esordiente, così, a volo d'uccello, sembrerebbe senz'altro ricco di attrattive il film inglese di Mary McMuray il Giardini dell'Assam, un po' perché il plot su cui si basa è perlopiù curioso, inconsueto (l'improvvisa irruzione del ricordo di felici del passato nella desolata solitudine di una attempata signora rimasta vedova), un po' perché ad impersonare la figura centrale del racconto ricompare qui la sensibile, raffinata attrice Deborah Kerr.



Una scena di «Angolo di ripresa», in programma a Sanremo

mentali. Un viaggio che non restituirà verosimilmente né serenità, né appagamento né consolazione, ma che lo renderà comunque più consapevole, più preparato contro ogni avversità. Di analogo, tormentoso tenore risulta ancora la pellicola ungherese di Ferenc Grunwaldsk. La notizia (l'evocazione di uno scorcio dell'insurrezione ottocentesca del '48 stemperata poi nei dolorosi casi esistenziali di un irriducibile rivoluzionario contadino), mai, a conti fatti, potrebbero essere molti di più i film interessanti, le rivelazioni, le scoperte.

Un merito certamente acquisito fin da ora resta la scelta «personale-omaggio» al cinema di Renato Castellani. Per tante ragioni. Ma fondamentalmente, per almeno una caratteristica che nel cinema di origine ligure era diventata ormai una seconda natura, quasi una virtù. Cioè, l'eccezionalità. Non a caso, in occasione della sua scomparsa, si è detto di lui: «Singolare personalità la sua, regolarmente inattuale come quella di un uomo giusto nel tempo sbagliato». Restano, comunque, a suo indubbio ricordo e dovuto risarcimento il talento e il mestiere spesi in film di variabile intensità. In questi origami ispirati, quasi a tratti, da soliti di speranze, Giulietta e Romeo, il brigante. Ovvero, il suo cinema eterodosso, un'intiera, indecisa, esistenza.

mentali. Un viaggio che non restituirà verosimilmente né serenità, né appagamento né consolazione, ma che lo renderà comunque più consapevole, più preparato contro ogni avversità. Di analogo, tormentoso tenore risulta ancora la pellicola ungherese di Ferenc Grunwaldsk. La notizia (l'evocazione di uno scorcio dell'insurrezione ottocentesca del '48 stemperata poi nei dolorosi casi esistenziali di un irriducibile rivoluzionario contadino), mai, a conti fatti, potrebbero essere molti di più i film interessanti, le rivelazioni, le scoperte.

Un merito certamente acquisito fin da ora resta la scelta «personale-omaggio» al cinema di Renato Castellani. Per tante ragioni. Ma fondamentalmente, per almeno una caratteristica che nel cinema di origine ligure era diventata ormai una seconda natura, quasi una virtù. Cioè, l'eccezionalità. Non a caso, in occasione della sua scomparsa, si è detto di lui: «Singolare personalità la sua, regolarmente inattuale come quella di un uomo giusto nel tempo sbagliato». Restano, comunque, a suo indubbio ricordo e dovuto risarcimento il talento e il mestiere spesi in film di variabile intensità. In questi origami ispirati, quasi a tratti, da soliti di speranze, Giulietta e Romeo, il brigante. Ovvero, il suo cinema eterodosso, un'intiera, indecisa, esistenza.

Advertisement for 'i dossier' magazine, featuring a portrait of a man and text about instant books and music.

MILANO — Un disco nuovo in vista di nuovi successi, una fama legata al nome di famiglia e ovviamente, domande e domande sul fratello «ricco e famoso» Jermaine Jackson, autore e cantante nero di notevole fortuna, fratello di quel Michael Jackson che ha venduto più dischi di tutti da quando i dischi esistono, rampollo di una schiatta numerosissima che ha fatto della canzone un'industria ben avviata, è passato anche a Milano, per promuovere il suo nuovo prodotto. Patinato quanto basta per incantare il mercato americano, ammiccante il giusto per vendere bene anche da noi, una specie di easy listening nel quale il soul è appena un velo, Precious Moments, sia dedicata a Marvin Gaye e nonostante ci abbia messo lo zampino un certo Stevie Wonder.

Advertisement for 'Il disco' featuring Jermaine Jackson and text about his music and career.

più infante che adolescente, spopolava insieme ai fratelli nel mitico gruppo dei Jackson Five. Ad esempio i ringraziamenti strillati nelle note di copertina: nomi di spicco, tra i quali, chissà perché, figurano anche Enzo Ferrari, Gianni Versace. Oppure la poesia (si intitola Imagine, sì, come quella di John Lennon) stampata nella busta interna, che definisce la posizione di Jermaine sul Sudafrica. E perché non l'ha incisa, si chiede la platea? Lui è serafico: «Perché quella è la mia posizione sul Sudafrica e magari non tutti sono d'accordo». Sacrosanta spiegazione: visto che tutto si muove sui binari strettamente commerciali, perché bruciarsi un mercato potenziale come, chissà, quello del Klu Klux Klan?

Sebbene a certi livelli diplomatici le notizie vengano filtrate, in quanto non esiste alcuna certezza fino alla conclusione delle trattative tra i governi, ci viene riferito che la ricerca della soluzione del problema della doppia imposizione delle pensioni sarebbe sul binario giusto. L'intervento recente del Presidente della Repubblica, Cossiga, in occasione della sua recente visita ufficiale in Belgio, ha rappresentato forse la goccia decisiva per una decisione che i deputati comunisti avevano già più volte sollecitato al governo.

Sebbene a certi livelli diplomatici le notizie vengano filtrate, in quanto non esiste alcuna certezza fino alla conclusione delle trattative tra i governi, ci viene riferito che la ricerca della soluzione del problema della doppia imposizione delle pensioni sarebbe sul binario giusto. L'intervento recente del Presidente della Repubblica, Cossiga, in occasione della sua recente visita ufficiale in Belgio, ha rappresentato forse la goccia decisiva per una decisione che i deputati comunisti avevano già più volte sollecitato al governo.

Sebbene a certi livelli diplomatici le notizie vengano filtrate, in quanto non esiste alcuna certezza fino alla conclusione delle trattative tra i governi, ci viene riferito che la ricerca della soluzione del problema della doppia imposizione delle pensioni sarebbe sul binario giusto. L'intervento recente del Presidente della Repubblica, Cossiga, in occasione della sua recente visita ufficiale in Belgio, ha rappresentato forse la goccia decisiva per una decisione che i deputati comunisti avevano già più volte sollecitato al governo.

EMIGRAZIONE

In Italia sono quasi un milione e mezzo

I lavoratori stranieri producono mille miliardi di reddito all'anno

È difficilmente quantificabile il fattore economico di un lavoratore straniero, ma alle molte ragioni che confermano l'esigenza della tutela dei diritti e parità di trattamento, si deve aggiungere il significato che assume per il nostro sistema economico la presenza di quasi un milione e mezzo di immigrati del Terzo Mondo. Il ventaglio delle situazioni è oltremodo ampio e variegato: lavoratori, studenti, profughi, esuli, rifugiati, colf, stagionali, ambulanti e via dicendo. Tutti sono riconducibili alle norme previste dall'art. 10 della Costituzione della Repubblica e a quella Convenzione internazionale dell'Oci, ratificata dall'Italia nel 1981 ma non ancora attuata. Vi sono, tuttavia, condizioni più che assurde, quali, ad esempio, la situazione degli studenti, i quali nel caso trovino un'occupazione corrono il rischio dell'espulsione. Per cui sono condannati a restare ufficialmente studenti per tutta la vita, non potendo rivelare alle Questure la loro autentica posizione sociale. Per non parlare dei profughi e rifugiati, nei confronti dei quali il governo mantiene la cosiddetta «riserva geografica», un residuo della guerra fredda, in base alla quale l'asilo è riservato solamente a coloro che provengono dai Paesi solite-cortina. Quando sembravano superate le assurde motivazioni di politica estera, sono subentrati motivazioni di ordine finanziario sollevate dal ministro del Tesoro per l'eccessivo onere che ne deriverebbe al bilancio dello Stato.

re economico (calcolata su una media di 600-700 mila lire cadauno) è approssimativa, essendo molte le posizioni irregolari, quelle clandestine e quelle sfruttate da intermediari e imprenditori senza scrupoli che organizzano il lavoro nero sottopagato, la legalizzazione dei sindacati non è lontana dal vero. Né si deve dimenticare che si tratta di un reddito che resta quasi interamente in Italia, in quanto soltanto gli «stagionali» riportano nei Paesi d'origine una parte dei loro guadagni. Gli altri lavoratori immigrati, cioè la maggioranza che ha scelto di restare in Italia per almeno due anni, inviano ben poco in patria.

mentazione legislativa che accolga la Convenzione dell'Oci stabilendo la parità delle retribuzioni, dei diritti e dei trattamenti sociali e civili. Si tratta, come è noto, di interventi o camerieri negli alberghi, nei bar, nelle mense, negli impianti sportivi, nelle strutture familiari, modeste e coadiuvanti nel settore della pesca, manovali, turnisti. Ma si tratta anche di occupati nelle fabbriche siderurgiche, del vetro, della ceramica, dell'edilizia in genere.

Apporto dell'aspetto finanziario è opportuno parlare. Non per le poche migliaia di profughi o rifugiati — che, forse, non superano le diecimila unità —, ma per la ben più consistente parte dei lavoratori immigrati, la cui presenza è sempre più determinante in alcuni settori dell'economia nazionale.

La Federazione del Lussemburgo ha superato il 90% nel tesseramento

Le Federazioni del partito all'estero, sia nella preparazione che nello svolgimento del congresso del partito, hanno svolto un ruolo determinante nel dibattito sulle Tesi all'attività diretta al rafforzamento organizzativo. Sono stati così raggiunti importanti risultati nel tesseramento. Al IX Congresso della Federazione del Lussemburgo, tenutosi il 1° e il 2° marzo, Graziano Pianaro ha comunicato che la Federazione aveva ritesserato il 90% degli iscritti e che alcune sezioni avevano raggiunto o superato il 100%: Rumelange (100%), Esch (102%), Etelbruck (132%).

Inopportune dichiarazioni del ministro canadese Jelinek contro la legge dei Coemit

Con non poca sorpresa è rimbombata in Italia la notizia delle gravi dichiarazioni attribuite al ministro canadese per il multiculturalismo, Otto Jelinek, contro la legge italiana per la elezione dei Coemit (Comitati emigratori italiani). Che vi fossero obiezioni da parte del governo canadese era noto dopo le comunicazioni rese in Parlamento dal nostro ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Tuttavia la posizione dell'Italia era stata di apertura alla comprensione delle difficoltà insorte per approfondire il dialogo a livello politico-diplomatico onde chiarire quello che sembra il frutto di molti malintesi che ostacolano l'applicazione della legge in un paese nel quale ricorre una caratteristica che nel caso di connazionali con la sola cittadinanza italiana. A maggior ragione per il fatto che esistono fra l'Italia e il Canada ottimi rapporti, sui quali nessuno ha il diritto di gettare ombre inesistenti.

Entro aprile l'elenco dei pensionati debitori della tassa verso il Belgio

Sebbene a certi livelli diplomatici le notizie vengano filtrate, in quanto non esiste alcuna certezza fino alla conclusione delle trattative tra i governi, ci viene riferito che la ricerca della soluzione del problema della doppia imposizione delle pensioni sarebbe sul binario giusto. L'intervento recente del Presidente della Repubblica, Cossiga, in occasione della sua recente visita ufficiale in Belgio, ha rappresentato forse la goccia decisiva per una decisione che i deputati comunisti avevano già più volte sollecitato al governo.

Alessandro Robecchi

La proposta di Martelli, le idee di Formigoni, la presenza dei privati

Mandiamo la scuola al mercato?

Le recenti dichiarazioni dell'on. Martelli sulle terapie per la scuola italiana, hanno provocato vivaci reazioni critiche nelle forze politiche (da Spadolini a Valitutti) sul versante culturale e pedagogico (da Asor Rosa a Visalbergh) ed anche differenziazioni e distinguo all'interno dello stesso partito socialista; basti pensare alle posizioni di Covatta e ancora di più a quelle di Valdo Spini e alle forti polemiche espresse da molti docenti e da esperti socialisti nel recente convegno svoltosi a Rodolfo in sede di Mondo operaio sulla scuola del 2000. Per affrontare le questioni poste, riteniamo che si debba collocare il tema-scuola in un contesto più ampio di quello tradizionale: i luoghi della formazione infatti, si sono moltiplicati.

1) Una politica «scuolacentrica» sarebbe perdente, occorre un progetto più complessivo che riguardi la formazione degli individui e la creazione di nuovi rapporti tra scuola e grandi potenzialità educative attivate dai mezzi di comunicazione di massa, da enti e associazioni sportive, ricreative, culturali della stessa diffusione delle nuove tecnologie nei processi comunicativi. Non si può certo riproporre una logica difensiva della scuola così come è oggi, o semplicemente ribadire una logica vetero-statalistica. Occorre piuttosto individuare soggetti e forme di governo di un sistema formativo molto più complesso che nel passato, centrato su una scuola pubblica rificata e in grado di intrecciare rapporti nuovi con ciò che oggi non è scuola (penso alla Rai, ad esempio) e di valorizzare i fini formativi tante risorse culturali oggi disperse (musici, biblioteche, gallerie d'arte eccetera).

2) Se si tratta dunque di organizzare un sistema formativo integrato che sappia attivare risorse professionali ed economiche nuove mi pare del tutto inadeguata l'ipotesi dell'introduzione del principio del mercato e della competitività tra pubblico e privato (così come proposto da Martelli) come principale mezzo per rispondere alle esigenze nuove della formazione e di rinnovamento della scuola. E non si tratta qui solo di difendere il ruolo che la scuola pubblica ha nel nostro sistema costituzionale. Le esperienze concrete che si sono attuate in base alle impostazioni neo-liberiste in altri paesi dovrebbero consigliare maggiore prudenza nell'importare modelli.

3) A chi sostiene che il regolatore rappresentato dal mercato del rapporto diretto di committenza tra famiglie e insegnanti, si rivelerebbe condizioni indispensabili per la produttività e la qualità della scuola, anche di quella pubblica, consigliamo, tra l'altro, una riflessione attenta sul rapporto Gardner commissionato dal governo degli Stati Uniti per verificare lo stato della scuola negli Usa (un sistema dove è largamente presente l'iniziativa privata finanziata dallo Stato): quello scritto, datato 1983, parla di crisi profonda dell'istruzione, di «rischio per la nazione», di necessità di un radicale intervento statale attraverso profonde riforme, per innalzare i bassi livelli culturali raggiunti. Dunque, negli Stati Uniti, il mercato non è garanzia della qualità dell'istruzione. Ma in un mercato come quello italiano, dove è largamente presente la scuola privata sovvenzionata, la Gran Bretagna. Valga per tutti la lettera di un preside di scuola privata inglese, pubblicata recentemente da «Time», nella quale si denunciava che la situazione di degrado di quella scuola è tale che solo il 22% dei ragazzi oltre i 16 anni riesce a continuare gli studi. Dunque, le esperienze di apertura al mercato non sostenute da un progetto, da una ipotesi di qualificazione, non

AURELIANA ALBERICI



determinano risultati di qualità. C'è bisogno di un progetto culturale per dare vita alla nostra scuola e non solo di una logica di pura concorrenza tra pubblico e privato anche perché l'istruzione ha suoi caratteri e non può essere considerata alla stregua di una merce.

4) Ma se poi si guarda all'Italia non si può ignorare che la presenza privata nell'istruzione è ben poco qualificata. Le scuole private perdoni scritte e, in genere, o sono parallele a quelle pubbliche o suppliscono alla loro rigidità e alle loro carenze permettendo il recupero degli anni perduti e i rientri a scuola, oppure svolgono corsi che la scuola pubblica non ha mai attivato pur essendo forte la domanda in alcuni settori (si pensi ai licei linguistici, quasi assenti nella scuola pubblica). Accanto ad alcune scuole private di eccellenza per pochi e molto facoltosi studenti, abbiamo un largo — e forse ancora in gran parte inesplorato — mercato che è però quello dei diplomati. Occorre molta prudenza, allora, nel proporre modelli stranieri. Anche perché, pur ispirandosi a Martelli e Formigoni, le sue proposte tendono a convergere con quelle di Formigoni. E Comunione e liberazione ha un modello preciso di scuola: la lottizzazione ideologica. Il pluralismo delle scuole, un modello assai pericoloso e che tenta di contrastare l'idea di una scuola di tutti fondata sul libero confronto ideale e sul rispetto delle diversità.

5) Martelli sostiene che la «deregulation» dell'istruzione esiste già e cita il capitolo 1461 del bilancio della Pubblica

istruzione per dimostrare che il finanziamento alle scuole private è una realtà. Noi, veramente, sulla finanziaria e su quell'articolo, abbiamo dato battaglia, abbiamo chiesto l'eliminazione di tutti i finanziamenti diretti alle scuole private (ad esempio di quelli per la istituzione di nuove scuole materne). Il Psi ha invece votato questo articolo. Dunque, la «deregulation» non è un dato oggettivo né tantomeno inevitabile. E il risultato di scelte politiche di lungo periodo. Ma questo non è il modo corretto di procedere. Invece di rompere le regole del gioco, e poi di dimostrare che sono rotte, attuiamo i principi costituzionali, anche definendo una nuova legge di parità per le scuole private che ne fissi i diritti e doveri in un sistema scolastico misto come quello italiano. Mantenendo fermi i principi costituzionali, d'altronde, è anche possibile sviluppare esperienze di rapporto pubblico-privato (già realizzate da alcune giunte di sinistra, anche con la partecipazione del Psi) di convenzioni tra Enti locali e istituzioni scolastiche, anche private e tra Enti locali e imprese in materia di formazione professionale. Iniziative che hanno indubbiamente migliorato — dove sono state attuate — la qualità dei processi di formazione nel quadro di interessi generali.

6) Resta da dire della tendenza al trasferimento puro e semplice di criteri aziendali nella realtà scolastica. Una scelta limitativa, perdente se non riferita a ciò che è proprio delle scuole e cioè la produzione di formazione e cultura. Noi crediamo quindi, invece, in un rinnovamento radicale della scuola pubblica, della sua struttura e dei suoi contenuti. Una riforma che si può anche attuare gradualmente, attraverso scelte intermedie, purché si sappia quali sono gli obiettivi da raggiungere. Quanto alla presenza del privato, crediamo sia utilissimo un impegno di imprese, centri ricreativi, culturali, sportivi, associazioni. Ma deve essere un privato aggiuntivo al pubblico che accetti il cosiddetto «rischio d'impresa» senza pensare di sottrarre risorse alle strutture pubbliche. Le condizioni per questo nuovo rapporto pubblico-privato sono a mio parere la flessibilità della scuola, lo smantellamento del ministero della P.I. e il decentramento delle operazioni di gestione e di controllo del personale, una maggiore autonomia delle scuole (che consenta anche una elaborazione di progetti originali). Si può pensare, in un quadro così riformato, anche al riconoscimento differenziato di carriera, incentivi alla professionalità, sostegno a progetti qualificati.

7) Ma questa autonomia, questi progetti, non possono essere lasciati alla piena discrezionalità delle famiglie, così come presuppone il «buono scuola». Sarebbe sicuramente l'innesto di un processo di dequalificazione, l'assenza di garanzie per il raggiungimento degli obiettivi educativi. Noi pensiamo invece ad una scuola con forti autonomie, flessibile, ma con un quadro di riferimento nazionale preciso: si deve sapere che cosa deve apprendere ogni ragazzo, studi a Messina o a Bolzano, e si debbono garantire in tutta Italia identici criteri di verifica. Insomma: siamo per il superamento dello statalismo burocratico e del centralismo (dovuto, peraltro, a precise responsabilità di governo), per una scuola più flessibile, per insegnanti preparati. Ma la ricetta Martelli, «più mercato», non ci convince affatto. Per superare lo statalismo burocratico e il centralismo, non comunque più mercato, ma un nuovo sviluppo dei processi di socializzazione del problema istruzione, nuovi livelli di partecipazione democratica nella gestione della scuola.

Le reazioni del mondo della scuola alla proposta Scoppola-Valitutti

I colleghi dei docenti non potranno più scegliere tra trimestri e quadrimestri. Bisogna per forza tornare, dalla scuola elementare alla secondaria superiore, alla scansione trimestrale dell'anno scolastico. Questa la proposta dei senatori Scoppola (Dc) e Valitutti (Psi), approvata in commissione Istruzione del Senato, durante la discussione del calendario scolastico. Ora, grazie all'attività della Pci, se ne dovrà riparlare in aula.

Come valutano gli insegnanti la novità? Luciana Pecchioli, presidente nazionale del Cidi, è stupita e preoccupata: «Prescindere dai contenuti di quel che è stato proposto. Vedo, invece, con una certa preoccupazione che per iniziativa di alcuni parlamentari — e senza alcun dibattito o consultazione con gli insegnanti — si accettano cambiamenti anche sostanziali all'organizzazione del lavoro scolastico».

Il senatore Scoppola non vuole soltanto il trimestre obbligatorio, vuole anche il ritorno al voto. Se si associano le due cose, siamo autorizzati a chiederci quali siano le reali finalità delle iniziative dei senatori democristiani e liberali. Avverto nella proposta, da un lato, una certa improvvisazione (ripeto, non c'è stata nessuna consultazione degli insegnanti, né un dibattito e insegnamento). E Roberto Marigliano, docente di didattica all'università di Roma, aggiunge: «Con i trimestri si hanno tre momenti di valutazione: iniziale, intermedia e finale. Con la divisione in quadrimestri, invece, si ha soltanto una fase di valutazione, che non basta».

Alora, d'accordo con la proposta Scoppola-Valitutti «Sono pure disposte — dice Marigliano — a dichiararmi completamente d'accordo a condizione che non sia una acquisizione strutturale per il ritorno al voto. Al contrario, se si vuole che la scansione in trimestri sia una acquisizione strutturale per il ritorno al voto, cambiate la scheda: che non sia né troppo aperta come quella in uso (fa perdere tempo e produce equivoci),

Ritorno al trimestre «Poco tempo per la scheda»

né troppo chiusa come quella che si sta sperimentando. E il preside di scuola media è d'accordo? «La scansione in trimestri dell'anno scolastico è senz'altro utile. A condizione, però, che vi venga messa a disposizione una scheda di valutazione agile, a griglia, per esempio, un po' come quella che si sta sperimentando, ma migliorata. Ma sarà possibile? Ho qualche dubbio, e qualche sospetto: il senatore Scoppola chiede prima il ritorno al voto e poi i trimestri».

La stessa opinione esprime Alberto Alberti, che aggiunge: «Non basta il trimestre. La valutazione scolastica oggi è la maggior parte dei casi un'operazione burocratica, anche quando si siano scelti i trimestri. Però questo non deve né può legittimare l'idea di un ritorno al voto, che annullerebbe il valore di norme importanti come la legge 517 del 1977 che ha introdotto nella scuola la pratica della programmazione e della verifica del lavoro degli insegnanti oltre che dei processi di apprendimento. Vorrei aggiungere che una condizione perché la valutazione funzioni è un buon rapporto tra scuola e famiglia».

E conclude: «Un ritorno al voto è questa operazione del trimestre obbligatorio del nuovo almento al mercato delle lezioni private (30.000 lire ogni ora). Siccome i genitori dei ragazzi che già a dicembre sono giudicati «in ritardo» (quattro o cinque, ricorrono, magari anche incoraggiati, ad un aiuto per il recupero. E da lì tutto si va cambiata la scheda: che non sia né troppo aperta come quella in uso (fa perdere tempo e produce equivoci),

Carmine De Luca

Nel 2358 l'Europa sarà invasa dagli infedeli, spiega «Il giornalino»



Cristiano, guerrigliero, crociato Un fumetto che piace a Wojtyla

È una storia da fumetto, è una storia a fumetti, si dice. E si vuol dire che è una storia leggera, di poco conto. Eppure c'è chi anche al fumetto affida contenuti e messaggi pesanti. È il caso de «I fuggiaschi», una storia pubblicata e testata edita dalla Società S. Paolo e distribuita soprattutto attraverso le parrocchie.

I fuggiaschi sono una famiglia cristiana che cerca di sfuggire alla schiavitù di prepotenti e barbari Zorkas, invasori di un'Europa in decadenza, degradata, abbandonata a se stessa. Fra cristiani e Zorkas non c'è possibilità di dialogo, ma solo di scontro all'ultimo sangue. Dicono gli Zorkas: «Dobbiamo ritrovare alcuni cristiani fuggiaschi... Ricordate che voglio i fuggiaschi vivi o morti. Preferirei vivi, perché se i cristiani dicono di uno Zorkas: «Siamo diversi da lui, siamo cristiani». I fuggiaschi, grazie a providenziali circostanze che in qualche modo lasciano intravedere un intervento estraterreno (l'aver rinvenuto al momento giusto un «provvidenziale» canotto, ad esempio, riescono nella loro impresa. Ma alla fine la loro fuga si arresta. Incontrano l'Armata della riscossa cristiana, una specie di esercito di crociati con i quali combatteranno per liberare la loro terra dagli invasori.

La vicenda non si ambienta, come si potrebbe pensare, nel Medioevo, ma nel futuro, precisamente nel 2358; i cristiani sono bianchi, gli Zorkas hanno pelle scura e capelli ricci e provenzono da un'indefinita zona del Terzo mondo orientale. In un flash-back uno dei cristiani racconta come l'Europa cristiana si sia lasciata dominare dal Terzo mondo: gli europei, ricchi e liberi dalla fatica, cominciarono a rifiutare i figli, le città divennero sempre più vuote e quando le masse sterminate dei miseri orientali tentarono l'invasione le forze non furono sufficienti alla difesa.

«Il giornalino» è destinato a ragazzi fra gli 8 e i 15 anni; secondo quanto dichiarato dalla casa editrice, ha una tiratura di circa 300mila copie alla settimana. Trentacinque le copie di neo-milanesismo

di marca Ci. I cristiani sono presentati come gli unici depositari della civiltà. La loro sottomissione è stata fatale alla cultura occidentale: Venezia è diventata «una città di palazzi decrepiti e cadenti, di vecchi ponti che scavalcavano strade interrate e piene di cespugli e pozze d'acqua; Milano è finita addirittura sotto una collina di fango (per la Madonna è rimasta fuori), libri e biblioteche sono completamente abbandonati. Di fronte ad un minaccioso elicottero degli Zorkas un ragazzo della famiglia in fuga chiede al padre: «Papà, davanti a un tempo anche noi cristiani sapevamo guidare queste macchine?». E il padre: «Certo, siamo stati noi ad inventarle». Insomma, il modello di cristiano proposto non è quello che Giovanni XXIII aveva proposto al mondo, un uomo che accetta il diverso e si confronta, ma il crociato tipo Comunione e liberazione che esalta la sua «verità» fino alla morte. In più di un'occasione i fuggiaschi parlano di sacrificio e di morte, mentre i segni divini — croci, chiese, altari, madonnine — spuntano da ogni dove.

Se si considera che «Il giornalino» è un bene da «consumare» nel tempo libero, è da pensare alla «longa manus» che imparecchia la sua «vera» religione anche nell'extrascuola.

Quale immagine del Terzo mondo offre il fumetto? Le misere masse dei paesi in via di sviluppo sono presentate come pericolose, c'è da aver paura — si dice — della loro diaabolica potenza. Occorre evitare ogni contatto e so-



Oggi a Milano il congresso della Lega degli studenti

Inizia oggi a Milano il congresso di fondazione della Lega degli studenti medi federata alla Fgci. Il congresso si aprirà alle 10 con la relazione di Giorgio Airaud. Contemporaneamente verrà decisa la formazione dei gruppi di lavoro. Alle 11 inizierà la discussione generale.

Nel pomeriggio di oggi, alle 15, si riuniranno i gruppi di lavoro. Alle ore 20 verrà presentato lo spettacolo «Mafia» della cooperativa Alifer e il libro sul processo di Palermo.

Interverranno l'onorevole Luciano Violante, lo scrittore Corrado Stajano e Nando Dalla Chiesa.

Domani, alle ore 9.30 è prevista un'assemblea-incontro con gli studenti medi di

Milano. Nel pomeriggio, dalle ore 14.30 in poi, il congresso tornerà in plenaria con il dibattito generale. Domenica, ultima giornata, si prevede la conclusione dei dibattiti generali e gli interventi di Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e di Cesare Luporini. Nel pomeriggio, poi, saranno eletti gli organi dirigenti della Lega e i documenti finali.

La Lega organizza già 7.000 studenti medi di cui circa 3.500 iscritti per la prima volta alla Fgci. Sono già state costituite 98 leghe sparse in tutto il Paese.

Con questo congresso si consolida la «nuova Fgci» uscita dall'assistente di Napoli, un'organizzazione in cui la struttura federale permette di mobilitare su singole tematiche i giovani e le ragazze.



prattutto fare attenzione al controllo delle nascite: il non voler figli è stata la causa fondamentale dell'indebolimento dell'Europa e della vittoria degli Zorkas.

È interessante vedere con quale impegno tecnico «Il giornalino» ha affrontato l'impresa. Il disegnatore è Zeccara che già nel dopoguerra disegnava fumetti di successo. I testi sono niente meno che di Mino Milani, collaboratore del «Corriere dei Piccoli», noto autore di romanzi per ragazzi, creatore di Tommy River, un eroe western decadente, un po' triste e stanco, ben diverso dallo spavato cowboy della narrativa americana. Si tratta insomma di professionisti del settore. Per «Il giornalino» hanno preferito mettere le proprie capacità al servizio di una storia che non ha e non vuole avere nulla di divertente o di leggero, e gronda di pesante ideologia. Certo è che la lettura di un fumetto non ha un'incidenza rilevante sulla formazione della coscienza e tutte le ricerche psicologiche hanno dimostrato che il lettore di fumetti non fa automaticamente propri i valori del protagonista delle storie preferite. Insomma, se non si diventa delinquenti leggendo Diabolik non si diventa automaticamente «crociati» leggendo «I fuggiaschi».

Certo è, comunque, che se queste sono le premesse dell'insegnamento religioso nella scuola dell'obbligo — le premesse ideologiche — c'è poco da stare allegri. Altroché proposta e confronto culturale. Qui si torna alle streghe.

Ermanno Detti

AGENDA

■ **SCUOLA CONTRO MAFIA.** Da alcune settimane gli studenti dell'Istituto tecnico «Marconi» di Bologna lavorano su un progetto ambizioso: gruppi di lavoro e lezioni sul tema «mafia: problema nazionale», con l'obiettivo di portare la discussione fuori dalla loro scuola e di coinvolgere soggetti sociali e istituzionali della città. L'iniziativa è stata presentata qualche giorno fa nel corso di un incontro che ha coinvolto le scuole di Bologna.

■ **INSEGNARE STORIA.** Si è aperto ieri e continuerà ancora oggi e domani a Bari (Istituto tecnico «Pitagora», corso Cavour) il seminario nazionale per docenti di scuola dell'obbligo sul tema «L'insegnamento della storia». Interventi di oggi (ore 9): «Ipotesi di curricolo nella scuola elementare» (A. Calvani); «Ipotesi di curricolo nella scuola media» (A. Brusa); «Difficoltà verbali e logiche nel linguaggio dei manuali» (M. Ambel-M. Gusso); il pomeriggio è dedicato ai seminari. Domani (ore 9): «Gli strumenti per l'insegnamento della storia» (A. Giardina, F. Di Tondo, A. De Bernardi, R. Maragliano); «Gli strumenti per la formazione dei docenti» (A. Bissanti, A. Brusa, M. Gusso, R. Maragliano, L. Santelli. Moderatore: A. Sasso). Per informazioni: tel. 080-544384.

■ **GUIDA ALLA MUSICA.** È il titolo del volume di Salvatore Colazzo (pp. 1607 L. 16.500) uscito di recente nella collana Guide di Paldella degli Editori Riuniti, diretta da Roberto Maragliano. Si tratta di un approccio nuovo alla formazione musicale, ricco di sollecitazioni teoriche e di indicazioni per la didattica.

■ **POETI E SCRITTORI.** In occasione della pubblicazione della «Antologia Garzanti» per le scuole superiori, mercoledì 9 aprile, ore 17, presso la Biblioteca Baldini di Roma (via M. Mercati, 4) si svolge un incontro-dibattito sul tema «I poeti, gli scrittori ed i critici nel mondo della scuola». Intervengono il poeta Giorgio Caproni, la scrittrice Gina Lagorio e il critico Giovanni Facchini.

■ **CONCORSO RODARI.** Il programma del V Concorso «Gianni Rodari», promosso dalla Fondazione Basso (largo di Torre Argentina 11, 00186 Roma), prevede una esposizione degli elaborati dal 20 marzo al 20 aprile. Giuseppe Lenardon dirigerà le esemplificazioni di Gioco Corale con classi degli istituti magistrali «Ortani» e «Marcheria di Savola» di Roma. Il 10 aprile Luigi Morgione parlerà della poetica di Rodari, e il 17 aprile Lisa Pancrazi tratterà il tema «Cantiamo Rodari». Per informazioni rivolgersi alla Fondazione Basso.

Consensi all'appello dei sindacati sull'elementare

Vasti consensi riscuote l'appello unitario di Cgil-Cisl-Uil a parlamentari, intellettuali e associazioni per la riforma degli ordinamenti della scuola elementare.

Il documento dei sindacati va raccogliendo adesioni di rilievo soprattutto tra chi ha fatto parte della commissione Fasino che ha elaborato i nuovi programmi per la scuola elementare, e rappresentanti di associazioni di insegnanti (Cidi, Mce) e di genitori (Cgd).

Una significativa eco si è anche avuta a livello istituzionale con l'audizione dei sindacati confederali al comitato ristretto dell'VIII Commissione Istruzione della Camera.

Le parti che costituiscono il documento confederale, costruito in un anno di intensa iniziativa che ha coinvolto assemblee, organi collegiali e associazioni professionali, sono un vero e proprio esame culturale e politico dell'operato del ministro Falucci e una critica impietosa del presente nel disegno di legge governativo sugli ordinamenti della scuola elementare. A conclusione dell'analisi, i sindacati richiamano l'attenzione sulla scadenza già vicina di adesione dei nuovi programmi nella scuola elementare e si impegnano per una riforma strutturale che salvaguardi l'innovazione culturale proposta dai programmi.

Aperto il congresso provinciale La relazione di Sandro Morelli Le Tesi del Pci da oggi discusse dai 707 delegati

Alle 9,30 all'Astoria l'inizio del dibattito - Nella seconda e terza pagina di cronaca la sintesi dell'introduzione e ampi servizi

Si è aperto ieri pomeriggio al cinema Astoria, il 16° congresso della Federazione romana del Pci. I lavori, aperti dalla relazione del segretario uscente Sandro Morelli, proseguiranno stamane, alle ore 9,30, con l'inizio del dibattito dei delegati. Domenica mattina l'intervento conclusivo di Aldo Tortorella e le votazioni delle Tesi e del Documento programmatico del Comitato centrale.

L'Unità dedica ampi servizi all'avvenimento nella seconda pagina di cronaca, pubblichiamo sintesi della relazione del segretario, il programma del congresso e un'«faccia a faccia» fra un militante già abituato alle assise comuniste e un altro alla sua prima esperienza. Nella terza invece i commenti di alcuni fra i più autorevoli ospiti all'appuntamento del Pci di Roma.

L'Unità dedicherà lo stesso spazio al congresso anche nei prossimi giorni pubblicando i resoconti degli interventi dei delegati ed altri servizi.



Il drammatico racconto di Stefano Soderini

Pentito dei Nar: «Così uccidemmo il capitano Straullu»

La testimonianza su un delitto agghiacciante al processo in corte d'Assise - «Cavallini voleva conficcarci una lancia, ma poi rinunciò»

Silenzio in aula. Un nuovo pentito dell'eversione nera racconta la sua storia di killer per la prima volta. In completo grigio e cravatta Stefano Soderini, nemmeno trentenne, moglie e due figli, siede davanti al presidente della Corte d'Assise Francesco Amato che giudica una catena di delitti dei Nar e decine di rapine. Pochi avvocati e gli altri imputati nelle gabbie del bunker di Rebibbia ascoltano le nuove verità. Sono due episodi tra i tanti a trovare qualche conferma nelle parole del killer, e c'è pure qualche particolare inedito. Soderini infatti si attribuisce per la prima volta la partecipazione all'omicidio di Marco Pizzari, un ex «nero» considerato un delatore. In più descrive minuziosamente l'organizzazione e l'esecuzione del delitto più ferocemente: il massacro del capitano di polizia Francesco Straullu e del suo autista Ciriaco Di Roma. Qualcuno grida dalle gabbie: «C'è da piangere signor presidente; c'è da piangere a dar retta a queste persone». Le grida hanno l'effetto di innervosire Soderini, proprio quando tenta di spiegare impacciato i motivi che l'avevano spinto a rapinare e uccidere.

«Ho cominciato a fare certe cose per amicizia — racconta dopo una lunga pausa Soderini — seguendo una condizione esistenziale comune nell'ambito della destra romana. Cerca di spiegarci meglio ma non ci riesce. «L'legalità è cominciata perché sembrava una cosa normale, ero coinvolto dai rapporti d'amicizia. Ma non c'erano motivi politici, ideologici?», chiede il presidente Amato. «Uno dei maggiori motivi di crisi — risponde — è stato il rendermi conto di aver portato avanti tutto senza alcun motivo politico, ho compiuto azioni criminali e ucciso senza un motivo...»

Soderini racconta di essersi trovato latitante dopo i primi mesi di carcere per piazza Barberini. Mi chiedo cosa ci trovi la gente a mangiare roba che arriva di sei mesi in sei mesi dalla Germania, cotta nel grasso animale. Possibile che nessuno si preoccupi di bloccare questo scempio?». Mentre alcune forze politiche e culturali questo problema l'hanno ben presente, l'assessore all'Annona invece pare che sia soddisfatto dell'hamburgermania. Così non dovrebbero esserci problemi per il prossimo fast food che, si dice, aprirà prestissimo per mano di Sabiotti, quello di piazza Barberini, proprio lì accanto, in via di Propaganda, nei gloriosi locali del caffè Buscaglione». Un altro locale storico dunque, cederà il passo ai neon e alle piastrelle che, per quanto camuffate da lumi d'epoca e da travertino, come da McDonald, conservano inequivocabilmente il loro triste e freddo aspetto.

Alla «prima» ventimila persone hanno riempito i locali di piazza di Spagna

Il fast food della discordia

Inaugurato il McDonald's Ma non tutto è filato liscio

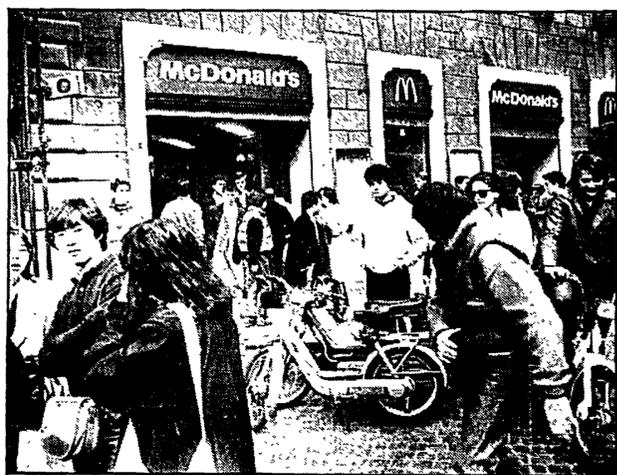
Un vetro rotto, traffico intasato, proteste dei commercianti. È prevista l'apertura di un altro locale così nella zona

La polizia è dovuta intervenire per disciplinare il flusso di gente che ha preso d'assalto, sin dalle 11 di ieri mattina, i due saloni del più grande fast food del mondo. Il battesimo del fuoco di McDonald's a piazza di Spagna è stato dunque un grande successo. Nel locale che tante polemiche ha suscitato nei giorni scorsi e che ancora farà parlare di sé — ieri si sono riversate circa 20 mila persone (la media giornaliera della catena è di 2.000), che hanno preso d'assalto le nove casse, sobbarcandosi anche di quindici minuti per conquistarsi un hamburger, un sacchetto di patatine, una coca cola. Fino alle ore 16 sono state consumate 3.500 polpette e 400 insalate; e naturalmente fiumi di bevande, gasate e no.

Soddisfatto di questo è naturalmente il capo della filiale romana quel signor Babout che a lungo si è lasciato intervistare, fotografare e corteggiare nello spazio chiuso momentaneamente al pubblico. Come si ricorderà, la polizia urbana ha obbligato McDonald's a limitare l'area a disposizione del pubblico, per convenzione

alle norme urbanistiche. Anche se in ritardo, il locale ha anche sacrificato qualche tavolino in attesa del condono edilizio. Evidentemente per così poco non valeva proprio la pena di rischiare di rinviare l'apertura del ristorante.

«È il locale più carino di Roma: non solo si mangiano panini, ma ci sono anche le insalate e il piano bar», cinguetta una quindicenne appena uscita da scuola. «L'arredamento è fantastico, stavamo proprio discutendo di questo», è il parere convinto di un diciottenne che studia di giorno al liceo scientifico e di notte lavora nei night. In gita aziendale sono invece le ragazze che studiano per diventare operatrici turistiche. «Prima siamo state all'Excelsior, e poi abbiamo deciso di venire tutte qui, a mangiare. Ci piacciono le americane e poi ci piace il fatto che possiamo entrare tutte quante insieme. Meglio il McDonald's dell'Excelsior? Ma questo proprio no». Abbiamo speso 13 mila lire per due panini, di cui uno gigante, due bevande e due sacchetti di patatine. La qualità è uguale a quella che abbiamo provato dalle nostre parti. Noi siamo della South Carolina, anche se da anni vi-



viamo a Roma. Abbiamo voluto provare oggi, ma ci torneremo con nostro figlio di 15 anni. La cucina italiana e americana sono uguali ci piace tutto.

La coppia di americani a Roma è dunque soddisfatta, così come sono soddisfatte due ragazze ventenni di passaggio per il centro della città: i prezzi, la qualità, l'accoglienza tutto Ok. Dicono loro.

All'uscita dal locale i commenti cambiano. «Abbiamo visto McDonald's, sal che soddisfazione», dice un giovane che i mass media ci hanno insegnato a definire «paninaro». «Uno schifo», commenta una ragazza che lavora poco distante. «Sono per mio figlio le patatine» si giustifica un signore dai capelli bianchi sorpreso con in mano una busta dall'inequivocabile marchio McDonald's impresso sopra.

Mentre i «collegli» di McDonald's prima di esprimersi aspettano di vedere cosa accadrà nei prossimi giorni — i gestori del bar di via Mario De' Fiori, del bar di via Fratellina, che propongono panini e pizzette di mezzogiorno alle commesse e agli impiegati della zona — c'è chi non ha dubbi nel dare giudizi su questa «novità». «Dopo un'ora avevano già rotto la vetrina», commenta Aldo Navarro, da anni e anni commerciante di pelletterie in piazza di Spagna. Guardi che sporcizia qui intorno, che casino, e non è nulla ora. Sa cosa succederà sabato pomeriggio? Sarà l'inferno». Accanto a Navarro un altro giovane commerciante di un negozio a fianco del locale «americano». «Diventerà presto un posto infrequentabile, e il fast food di piazza Barberini. Mi chiedo cosa ci trovi la gente a mangiare roba che arriva di sei mesi in sei mesi dalla Germania, cotta nel grasso animale. Possibile che nessuno si preoccupi di bloccare questo scempio?».

Mentre alcune forze politiche e culturali questo problema l'hanno ben presente, l'assessore all'Annona invece pare che sia soddisfatto dell'hamburgermania. Così non dovrebbero esserci problemi per il prossimo fast food che, si dice, aprirà prestissimo per mano di Sabiotti, quello di piazza Barberini, proprio lì accanto, in via di Propaganda, nei gloriosi locali del caffè Buscaglione». Un altro locale storico dunque, cederà il passo ai neon e alle piastrelle che, per quanto camuffate da lumi d'epoca e da travertino, come da McDonald, conservano inequivocabilmente il loro triste e freddo aspetto.

Arrestata una banda: avevano due detonatori

Preparavano attentati e spacciavano droga

I Finanziari cercando un'organizzazione di trafficanti forse hanno scoperto un gruppo legato alla rete del terrorismo internazionale

Cercavano droga e hanno trovato due detonatori a distanza. Due congegni artigianali, ma molto potenti, che hanno fatto ritenere alla guardia di finanza di avere scoperto una organizzazione collegata con gruppi del terrorismo internazionale.

La banda era composta da una quindicina di persone (12 sono state arrestate, ma qualcuno è riuscito a sfuggire) tutti cittadini stranieri. Erano in grado di riversarsi sul mercato romano dai 5 ai 10 grammi di eroina pura ogni due giorni. Per lo spaccio si servivano di tossicodipendenti romani. I due detonatori, nascosti con grande cura, erano nell'appartamento di due giovani negriani che sono stati immediatamente trasferiti negli uffici della Digos per essere interrogati. Gli inquirenti sperano che possano fornire qualche elemento utile per risalire al loro collegamento con il terrorismo internazionale che agisce in Italia.

L'operazione antidroga era nata quasi casualmente, qualche giorno fa, seguendo uno spacciatore di medio livello. Inconsapevolmente l'uomo ha condotto la guardia di finanza nelle case del resto dell'organizzazione. Quando gli inquirenti sono stati certi di avere messo le mani sul grosso del gruppo sono intervenuti. In diverse abitazioni hanno sequestrato 300 grammi di eroina pura, più di un chilo di sostanze da taglio, bilancine di precisione, i detonatori e diecimila dollari falsi. Anche quest'ultimo dettaglio sembra confermare l'ipotesi di un'organizzazione molto ben collegata e ad alto livello.

Sempre ieri i carabinieri hanno arrestato tre persone, questa volta colombiane, e sequestrato più di un chilo di cocaina. Gli arrestati sono Luis Bernal, 34 anni, José Gomez, di 31 e Alfonso Villanueva, di 26, tre corrieri. I giovani sono stati presi nella pensone dove alloggiavano, in seguito alle indagini scaturite dall'arresto di un altro corriere, un ragazzo di neppure 18 anni finito in carcere la settimana scorsa. Molto probabilmente facevano tutti parte della medesima organizzazione. La cocaina veniva introdotta in Italia con il solito sistema delle uova di cocaina ingerite. I tre avevano con loro anche 16 mila dollari, probabilmente il ricavato della cocaina già venduta.



Donkor Laurence Clement



Zerehannaz Almaz

«Via quel dirigente» Si dimette il consiglio della VI Circoscrizione

«Non intendiamo più svolgere il nostro mandato fino a quando il dirigente superiore della Circoscrizione non sarà rimosso». Clamorosa protesta in VI Circoscrizione: tutti i consiglieri (di tutti i partiti) si sono dimessi. «Abbiamo preso questa grave decisione — informa un comunicato del presidente circoscrizionale — dopo aver fatto ripetuti tentativi con l'amministrazione comunale per chiedere un intervento nei confronti del dirigente superiore, responsabile di atteggiamenti antisindacali e di ingerenza nelle prerogative degli organismi politici».

Il conflitto tra consiglieri, lavoratori della circoscrizione e il dirigente Giuseppe Paris va avanti ormai da tempo. Il funzionario aveva iniziato 8 mesi fa con la rimozione dal suo incarico di un delegato sindacale (reintegrato poi dalla magistratura); ha continuato con una giungla di trasferimenti (154 negli ultimi tre mesi) e di revoche dei funzionari dirigenti di 5 servizi. Ieri mattina ha vietato anche lo svolgimento di un'assemblea sindacale.

I consiglieri denunciano inoltre i ripetuti interventi del dirigente nelle competenze della direzione politica della circoscrizione. Il 28 febbraio scorso il consiglio inviò al Comune un ordine del giorno in cui si parlava della grave situazione e si chiedevano interventi. Non sono però mai arrivati. L'assessore Cannuccini in un incontro successivo con i capigruppo è stato molto evasivo e non si è assunto alcun impegno. Tutto il consiglio ha deciso perciò di protestare con l'atto clamoroso delle dimissioni.

Rosanna Lampugnani

Sospesi tutti gli sfratti nella settimana di Pasqua

Gli sfratti a Roma saranno sospesi, durante la settimana pasquale e precisamente dal 26 marzo al 5 aprile compreso. Questa è la decisione emersa dall'incontro che l'Assessore all'Ufficio Speciale casa, Siro Castrucci, ha avuto presso il Tribunale di Roma con i consiglieri Ruggiero e Masiello.

Provincia: tra i cinque aspre polemiche per le nomine

Dopo la spartizione delle presidenze di vari enti provinciali (tra Dc, Psi e Pri), socialdemocratici e liberali hanno chiesto un'immediata verifica della maggioranza. Il capogruppo Pci Lamberto Mancini ha denunciato «lo stravolgimento degli impegni presi, aggiungendo che il suo partito non ha alcun problema ad uscire dalle giunte pentapartite di Comune, Provincia e Regione». Giorgio Fregosi, capogruppo del Pci in consiglio provinciale, ha invece chiesto il presidente Amato di restituire la competenza del consiglio venendo decisi in sedi inappropriate.

Tanti turisti americani a Roma, l'Ept premia Ronald Reagan

Seicentotrentottomila arrivi, quasi due milioni di presenze. Il turismo Usa come al solito è in testa alla classifica dei visitatori stranieri nella capitale. Per l'occasione l'Ente provinciale del turismo ha deciso addirittura di inviare un premio (una scultura rappresentante il Colosseo in oro) a Ronald Reagan. In aumento anche gli arrivi e le presenze degli spagnoli che sono cresciute del 18,5%. I dati, che si riferiscono al 1985, sono stati illustrati nel corso di un convegno, iniziato l'altro ieri che si concluderà oggi alla sala della Prefettura, dove interverrà anche il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

Aprilia, chiuse dal pretore due fabbriche per inquinamento

Dopo l'ordinanza di chiusura di due aziende, la Miradur e l'Anodica Pontina, accusate di inquinamento, emessa dal pretore di Latina, dottor De Santis, il rischio è che ad Aprilia si ripeta la situazione di Frosinone, dove decine di aziende hanno chiuso i battenti e migliaia di lavoratori sono stati mandati in cassa integrazione. A lanciare il grido d'allarme è la Cgil di Latina: su 164 aziende solo 15 hanno presentato la mappa di rischio prevista dalla legge 915. Sotto accusa anche la Regione Lazio, che non ha adempiuto agli incarichi — afferma la Cgil — per la costruzione di una nuova discarica, ed il Comune di Aprilia che non effettua controlli.

Il Pri: «Nel pentapartito segni preoccupanti di incertezza»

«La maggioranza di pentapartito che ha dato origine alle tre giunte, comunale, regionale e provinciale, mostra preoccupanti segni di incertezza a danno della operatività dei governi locali. Su questa linea politica, preannunciata ieri nel corso di una conferenza stampa dal segretario provinciale repubblicano Giampietro Bonnotto, il Pri romano si prepara al suo congresso provinciale che si terrà a Roma il 21, 22 e 23 marzo».

La Regione ha approvato la mozione su Roma capitale

Il consiglio regionale ha approvato a larga maggioranza la mozione su Roma capitale. Favorevoli Pci, Psi, Dc, Pri, Pli, Pds, Verdi e Si. Il comunista, Francesco Speranza ha parlato della vertenza Roma-capitale come di un'occasione da non perdere per evitare uno sviluppo ulteriormente squilibrato dell'area romana e dell'intero Lazio.

Intossicati 2 spagnoli (sbronza) e 17 tedeschi (cibi avariati)

Due giovani spagnoli, arrivati a Roma con la loro scuola per un breve viaggio, sono rimasti seriamente intossicati dopo una clamorosa sbronza «aiutata» forse da qualche farmaco. Nuria Candela, 18 anni e Jesus Fernando Hizon Sanchez Pozuelo sono stati accompagnati al S. Giacomo dai loro amici verso le 3 del mattino. La giovane era in condizioni gravissime (il referto medico parla di condizioni comatose) ma nella mattinata sono migliorati ed hanno persino lasciato l'ospedale. Ricoverati in due ospedali romani anche 17 tedeschi, tutti i componenti di 4 famiglie giunte a Roma l'altro ieri per una vacanza. Avevano mangiato vivande portate dalla Germania ed ormai avariati.

Per il centro in bicicletta, parte l'iniziativa dell'AcI

Da stamattina si può girare per il centro con una bicicletta presa in affitto dall'Automobil Club di Roma. Gli amanti delle due ruote goveranno bene per tutti i gusti nel parcheggio AcI di piazza del Popolo. L'affitto è di 2.000 lire l'ora e di 8.000 per l'intera giornata. Per i soci AcI e i loro familiari sconto del 50%. Durante tutta la giornata di domani le biciclette saranno messe a disposizione gratuitamente.

Avviso ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina settimanale «Anteprima» oggi non esce.

33^a RIENA
RASSEGNA
INTERNAZIONALE

18-23 MARZO 1986
ROMA EUR
PALAZZO DEI CONGRESSI

ORARIO MOSTRA
9-19.30 CONTINUATO

RASSEGNA
INTERNAZIONALE
dell'ELETTRONICA
dell'ENERGIA
e dello SPAZIO

33^o CONGRESSO
INTERNAZIONALE
PER L'ELETTRONICA

26^o CONVEGNO
INTERNAZIONALE
SULLO SPAZIO

conferenza congiunta
18-20 MARZO



Con un applauso lunghissimo, che ha superato quello con cui era stato accolto, i delegati e la platea del sedicesimo Congresso dei comunisti romani hanno accolto la relazione di Sandro Morelli e salutato il segretario della federazione che ha reso pubblica ufficialmente la sua decisione di lasciare l'incarico.

Il teatro Astoria era affollato all'inverosimile. Moltissime le persone in piedi. Molti anche gli esponenti delle forze politiche capitoline. La prima giornata è stata presieduta da Giovanni Berlinguer che si è trovato a dover dirimere la prima «discussione» congressuale, risolta con il voto, tra delegati... nottambuli e mattinieri. Si trattava di decidere l'ordine dei lavori di questa prima seduta: se convocare una appendice notturna per discutere le proposte che la presidenza (riunita in serata) avanza per le due commissioni oppure valutarle nella prima mattinata di oggi. È stata presa quest'ultima decisione, quindi il congresso riaprirà questa mat-

ina alle 9,30 con la raccomandazione della massima puntualità.

Si aprirà subito il dibattito con gli interventi dei delegati fino alle 13,30. Quindi verranno valutate le proposte per la formazione della commissione politica ed elettorale. Alle 15,30 si darà nuovamente avvio al dibattito fino alle 20,30, ora in cui si terrà la prima seduta riservata ai soli delegati. Nella giornata di oggi, inoltre, sono previsti gli interventi di numerosi esponenti delle forze politiche, cittadine, delle organizzazioni sindacali e di massa.

Prima dell'inizio della relazione di Sandro Morelli, il congresso ha reso con un minuto di silenzio ed un commosso applauso il suo omaggio alla compagna Pina Mammucari, recentemente scomparsa.

Infine è stata approvata la proposta della presidenza di inviare, questa mattina, una delegazione a partecipare allo scoprimento di una lapida in memoria di Ezio Tarantelli, trucidato dalle Brigate Rosse.

La relazione introduttiva del segretario uscente Sandro Morelli

«Dobbiamo guardare alle nuove contraddizioni nella società»

«Per Roma una controffensiva democratica»

«Superare la concezione tradizionale delle alleanze politiche» - I limiti delle giunte di sinistra: «Ci siamo ristretti in una logorante azione di difesa del quadro politico, di mediazioni talora al ribasso» - La spinta progressista delle donne

Il bilancio degli ultimi dieci anni. Grandi battaglie, progetti realizzati, obiettivi esaltanti raggiunti e sconfitti. Un'analisi lucida e senza alcuna reticenza della «questione romana» e, insieme, dei contributi di riflessione che dalla capitale possono venire alla strategia e agli obiettivi generali del Pci. Sandro Morelli ha pronunciato la sua relazione ieri pomeriggio dal palco del cinema Astoria aprendo il Congresso della federazione comunista romana. La riflessione e la proposta di strategia verso nuovi traguardi di un segretario che lascia il suo incarico: «Come sapete — dirà nell'ultimo tratto della relazione — ho deciso lo stesso, e da tempo, di agevolare il necessario ricambio. Sette anni sono stati per me una prova molto dura. E, forse, fin troppo prolungata». L'unico, brevissimo accenno personale in un discorso che ha preso avvio da tre precise questioni: perché non è andata avanti la nostra strategia di alternativa democratica negli ultimi anni? Su quali linee e con chi ricostruire convergenze con le forze di sinistra e di progresso? Quali correzioni ap-

portare alla nostra iniziativa? In definitiva: cosa fare per organizzare la «controffensiva democratica» di fronte all'avanzata moderata e restauratrice?

È necessaria una vera e propria «svolta» nell'azione politica per la Capitale. È possibile uno sviluppo qualitativamente nuovo che si fondi sulle enormi risorse che la città possiede in ogni campo. Ma per far questo bisogna «superare una cultura economicista ed industrialista attorno a cui si è attardata la nostra azione di governo — ha aggiunto Morelli —. Nuove contraddizioni si aggiungono a quelle che tradizionalmente sono state e restano al centro della nostra elaborazione».

L'«idea forza», la strategia che si propone per Roma, quindi, deve partire proprio dai bisogni e dai diritti che le nuove contraddizioni nella società hanno fatto esplodere. Progresso civile e sociale va dunque considerato una «variabile non più dipendente dallo sviluppo»: su questo terreno si può promuovere un nuovo confronto a sinistra e con le forze di progresso.

Esemplare, in questo sen-



uno dei pochissimi posti in città che funzionano a ritmo continuato. Ventiquattro ore al giorno lavorerà l'ufficio di segreteria, composto da 7 compagnie divise in tre turni che dovranno battere a macchina e stampare eventuali ordini del giorno scaturiti dall'assemblea o dalle commissioni. Ininterrotto è anche l'orario dell'ufficio di presidenza, che raccoglie le richieste d'intervento, fa da collegamento tra la presidenza, l'assemblea e gli uffici, affidato a cinque persone.

Durante il giorno, chi arriva e si sente un po' disorientato, si può rivolgere al centro d'accoglienza e informazione. E chi ha una fretta inaspettata troverà all'uscita del cinema un taxi sempre pronto. È una delle cooperative di taxi della città che s'è offerta di offrire due macchine per turno (6 al giorno). Per i delegati sono state inoltre stipulate convenzioni con 3 trattorie della zona. Gran affare avrà anche l'ufficio stampa composto da 7 persone, che fornirà a tutti i giornalisti presenti i resoconti degli interventi e si occuperà di tenere i rapporti con le decine di testate ed emittenti presenti al congresso. L'attenzione e la curiosità attorno al quattro giorni di dibattito dei comunisti

romani sono testimoniate dal gran numero di richieste giunte all'ufficio dell'organizzazione. Ci saranno inviati da tutti i grandi giornali nazionali e naturalmente da tutte le testate locali. Una postazione fissa avranno le telecamere della Rai, di Tele service italiana, e Video Uno, ma anche Canale 5 ha chiesto di poter riprendere l'assemblea. Saranno anche presenti giornalisti esteri. L'Unità ha aperto una redazione distaccata e al congresso dedicherà due pagine al giorno. Per tutti gli altri giornalisti è stata allestita una sala stampa e un angolo interviste.

Quanto costerà il congresso alla federazione? Rispondono Sergio Gentili e Pier Luigi De Lauro, della federazione: «Per fortuna la maggior parte del lavoro è stato volontario, ma solo per la stampa dei documenti congressuali (Testi, emendamenti) abbiamo spesi dieci milioni. Per fortuna sono arrivati contributi spontanei da singoli compagni (anche un milione in una volta) e da molte sezioni».

Carla Chelo

so, l'analisi sulla giunta di sinistra: «Gli slanci iniziali si sono smorzati in una lacerante esperienza difensiva mentre proprio in quegli anni si delineavano contraddizioni che avrebbero dovuto spingere ad un aggiornamento rapido della cultura politica e di governo di tutta la sinistra. E molti bisogni rimasero insoddisfatti. Mentre, sotto l'offensiva tendente ad isolare il Pci, «ci siamo ristretti in una logorante azione di difesa del quadro politico, di mediazioni talora al ribasso, con un processo di declino della nostra egemonia culturale. Le incomprensioni che pure sono emerse fra di noi, quando ci sono state, erano proprio questo — ha detto Morelli —: l'espressione di un problema politico ben più degno e complesso».

Come far avanzare, dunque, l'idea forza per Roma? Sandro Morelli propone nel concreto, come indicazione per sviluppare subito l'azione, una politica di affermazione di «diritti di singoli o gruppi sociali (il diritto alla casa e contesi in una logorante azione di difesa per l'ambiente, ad esempio) che sconfigga l'individualismo propugnato dalle nuove politiche restauratrici. Il «diritto», quindi, della città — a progettare il suo futuro di capitale senza strumenti che ne esproprino l'autonomia — (come l'«agenzia» proposta dal Pci), dando priorità al sistema di relazioni orientate come volano di sviluppo generale per la intera società romana».

Passaggio obbligato, in questa prospettiva, il rinnovamento delle alleanze politiche e sociali. Iniziando a superare «la concezione tradizionale per cui esse si stabiliscono — ha affermato Morelli — attorno alla contraddizione di classe considerata come l'unica contraddizione generale». Dopo aver esteso questa analisi anche alla vita del sindacato, Morelli ha ricordato che nuove contraddizioni su cui far leva per un diverso sviluppo sono poste, innanzitutto, dalle donne. Un punto alto di elaborazione cui il Pci era già giunto con Enrico Berlinguer, «ma — ha affermato Morelli — non si può assolutamente dire che questa concezione sia rimasta salda nella nostra cultura politica. Anche quando non si esprimono movimenti organizzati le donne sono portatrici — ha concluso Morelli — di una cultura di progresso e liberazione che riguarda l'intera società. Così come

Roma deve divenire capitale di pace, simbolo della convivenza con il mondo cattolico, superando i limiti relativi ad un confronto solo diplomatico-co-istituzionale, un po' formale, con la chiesa mentre occorre verificare le possibilità di un rapporto con il mondo cattolico fondato sui contenuti di impegno sociale e solidaristico. Questa, in sostanza, l'analisi da cui partire per il superamento delle alleanze di ponticellato che appaiono sempre meno stabili e per nulla propulsive. Morelli indica esplicitamente il futuro delle alleanze: «La prospettiva del governo di Roma è affidata in primo luogo alle forze di sinistra e di progresso. Nessuna scorciatoia: «A tutte queste forze — ha concluso — avanziamo la proposta di confrontarsi insieme per un progetto di controffensiva democratica».

Una proposta che è base anche del «governo di programma» e della strategia dell'alternativa democratica. «La questione della moralità della politica è centrale — ha detto Morelli — ed è stata oggetto di molte critiche (anche al nostro interno) rivolte ai caratteri che Enrico Berlinguer impresso al partito. Non possiamo permetterci — ha proseguito — di liquidare queste parti essenziali della nostra identità: non sappiamo che farene di un pragmatismo senza prospettive, solo per avere in cambio la legittimazione che ci viene rifiutata. Governo di programma è, quindi, non solo passaggio verso l'alternativa ma anche apertura di una nuova fase nella quale i governi si fondino sulla effettiva verifica dei contenuti e dei valori della politica. Questa è la «filosofia» politica che si sta giocando in Italia, strettamente collegata a quanto avviene sullo scenario mondiale. Crescente, in questo senso, è il prestigio del Pci sia nei rapporti con i grandi partiti comunisti ed operai, sia con la sinistra europea e mondiale. «La nostra epoca — ha detto Morelli — è contraddistinta da grandi contraddizioni (guerra, Nord-Sud, ambiente-sviluppo, fame, uomo-donna) non più riconducibili solo a quella «principale» tra Est ed Ovest, ed ha come obiettivo primario la pace. Non basta «schierarsi» per risolvere questi problemi. Anzi, occorre un nuovo avanzare di forze rivoluzionarie, di pace e progresso in tutti i paesi che punti a risolvere tutte insieme quelle contraddizioni e

delineare i caratteri di un nuovo socialismo. Il Pci è parte attiva di questa ricerca e questo — ha detto Morelli — è sentirsi parte integrante della sinistra europea».

Questi compiti impongono una riflessione profonda sul partito, che Morelli ha affrontato con coraggio e decisione. A partire dal restringimento del carattere di massa del Pci romano: tenuta (ma in calo) degli iscritti, restrizione del quadro attivo nelle sezioni. Si è consolidata la percezione diffusa di non riuscire a contare, in una società sempre più influenzata dalla «politica-spettacolo», con le sezioni che sono state incerte se farsi propagandisti delle giunte o porsi alla testa della società. Una spina è — ha detto Morelli — la proposta di nuove forme della politica che ci viene dalle donne e dai giovani e che non siamo riusciti a raccogliere. «Le sezioni non debbono più essere terminali periferici — ha concluso — ma il filtro ragionato attraverso il quale ogni livello di direzione sia costretto a decidere». Su questa base Morelli ha indicato sette «punti-chiave» di ristrutturazione dell'organizzazione, per vivificare e snellire la democrazia interna ed aumentare il «potere» di partecipare alle decisioni in tutto il partito come nella società. Con un esame particolare del ruolo del funzionario «ossatura essenziale a un partito di massa». Bisogna rompere il meccanismo di un lavoro stressante da cui è assente arricchimento culturale e riflessione politica, ed anche il giudizio sui funzionari deve essere senza reticenze, ma laico, senza generalizzazioni superficiali. E, soprattutto, bisogna aprire a nuove competenze, anche esterne agli apparati, che possano assumere sempre più funzioni dirigenti. Un esempio, di bisogno acuto di competenze non solo politiche, è la situazione finanziaria della federazione e l'esito economico negativo della festa nazionale dell'Unità, dovuto a errori di gestione della spesa, per la parte riguardante la costruzione.

«Le energie di cui questa città dispone sono immense — ha concluso Morelli, dopo aver informato sulla decisione di lasciare l'incarico —. Possono essere poste di più e meglio al servizio del progresso e dello sviluppo dell'intero paese». È questo il compito che attende i comunisti romani.

Angelo Melone

24 ore su 24 la «macchina» del congresso

I servizi che non si fermano mai - Il lavoro preparatorio - Taxi a disposizione

Sempre i soliti, questi comunisti romani, pronti a criticare, a prendersela con questo e con quello, ma ogni volta che si tratta di lavorare per un'occasione importante sono i primi a rimboccarsi le maniche. È successo per la festa nazionale dell'Unità e si è ripetuto, in forme diverse, per dare vita al congresso di federazione.

Oltre 40 persone (tra volontari e dirigenti di partito locali) si sono affannati per un mese tra le stanze del glassed (il centro di elaborazione dati e programmazione) e quelle del piano della federazione per far partire la macchina organizzativa del congresso. Hanno raccolto e raggruppato la valanga di emendamenti alle Tesi proposti dalle sezioni (1927 e 320 ordini del giorno), allestito la «nutrissima» cartellina per i 707 delegati (già soprannominata per la sua mole l'«enciclopedia dei comunisti»), seguito i lavori di tipografia, recapitato i 1500 inviti agli ospiti del congresso e i 3500 per i compagni invitati, organizzato la sala dell'Astoria e i servizi che accompagneranno i 4 giorni del congresso, stabilito turni di lavoro e incarichi.

Il cinema Astoria da ieri a domenica notte (e forse oltre) è

A confronto due idee del mondo «Così vediamo il socialismo»

Giulio Cardinale, 46 anni, vigile urbano, sposato, due figli, iscritto al Pci dal 1973, ha lasciato la carica di segretario della sezione «Mario Cianca» di Montesacro Alto da qualche settimana. È al suo terzo congresso federale.

Roberto Morassut, 22 anni, studente al IV anno presso la facoltà di Lettere, iscritto al Pci dal 1982, da due anni segretario della sezione dell'Alberone. È il suo primo congresso di federazione. Li chiameremo per comodità il «Vecchio» (perché Giulio non si offende) e il «Giovane» (e perché non si offende nemmeno Roberto). Li abbiamo messi a confronto per scovare differenze, separazioni, divisioni. Ci siamo riusciti in minima parte: le vecchie generazioni e le nuove nel Pci la pensano quasi alla stessa maniera?

Parliamo alla «grande»: cos'è il socialismo per voi?

Il «Giovane» — Io non posso che pensare alla parola socialismo fra virgolette. Voglio dire che non ho un'idea di socialismo come universo organico, o meglio non lo voglio avere. Mi interessa di più che si tengano presenti, mentre lo si costruisce, non solo le questioni legate al tipo di economia, ma anche a quelle dell'ambiente, della pace, dei servizi, della democrazia. Senza dimenticare che bisogna avere un rapporto più stretto con la sinistra europea.

Il «Vecchio» — Per me la parola può restare anche senza virgolette, ho più familiarità con essa anche se condivido il senso del discorso di Roberto. Voglio però ricordargli che l'elaborazione nostra ha portato proprio

Il «faccia a faccia» appassionato di uno dei più giovani e uno dei più anziani delegati in sala

a questo, cioè a rinnegare ogni forma di «modello» preconstituito, a cercare strade «nuove» per un mondo «nuovo».

Che rappresentano per voi l'Urss e gli Usa?

Il «Vecchio» — Riconosco la grandezza dell'Unione Sovietica e anche che è stata un faro per milioni e milioni di uomini. Poi ha abbandonato il processo di liberazione. Oggi ha un nuovo gruppo dirigente: credo che ci saranno cambiamenti. Quanto all'America essa ha rappresentato per me il volto dell'imperialismo, del consumismo sfrenato, il «male» insomma. Oggi non direi che è così. Ci sono cambiamenti in quella società e anche noi siamo cambiati. Comunque se dovessi scegliere, andrei a vivere in Russia. Però solo per fare un'esperienza.

Il «Giovane» — Io provo la stessa freddezza verso l'uno e l'altro paese. L'Urss non ha per me quel valore ideologico che può aver avuto per altre generazioni, l'America pur se fa parte dell'Occidente, è tanto diversa dall'Europa. Dunque io vivrei qui, in Italia e in Europa, nel mio mondo.

Il più grande difetto del Pci?

Il «Giovane» — Dicono che siamo «non moderni», sbagliamo. Il nostro problema è che



Maddalena Tulanti



Apprezzamenti, consensi, dissensi e critiche

Tanti ospiti esterni: valutazioni a caldo della relazione di Morelli

Tra i tanti esponenti politici presenti in sala abbiamo raccolto i giudizi di Severi, Ciarla, D'Onofrio, Minelli, Gatto, Ventura, Redavid, Piero Mancini e Collura

Al termine della relazione di Sandro Morelli, abbiamo raccolto una serie di valutazioni a caldo tra gli ospiti esterni presenti al Congresso.

PIERLUIGI SEVERI, presidente della Provincia di Roma — «Innanzitutto voglio esprimere simpatia e stima per Sandro Morelli. Quanto alla relazione, in parte dedicata all'organizzazione del partito direi che è improntata a grande franchezza e spregiudicatezza; per quel che riguarda la parte più propriamente politica ho avuto l'impressione che fungesse da copripila a una "pentola" congressuale che chiede ben altre domande di novità. L'orgoglio di partito, pur naturale, prevale un po' troppo sulla necessaria analisi in merito alla esperienza locale e nazionale. Utile anche, ma ancora flebile, le notazioni sulla necessità di riaccendere rapporti costruttivi con le altre forze politiche e in particolare con il Psi. Il tono è troppo curioso e "didattico" per chi deve fare i conti con se stesso e con i suoi errori e che ha distribuito torti soprattutto agli altri, caricandoli soprattutto sulla Dc, ma anche ingiustamente sul Psi».

EVARISTO CIARLA, repubblicano, presidente della Provincia di Roma — «Una relazione molto ricca, pur naturale, prevalgono i contenuti programmatici precisi, molti dei quali sono condivisibili. Ci sono critiche chiare, autocritiche. Si prospettano soluzioni sia per i problemi nazionali che per quelli locali. Questi progetti dovranno essere confrontati con tutte le forze politiche e sociali. Sandro Morelli ha posto al Congresso uno strumento di ampia discussione. Il Pci va riconosciuto senza riserve — è cambiato. Ho partecipato a molti congressi di sezione e a quello della federazione dei Castelli, e la relazione di questa sera ha confermato l'apertura nel dibattito e nel partito, non ci sono legami a schemi prefissati ma si spazia nella libertà di idee. A

mi pare si è imboccata la strada per giungere rapidamente al "socialismo diverso" prefigurato da Enrico Berlinguer, troppo prematuramente scomparso, con un Pci calato nella realtà occidentale».

FRANCESCO D'ONOFRIO, senatore, coordinatore regionale della Dc — «Sono costretto ad andare via prima della fine della relazione, ma mi propongo di intervenire domani e non solo per porgere il mio cordiale saluto e gli auguri di buon lavoro. Quanto all'intervento di Sandro Morelli, per ora posso solo dire che sui fatti locali il testimonia il tentativo di trovare un equilibrio tra giudizio critico e riaffermazione orgogliosa delle novità che il partito comunista romano ha visto affermarsi in questi anni. Sulla formula del governo di programma, essa mi sembra colorata più in chiave di anticipo della alternativa democratica piuttosto che di una reale rinuncia ideologica. Il mio giudizio complessivo è quello di una relazione seria che ho ascoltato con grande interesse».

RAFFAELE MINELLI, segretario generale della Camera del lavoro di Roma — «La valutazione sui problemi e sulla crisi del sindacato mi sembra parziale e scarsamente ancorata all'analisi dei mutamenti strutturali. È quella svolta, un'analisi sovrastrutturale lontana dall'approfondimento venuto dall'ultimo congresso della Cgil. Gli obiettivi proposti per lo sviluppo della città sono in gran parte condivisibili. La lettura della crisi delle giunte di sinistra è poco ancorata ad un'analisi dei settori della società romana che sono tornati a votare per la Dc e delle motivazioni di tale scelta. Complessivamente c'è materia per un confronto che per approdare a risultati politici necessita di ulteriori momenti di approfondimento».

LUDOVICO GATTO (Pri), assessore comunale alla Cui-



tura — «Mi sembra che la relazione di Morelli sia svolta lungo i binari consueti, come d'altronde ci si poteva aspettare. Da parte mia, non vi ho colto elementi che possano far gridare alla novità, e non posso non rilevare che le sue analisi hanno riscosso l'approvazione del congresso, come testimoniano gli applausi che hanno sottolineato alcuni passaggi. Nessuna novità neanche sul piano dell'analisi della situazione politica romana, sintetizzata nella critica al pentapartito. Ora non resta che aspettare e vedere cosa dirà questo congresso».

GIULIANO VENTURA, capogruppo di Democrazia proletaria in Comune — «Una relazione interessantissima, con molti accenti autocritici che confermano le nostre precedenti critiche alla linea politica del Pci, in particolare sulle cause della sconfitta della giunta di sinistra a Roma. Mi è sembrato altresì importante anche il riferimento al rapporto con le forze sociali, reali della città, anziché alle sigle politiche, come è avvenuto negli anni passati. È il segnale di possibili aperture, anche se resta la contraddizione tra l'apertura alle forze sociali e la strategia dell'attenzione verso il Psi. Ma se su questo punto si avvierà una profonda riflessione autocritica, si individueranno anche gli spazi politici adeguati. Il problema, in sostanza, resta l'alternativa di sinistra, ma occorre capire: alternativa per quale sinistra, per quale politica di sinistra? Voglio anche ricordare le critiche alla questione del governo costituzionale. Pur non condividendo l'impostazione del governo di programma, mi sembra che la proposta avanzata da Ingrao sia comunque la meno rispondente».

GIANFRANCO REDAVID, segretario provinciale del Psi — «La relazione ha fatto uno sforzo notevolissimo di elaborazione e di giudizio che merita grande attenzione. E

i socialisti non mancheranno di averne».

Per quanto riguarda i rapporti politici e le indicazioni di alleanza, non credo che la proposta di "governo di programma" possa valere per la situazione romana. Non ci sono le condizioni. Interessanti convergenze con il partito le ho ritrovate sul tema dei "diritti dei cittadini", elemento centrale dell'organizzazione e dello sviluppo dei servizi della città».

SAVERIO COLLURA, segretario romano del Pri — «Ho apprezzato la prima parte della relazione per l'analisi seria e approfondita fatta sul periodo della maggioranza di sinistra. Un altro passaggio che mi ha favorevolmente colpito è quello che riguarda l'esigenza di restare nell'Alleanza atlantica e che vede la Nato come elemento di tutela della democrazia. Sono preoccupato invece — aggiunge Collura — per il riferimento fatto alle forze cattoliche se tutto questo, ad esempio, prevede come interlocutore il Movimento popolare con il rischio di trovarsi in sintonia con l'impostazione che questo Movimento dà alla soluzione dei problemi sociali».

PIERO MANCINI, segretario regionale della Fgci — «Come Fgci ci riconosciamo pienamente nella relazione del compagno Morelli. In particolare abbiamo apprezzato la visione della alternativa democratica e la concezione del socialismo. Non esiste solo la contraddizione lavoro-capitalista e la relazione coglie appieno le nuove contraddizioni che esistono all'interno della società. È giusto sottolineare — come ha fatto Morelli — che le nuove mappe delle alleanze politiche non devono guardare più solo ai partiti, ma ai movimenti e ai soggetti politici prodotti dalle nuove contraddizioni. Infine — aggiunge Mancini — particolarmente positiva trovo la sottolineatura fatta a proposito della questione morale che a mio parere non è espressa con la necessaria forza nelle Tesi».

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcra Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visita per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Appuntamenti

CONGRESSO COSTITUTIVO DELL'ASSOCIAZIONE ROMANA «AMICI DELLA TERRA» — Si terrà domani, con inizio alle 9.30, presso l'Hotel Metropole, in via Principe Amedeo 3.

PROTEZIONE CIVILE — Il Centro Alfredo Rampi (via dei Latrari 28 - Tel. 778197 - 7691567) organizza nei mesi di marzo e aprile corsi di formazione per volontari di protezione civile. I corsi, gratuiti, sono diretti a chi vuole apprendere una serie di informazioni e nozioni nel campo della protezione civile.

TERZO TROFEO PIETRO NENNI AL CIRCOLO BOCCIOFIO DI MONTESACRO ALTO (via S. Maria Aleramo, 1) — È una gara nazionale riservata a giocatori di categoria C e amatori. Hanno dato la loro adesione campioni di ogni parte del Paese (più di 350 coppie iscritte). I confronti inizieranno domenica mattina alle ore 9 per concludersi alle ore 21 (le eliminatorie si svolgono nei vari impianti cittadini ma la finale avrà luogo nei campi di Montesacro).

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - S. S. Spirito 4936375 - 7575893 - Centro antiveneni

490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiaminino 1925 - Soccorso stradale: Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Aca guasti 5782241 - 5764315 - 57981 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Retezza ur-

bana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691. Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre

Dati demografici di mercoledì 19 marzo 1988. Nati 51, di cui 26 maschi e 25 femmine. Morti 82, di cui 47 maschi e 35 femmine. Matrimoni 10.

Il partito

FGCI — Si comunica che il congresso della Lega studenti universitari federata alla Fgci, fissato per il 25 marzo, è stato spostato per motivi tecnici a data da destinarsi.

CIVITAVECCHIA — In federazione alle 17.30 C. federale e C. di elezione segreteria e C. direttivo (F. Ottaviano-De Angelis).

LATINA — LT-Gramsci alle 18 att-

Precisazione

L'Unità del 15 u.s., nella pagina Roma-Regione, ha reso conto del convegno svoltosi il giorno precedente a Civitavecchia in modo sorprendentemente inesatto. La prospettiva indicata dall'articolista non corrisponde affatto ai contenuti del convegno e neppure l'Enel ha indicato la prospettiva delle centrali a carbone: la cosa sarebbe stata sicuramente respinta da parte delle forze politiche e sociali della città e del comprensorio intervenute al convegno.

Il convegno aveva per tema studi ed indagini per lo sviluppo del territorio di Civitavecchia realizzati dall'Agriind e finalizzati alla utilizzazione dei contributi derivanti dalla legge 8/83, in un territorio già sede di centrali termoelettriche, con alcuni gruppi di grande potenza ancora in via di ultimazione. Nel dibattito è stato ribadito che Civitavecchia rappresenta da sola il più grande polo energetico d'Italia e insieme a Montalto di Castro, dove si sta costruendo la centrale elettronucleare, la più grande concentrazione di energia elettrica prodotta in Europa.

Dal sindaco comunista Barabaselli, al senatore del Pci Ranieri, al vicepresidente della Provincia di Viterbo compagno Sposetti, e non solo dai comunisti, la voce è stata unanime: il territorio è saturo, non si parli nemmeno di ulteriori insediamenti energetici, di nessun tipo: lo smantellamento di quelli più vecchi, obsoleti dove servono a diminuire gli effetti inquinanti e a liberare il territorio dalle servitù energetiche, per destinare questi spazi allo sviluppo del porto di Civitavecchia.

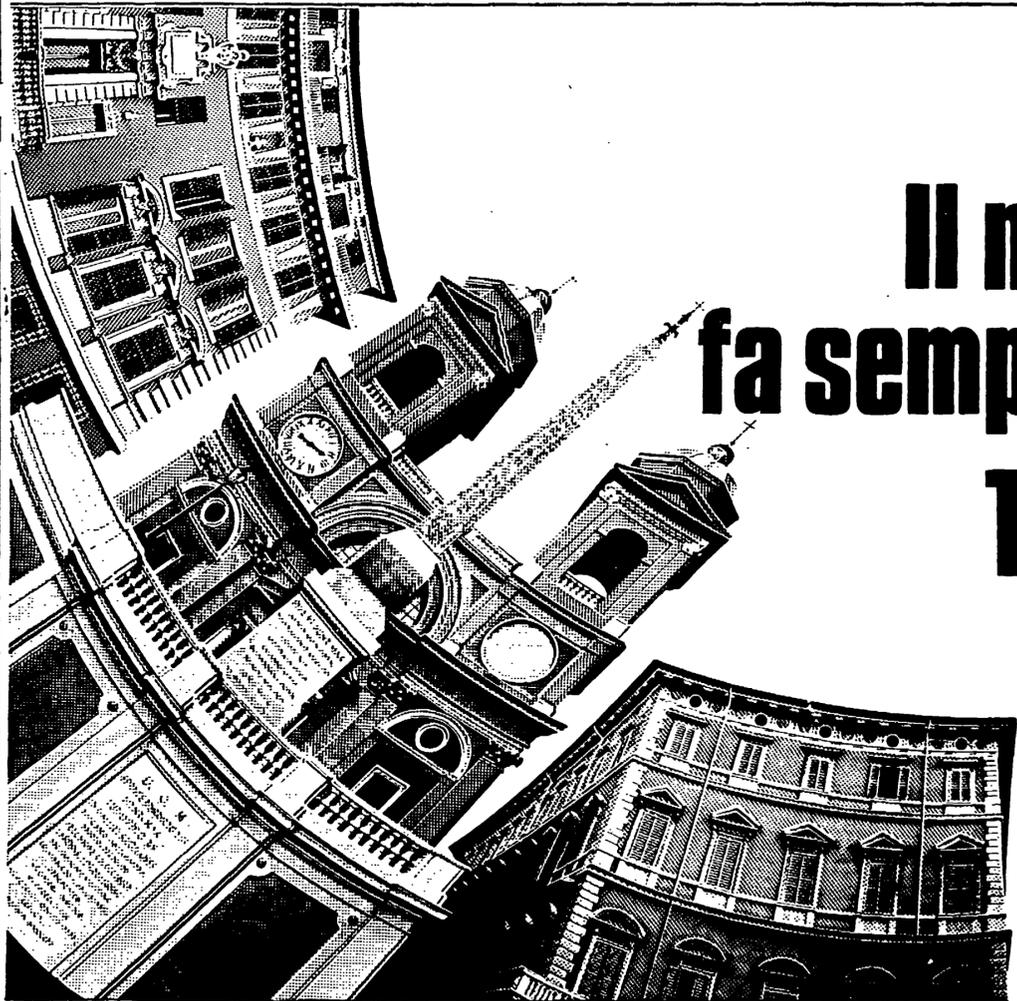
Le popolazioni del territorio non possono continuare a dipendere dalla contraddizione occupazione-disoccupazione di ritorno derivante dalla monoeconomia degli insediamenti Enel.

Ci sono tutte le condizioni per uno sviluppo diverso e alternativo. I fondi della legge 8, i progetti presentati dall'Agriind consentono il risanamento ambientale attraverso il miglioramento delle strutture igienico-sanitarie, la riduzione delle fonti di inquinamento, il recupero delle presenze storico-artistiche, la valorizzazione delle risorse paesistiche e la diffusione di aree boscate; la rivalutazione delle risorse turistico-culturali (terme, balneazioni, ecc.) e agricole attraverso lo sfruttamento delle acque reflue delle centrali (ferro, piscicoltura, ecc.), la ristrutturazione dei servizi.

L'attivazione degli investimenti già esistenti e programmati possono dare luogo alla realizzazione delle grandi opere pubbliche e delle infrastrutture, come il porto, la linea ferroviaria Civitavecchia-Orte, la superstrada Civitavecchia-Viterbo-Rieti.

Sono queste le scelte ribadite dal convegno, con una forte richiesta alla Regione Lazio affinché assolva pienamente alla sua funzione di programmazione, con un ruolo più incisivo per lo sviluppo economico e sociale del territorio.

Piero De Angelis segretario della Federazione Pci - Civitavecchia



Il metano Azzurro fa sempre quadrare i conti. Tienine conto.

italgas

Servizio riscaldamento non-stop.

Scelti per voi

La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toadie e dal esito di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (la cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odessa spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Candidato alla bellezza di 11 Oscar.

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto al femminile. Lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancatone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

Il mio nome è Remo Williams

Overro, come prendere per i fondelli Rambo e James Bond inventandosi un paradossale antieroe, Remo Williams appunto, costretto suo malgrado a vestirsi dei panni del superagente segreto. Per fortuna, a dargli una mano, c'è un simpatico santone coreano capace di schivare le pallottole e di camminare sull'acqua come Gesù. Interpreti Fred Ward e Joel Grey (il trucco lo rende irtonoschilo, ma era il fido enterotermer di Cabrera) dirige Guy Hamilton, vecchia volpe britannica già al servizio di 007.

Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'antefatto di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantasetteenne, grande maestro, ne esce intatta.

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono arricciati (è la parola giusta) in un beccero programma trasmesso da un'altra telenovella tv. È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologeto crudele e bellissimo, un quanto di sfida rivolto a una società che divorza gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

Tutto benigni

È una specie di diario di viaggio della tournée che l'attore toscano condusse nel 1983, tra teatri tenda e feste dell'Unità. Grato originariamente per la tv (ma poi i funzionari Rai ebbero paura delle battute «blasfeme»), arriva ora a ritte sulla cinematografia dove ha riscosso un lusinghiero successo. Tra improvvisazioni, ottave gofardiche, prese in giro dei politici e canzoncine beffarde, Benigni si conferma comico protervo e simpatico. Per sentire di esistere gli basta parlare, o strappare, ma c'è del genio nel suo pazzo sproloquio.

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes Academy Hall, Admiral, Adriano, Airone, Alcione, Ambasciatori Seky, Ambasciata, America, Ariston, Ariston II, Ariston III, Atlantico, Augustus, Balduina, Barbarini, Blue Moon, Bristol, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Esperia, Esperto, Ettoile, Eurcine, Europa, Fiamma, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PRESIDENT, PUSCASC, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, SALA A, SALA B, SALA C, SALA D, SALA E, SALA F, SALA G, SALA H, SALA I, SALA J, SALA K, SALA L, SALA M, SALA N, SALA O, SALA P, SALA Q, SALA R, SALA S, SALA T, SALA U, SALA V, SALA W, SALA X, SALA Y, SALA Z.

Prosa

Table with columns: Title, Author, Location, Time. Includes Abaco, Aurora, Belli, Centro Socio Culturale, De Satri, Delle Arti, Delle Muse, GHIONE, Ippolito Nievo, Il Cerchio, Il Cerchio II, Il Cerchio III, Il Cerchio IV, Il Cerchio V, Il Cerchio VI, Il Cerchio VII, Il Cerchio VIII, Il Cerchio IX, Il Cerchio X, Il Cerchio XI, Il Cerchio XII, Il Cerchio XIII, Il Cerchio XIV, Il Cerchio XV, Il Cerchio XVI, Il Cerchio XVII, Il Cerchio XVIII, Il Cerchio XIX, Il Cerchio XX, Il Cerchio XXI, Il Cerchio XXII, Il Cerchio XXIII, Il Cerchio XXIV, Il Cerchio XXV, Il Cerchio XXVI, Il Cerchio XXVII, Il Cerchio XXVIII, Il Cerchio XXIX, Il Cerchio XXX.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PRESIDENT, PUSCASC, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, SALA A, SALA B, SALA C, SALA D, SALA E, SALA F, SALA G, SALA H, SALA I, SALA J, SALA K, SALA L, SALA M, SALA N, SALA O, SALA P, SALA Q, SALA R, SALA S, SALA T, SALA U, SALA V, SALA W, SALA X, SALA Y, SALA Z.

Per ragazzi

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes CRIGONO, ASTRA, FARNESE, ARCHIMEDE D'ESSAI, TANGOS DI FERNANDO E. SOLANO, RAMBO 2, RASSEGNA DI LUCIANO VISCONTI, RASSEGNA BURRETTI, RASSEGNA AMATO, TATA DI OVADA, FINO AL PRIMO GIUGNO '86, SPETTACOLI DIDATTICI, TANGOS DI FERNANDO E. SOLANO, RAMBO 2, RASSEGNA DI LUCIANO VISCONTI, RASSEGNA BURRETTI, RASSEGNA AMATO, TATA DI OVADA, FINO AL PRIMO GIUGNO '86, SPETTACOLI DIDATTICI.

BENVENUTA PRIMAVERA... IN VIA PO

Riprendendo una vecchia tradizione, l'Associazione Commerciali di Via Po e Piazza Quadrata ha ripristinato la festa in occasione dell'arrivo della primavera. Questa è la prima di una serie di manifestazioni volte a valorizzare una delle strade più prestigiose di Roma Capitale.

Il giorno 21 marzo alle ore 17 presso il Centro Anziani (ex ENAOLI) via Torre Spaccata 157

conferenza su: «L'invecchiamento, aspetti biologici e medici» Partecipa Stefano Cagliano autore del libro «Invecchiamento come e perché»

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes ROYAL, SALA CASTELLO, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL.

Visioni successive

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes ACILIA, ADAM, ANBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, ELORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENIDE, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESE, ARCHIMEDE D'ESSAI, TANGOS DI FERNANDO E. SOLANO, RAMBO 2, RASSEGNA DI LUCIANO VISCONTI, RASSEGNA BURRETTI, RASSEGNA AMATO, TATA DI OVADA, FINO AL PRIMO GIUGNO '86, SPETTACOLI DIDATTICI.

Musica

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes TEATRO DELL'OPERA, ACCADEMIA BAROCCA, ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL NINDEMITH, ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLINI, CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE, SOCIETA' ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, SOCIETA' ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, SOCIETA' ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, SOCIETA' ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA.

Jazz - Rock

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes ALEXANDERPLATZ CLUB, BLUE HOLIDAY, DORIAN GRAY, FOLKSTUDIO, GRIGIO NOTTE, LAPSTUNNA, MAWMA.

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes MIGNON, NOVOCHINE D'ESSAI, KURSAAI, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes GRAUO, IL LABIRINTO.

Sale diocesane

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMBENTANO, ORIONE.

Fuori Roma

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, FIUMICINO, TRAIANO, ALBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA.

Cabaret

Table with columns: Program Name, Time, Channel, Description. Includes MISSISSIPPI JAZZ CLUB, UONNA CLUB, IL BAGLINO, SAINT LOUIS MUSIC CITY, TUSITALA, ELEFANTINO.

Le telecomunicazioni di fronte al futuro

VERSO LA SOCIETA' VIDEOMATICA

Esaminare dalla prima sessione della Joint Conference su Elettronica e Spazio le prospettive aperte dalla ricerca e sviluppo nel campo delle telecomunicazioni. Si va verso una erate integrata, costituita da fibre ottiche e satelliti, lungo le quali viaggeranno, in forma numerica, voci, immagini, dati. Roma, 18 marzo 1986

La sottile paura di non essere più Juve



Mauro, Pacione e Cabrini escono dal campo avviliti. Qui sopra un Platini che si dispera per un'occasione fallita

E il Trap si scatena «Volete processi? Ma voi siete pazzi...»

Del nostro inviato

TORINO — Il prima e il dopo sono disegnati sulla stessa faccia della medaglia. Nessun tentennamento, tutti che parlano già del prossimo ostacolo, le dichiarazioni di Boniperti che riecheggiano nelle parole di Giovanni Trapattoni. «Volete processi? Ma voi siete matti, non vi devo parlare di una squadra di malati. Vorrei invece che domenica i ragazzi si ripetessero ai livelli di rendimento dell'altra sera». È un Trapattoni scatenato, che ha voglia di parlare e spiegare che cosa è questa Juventus, nella sconfitta e nell'eliminazione ha saputo vedere segnali di una saldezza mai venuta meno. È un Trap in vena di battute, di frasi importanti, incapace di stare fermo, che non vede l'ora di andare in campo per l'allenamento dei giovani, per preparare la gara con l'Inter. Vulcanico, gli occhi illuminati dell'uomo acceso da un nuovo amore, come scaricato da un peso terribile, la gioia per quello che lo aspetta, l'avventura e il lavoro in un altro mondo, a Milano, nell'Inter. Ha fretta di andare ma anche una gran voglia di far capire cosa sia questa sua Juventus. Parla di alta professionalità nella concezione dell'impegno, della corsa verso traguardi sempre nuovi e della capacità di trovare nell'attesa del nuovo impegno sempre nuove energie. Guai a parlare di crisi, guai a parlare di ciclo che si chiude. Forse ha sentito Boniperti nella mattinata ma non è improbabile che dicano naturalmente le stesse cose: «Non ci fermiamo per questa sconfitta

— ha detto il presidente — e continueremo a regalare grandi spettacoli a Torino. In mezz'ora potevamo fare due, tre gol ma nel calcio vale anche la fortuna e poi a me non piace accampare scuse. Noi abbiamo giocato una grande partita ma siamo stati eliminati. Il calcio è questo». Quasi di rimando dallo spogliatoio le parole del Trap: «Voi vi chiedete cosa sia lo stile Juve? È questa capacità di dire quello che non va bene, dove si vince con merito, dove c'è di mezzo la sorte, meriti e colpe tutte note, niente di sottinteso. Siamo stati eliminati dal Barcellona ma in 180 minuti, fossimo nella boxe i punti sarebbero per noi. La Juventus non è interplanetaria e marziana. Abbiamo fatto di più degli spagnoli per vincere, ma abbiamo commesso degli errori che si possono anche fare. La gara con il Barcellona non è legata a quella con la Roma. Anzi, in due giorni ho visto una grande reazione ed è come quella mi affido a queste cose. Se poi un ragazzo non riesce a colpire bene la palla... peccato, ma non facciamo discorsi troppo spinti. Io ho visto Pacione fare comunque la sua partita e come tecnico non posso rimproverargli proprio niente». Però se uno per cercare di capire esce dal Comunale, strapieno com'era mercoledì sera, e si affida ad un aerostato, e da quell'altezza passa in rassegna quella che si è visto un Alberto voglioso di riposarsi, poi di prepararsi al meglio per la stagione di corsa 1986.

«In questi mesi ho puntato soprattutto a ricostruire me stesso senza pensare alla nuova macchina, alla sua possibile competitività, agli avversari. Combattere per un anno intero per il titolo mondiale, come ho fatto lo scorso anno, è un lavoro che è stato molto utile. Ho fatto molto sport (palestra, sci di fondo, passeggiate) e sono stato un paio di settimane negli Stati Uniti per cambiare un po' ambiente. E ora eccomi qua in condizioni perfette, pronto a ricominciare. E a vincere? «Un pilota che guida la

Il giorno dopo di Marco Pacione «Io sono sereno»

I tifosi: se siamo fuori dalla Coppa la colpa è dei suoi errori - Ma Boniperti lo difende

Del nostro inviato

TORINO — Ventidue anni, un metri e 87, biondo, lo sguardo smarrito di chi è stato nella tempesta e non sa se ne è uscito. Si chiama Marco Pacione, centravanti di belle speranze. Sua malgrado, nella semifinale Juventus-Barcellona dell'altra sera sarà ricordato come il protagonista che ha fallito i facili gol della possibile vittoria bianconera. Attorno a lui, il giorno dopo, gli sguardi carichi d'odio dei tifosi e le parole calde, rassicuranti, paterne, di gente che nella sua vita conta molto. Il risveglio, non si sa se anche dall'incubo della notte terribile nel catino del

Così in Europa

BELGIO	5	2
Campioni	Anderlecht	Anderlecht
Coppe	Cercle Bruges	Waregem
Uefa	Bruges, Liegi, Waregem	Waregem
CECOSLOVACCHIA	5	1
Campioni	Sport Praha	Dukla Praha
Coppe	Dukla Praha	Dukla Praha
Uefa	Bohemians P., Slavia P., Bank O.	Dukla Praha
R.F.T.	6	2
Campioni	Bayern Monaco	Bayern U.
Coppe	Bayer Uerdingen	Bayern U.
Uefa	Colonia, Werder B., Amburgo, Borussia	Colonia
ITALIA	6	1
Campioni	Juventus, Verona	Inter
Coppe	Sampdoria	Inter
Uefa	Inter, Milan, Torino	Inter
ROMANIA	4	1
Campioni	Steaua Bucarest	Steaua B.
Coppe	Universitatea Craiova	Steaua B.
Uefa	Dinamo B., Sportul Studentesc	Steaua B.
SPAGNA	6	3
Campioni	Barcelona	Barcelona
Coppe	Athletic M.	Athletic M.
Uefa	A. Osasuna, Gijon, Real M., A. Bilbao	R. Madrid
SVEZIA	4	1
Campioni	Göteborg	Göteborg
Coppe	Ak Sjöcolma	Göteborg
Uefa	Malmö, Hamarby	Göteborg
URSS	5	1
Campioni	Zenit Leningrado	Dinamo Kiev
Coppe	Dinamo Kiev	Dinamo Kiev
Uefa	C. Odessa, Dniepr, Spartak Mosca	Dinamo Kiev



Pacione

ha toccato d'esterno mentre bisognava entrare di piatto; che poi sempre sul centro di Laudrup è arrivato con la punta e poi, quando aveva toccato la sensazione di fare bene è arrivato Urruti. Cosa resta dentro? «Rabbia, grande rabbia. Tutti sono stati buoni, mi hanno salutato con parole amichevoli... Però il primo dovere di un centravanti è quello di segnare e io non ci sono riuscito. Certo non basta pensare a domenica prossima, a questa gara con l'Inter così importante, a questa possibile rivincita dove toccherà ancora a lui indovinare la maglia n. 9. E così si avverte che quando dice di essere tranquillo lo fa per ossequio, per cercare di uscire da questo mare infuriato che lo sta travolgendo. L'idea che la sua carriera resti legata a questi errori gli ha riempito le orecchie? «Non vedo perché dovrei avere paura — ripete — sono sicuro di aver fatto il mio dovere». E poi, quasi scosso da un brivido: «Certo se avessi sbagliato dentro quel pallone avrei vinto, ma anche se avessi sbagliato e quest'ora... Di andare avanti non gli riesce, perché deve essere come saltare in un pozzo buio».

Morto Rognoni Giocò anche nel Milan

PISTOIA — È morto ieri a Pistoia per un male incurabile l'ex centrocampista Giorgio Rognoni. Era nato a Modena il 26 ottobre 1946. Lascia la moglie Silvia ed un figlio, Massimo, che frequenta il secondo anno di ragioneria. Giorgio Rognoni aveva giocato nel Modena dal 1964 al 1967. Era poi passato al Milan dove era rimasto fino al 1971. Quindi aveva militato per tre anni nel Foggia e dal '74 al '78 nel Cesena. Rognoni aveva chiuso la sua carriera nella Pistoiese (sia quando la squadra era in «A» che in «B») ritirandosi nel 1983.

Ecco le corse di primavera

ROMA — Vernice per le corse di primavera. Questa mattina nei saloni del Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur verranno presentati nel corso di una conferenza stampa il 41° Gran Premio di Liberazione, l'11° Giro delle Regioni e la 2° Coppa delle Nazioni, il più prestigioso e impegnativo tritico di gare del ciclismo dilettantistico, voluto ed organizzato dal nostro giornale in collaborazione con il Pedale Ravennate e la Rinascita Crc di Ravenna. Nel corso dell'incontro, diventato ormai tradizionale, saranno presentate la Staffetta della Pace e il Palio delle Ciceronatrici, manifestazioni collaterali del Gp di Liberazione.

85 milioni ai «13» di mercoledì

ROMA — Il servizio Totocalcio del Comitato organizzativo relative al concorso 37 relativo alla schedina delle Coppe di calcio di mercoledì scorso. Ai 16 vincitori con 13 punti spettano 85.407.000 lire. Ai 432 vincitori con 12 punti spettano 3.163.000 lire.

«Triangolare» di calcio tra Roma, Sparta e Malmoe

ROMA — Presentato ieri in un albergo cittadino il 1° Torneo internazionale Barilla di calcio. Si svolgerà venerdì 28 marzo allo stadio Olimpico e vi prenderanno parte Roma, i cecoslovacchi dello Sparta di Praga e gli svedesi del Malmoe. Formula all'italiana; nessun incontro potrà finire in parità, perché si tireranno i rigori, al termine dei 40' regolamentari (due tempi di 20' ciascuno). In caso di parità tra squadre a torneo ultimato, farà testo lo scarto diretto. Questi gli orari: 16.45, Malmoe-Sparta; 17.45, Roma-Malmoe; 18.45, Sparta-Roma. Il «triangolare» sarà trasmesso in diretta Tv2 (esclusa la zona di Roma), dalle 17.15 alle 19.30.

Rimane in Rft giocatore della Dinamo Dresda

KREFELD (Rft) — Frank Lipmann, ala sinistra della Dinamo di Dresda, la formazione tedesca, la formazione mercedale della Coppa delle Coppe, ha probabilmente deciso di rimanere in Occidente. Non era infatti sull'aereo che ha riportato in patria i suoi compagni da Krefeld, dopo essere stati sconfitti 7-3 dal Bayer Uerdingen. Sembra che il ventiquattrenne calciatore abbia lasciato il suo albergo ieri mattina presto.

Mondiali di basket aperti ai «pro»

MILANO — Il basket internazionale è pronto a far cadere le ultime fittizie barriere tra professionismo e dilettantismo e, prendendo atto di una realtà incontestabile, ha imboccato la strada che dovrebbe portare entro qualche anno a manifestazioni internazionali di basket «open». Il primo appuntamento — ha annunciato ieri a Milano il segretario generale della Fiba, Boris Stankevich — saranno i Mondiali del 1990.

Domani a Rio via alle prove per il primo Gran Premio della stagione. Favorite McLaren e Williams, però...

Alboreto: «Questa Ferrari può già vincere»

Automobilismo

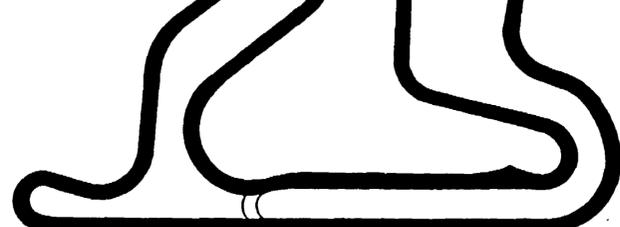
Del nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Michele Alboreto è stato uno dei due soli piloti (l'altro era Teo Fabi) che martedì sera non ha partecipato alla sontuosa festa organizzata per i giornalisti della Formula uno in uno dei locali più ricercati di Rio: il Calligoi. Il pilota ferrarista evidentemente si è già calato in maniera completa nel clima del mondiale e a questo punto cerca di evitare qualsiasi occasione, anche la più piccola, che possa pregiudicare la sua concentrazione in vista della gara di domenica. Da scrupoloso professionista il milanese miscela sapientemente, le ore di allenamento (footing, esercizi ginnici), di relax e di mare nelle giornate libere della vigilia di questo primo Gran Premio, nella quiete dell'Hotel Intercontinental. Anche nelle interviste è sempre misurato ed equi-

RIO Km 5,031

PRIMATO SUL GIRO

Prost - McLaren Porsche - 1984
1'36"499 - media Km/h 187,686
F 1 1500 Turbo



Alboreto

clusione della stagione, il mio fisico e la mia mente avevano bisogno davvero di un «bagno rigeneratore». Ho cercato, quindi, di riposarmi. Mi sono anche affidato a un medico specialista in agopuntura. Il suo lavoro mi è stato molto utile. Ho fatto

molto sport (palestra, sci di fondo, passeggiate) e sono stato un paio di settimane negli Stati Uniti per cambiare un po' ambiente. E ora eccomi qua in condizioni perfette, pronto a ricominciare. E a vincere? «Un pilota che guida la

Ferrari non può non pensare alle vittorie. Come giudica la nuova Ferrari? «I tecnici del cavallino hanno fatto davvero dei miracoli per preparare la nuova vettura in soli tre mesi di lavoro. La F1 '86 è probabilmente la Ferrari più curata che io abbia mai visto. Un giudizio tecnico deve basarsi per ora su sensazioni e su quel poco che si è potuto capire nelle 2-3 giornate di test sostenuti le scorse settimane a Maranello: per quel che riguarda il motore dovremmo

Trionfo della Primigi che si aggiudica la Coppa Campioni donne

Primigi-Agon 71-57 (primo tempo 42-28)
Primigi Vicenza: Gorlin 5; Pollini 12; Lawrence 28; Lacey 14; Passaro 2; Peruzzo 10; Pulin, Stanzani, Paruzzo, Grillo, Allenatore Corio.
Agon Düsseldorf: Poganzar: Wrth 4; Aszalos 11; Schroder 7; Bailey 7; Blange 16; Wayment 10; Wiegand 2; Kuczmann, Gotsmann, Strapp, Allenatore: Dileo.
Arbitri: Petrovic (Jugoslavia) Fajardo (Spagna) Uscite per cinque: Bailey, Aszalos, Passaro, Schroder, Gorlin

MILANO — Non c'è stata quasi storia in questa finale di Coppa dei Campioni di basket che ha visto la Primigi di Vincenza aggiudicarsi il trofeo per la terza volta. Troppa la disparità in campo tra le due squadre. Le tedesche dell'Agon di Düsseldorf, sono riuscite solamente nelle primissime battute della gara e a metà del secondo tempo a impensierire le vincitrici sempre padrone di campo. Lo strapotere sotto i tabelloni e soprattutto una difesa a zona estremamente aggressiva, hanno completamente bloccato le velleità dell'Agon e delle sue due giocatrici più importanti: la lunga Blange e la tanto temuta playmaker Aszalos, rumena naturalizzata. Proprio queste due giocatrici riusciva-

Exploit a Caserta del Bancoroma nella Coppa Korac

Mobilgirgi-Bancoroma 78-84 (primo tempo 33-45)
Mobilgirgi Caserta: Lopez 14, Gentile 9, Esposito (n.e.), Dell'Aglio, Capone 12, Oscar 33, Generali 5, Chiucio (n.e.), Ricci 5, Palmieri.
Bancoroma: Bastianelli (n.e.), Sbarra 11, Picozzi, Flowers 14, Rautins 20, Gilard 19, Polessio 4, Solfini 14, Rossi 2, Viente (n.e.).
Esposi: Gentile (Mobilgirgi), Flowers (Banco)
Arbitri: Mainini (Francia), Gerrard (Gran Bretagna)

Nostro servizio
CASERTA — Nonostante un pubblico straordinario, commovente, pittorresco la Mobilgirgi vede piano allontanarsi il dolcissimo sogno di conquistare la Coppa Korac di basket. Il Bancoroma ha, infatti, sconfitto, nella partita di andata della finale, la Mobilgirgi con uno scarto di sei punti. La Mobilgirgi è partita malissimo. Con un Oscar ancora distratto e impreciso nei primi minuti di gioco, gli uomini di Tanjevich sembravano allegri ragazzotti intenti a stupare e colpire i più grandi della corsa di campioni di quartiere. Gli occhi di tutti erano puntati sull'uruguayano Lopez, atteso protagonista della vigilia, dopo la magistrale prova di domenica scorsa. Il barbutto sudamericano ha invece convinto poco data la sua precipitazione nelle conclusioni. Il plotonico dei giovani della squadra campana ha pagato — ed era preventivabile — l'inesperienza di una finale europea. I romani quasi certamente questa Coppa non se la lasceranno sfuggire. Possono contare su una coppia di americani che si trovano in un momento particolarmente felice, e sull'eccezionale temperamento di Sbarra, Solfini e Gilardi che ieri hanno fatto girare a mille il motore del Banco. A tutto merito della Mobilgirgi un secondo tempo straordinario.

Carmino Bonanni

Lettori e lettrici, il catalogo è questo

Due giorni di convegno, una intensa discussione, per lanciare il nuovo progetto messo a punto dal servizio bibliotecario nazionale: averne la disposizione su un terminale tutto il patrimonio librario nazionale

Ripercorriamo la cronaca di questi due giorni. Qualche minuto prima delle 9 un'ambulanza, scortata da guardie carcerarie, giunge all'ospedale civico. A bordo c'è Michele Sindona, che giunge da una lunga permanenza in carcere, a vista lo aveva visto accasciarsi per terra, subito dopo aver fatto colazione. Proprio la rapidità del collasso aveva immediatamente tenuto conto di tale situazione e i privilegiati dell'ipotesi del claustrum.

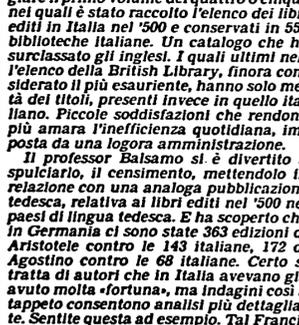
ROMA — Supponiamo che il signor X debba fare una ricerca sulla fortuna di Byron tra gli scrittori greci. Quali strade può percorrere oggi? Se vive in una grande città è già fortunato e può rivolgersi alla Biblioteca nazionale per consultarne i complicatissimi cataloghi. Poi, può cercare tra quelli inglesi e americani che sono i più documentati del nostro paese. Infine, se ha tempo davanti a sé, si rivolge all'Istituto per il catalogo unico, chiedendo aiuto. L'istituto, come ha spiegato Anna Maria Mandillo, compie un'accurata ricerca bibliografica nelle venti biblioteche delle quali ha il catalogo; compila enormi librari e, dopo qualche mese, manda le sue risposte. Ma alla pazienza certissima dei funzionari dell'istituto e alle attese del nostro studioso vengono a mancare i dati relativi alle 6.650 biblioteche disseminate sul territorio italiano. Inoltre se il nostro signor X avesse voluto fare una ricerca per soggetti, ovvero risalire dall'argomento all'autore del libro e non viceversa, si sarebbe trovato di fronte a difficoltà quasi insormontabili.



Ora facciamo invecchiare il signor X di qualche anno, o meglio di parecchi anni visti i tempi lunghi del nostro paese. Lo ritroviamo così nella biblioteca civica di un piccolo centro dove, solo agendo su un terminale, potrà avere a disposizione il patrimonio librario dell'intero paese, e forse di altre nazioni. Fantasie avveniristiche? Sogni da topo di biblioteca dell'età elettronica? Nulla di ciò. Un progetto concreto che va sotto la sigla di Sbn (Servizio bibliotecario nazionale) e che è stato illustrato in due giorni di convegno a Roma, a cura dell'istituto centrale per il catalogo unico, che festeggiava, in questa occasione, i suoi dieci anni di vita. Gran folla di addetti ai lavori, centinaia di persone attentissime alle dimostrazioni e alle polemiche. Del resto quando si parla di biblioteche il successo di pubblico è assicurato. Segno di un interesse da parte degli operatori che non cala, malgrado la situazione non rosea. Segno di un lavoro sotterraneo che solo a stento riesce a emergere. Pochi infatti riescono a capire quanto impegno richieda un lavoro come questo, e come poco sia rappresentato dal risultato tangibile. Di un restauro si possono ammirare infatti gli smaglianti colori, restituiti alla vista. Ma dell'esistenza di un «oggettario» non ci si stupisce, salvo no-



come tutte le operazioni intelligenti anche questa trova il suo limite: ed è quello finanziario. Un ministero disastroso e disastroso come quello dei Beni culturali ha davvero intenzione di tirar fuori i dieci miliardi necessari per rendere fattibile il progetto? Il ministro Gullotti si è sperticato in elogi ai curatori del progetto, ma quanto a soldi è rimasto nel vago. Il direttore generale di Beni Librai e Bibliotecari, il sottosegretario Giuseppe Galasso, si mostra sicuro, invece, che Sbn sarà una sigla che in capo a un decennio diventerà il vanto del nostro paese. Si vedrà.



Intanto a gloria del Catalogo unico (e in attesa di coordinare il Sbn) ecco troneggiare il primo volume del quattro o cinque nei quali è stato raccolto l'elenco dei libri editi in Italia nel '500 e conservati in 550 biblioteche italiane. Un catalogo che ha suscitato gli inglesi. I quali ultimi nell'elenco della British Library, finora considerato il più esauriente, hanno solo metà dei titoli, presenti invece in quello italiano. Piccole soddisfazioni che rendono più amara l'inefficienza quotidiana, imposta da una logora amministrazione. Il professor Balsamo si è divertito a spulciarla, il censimento, mettendo in relazione con una analogia pubblicazione tedesca, relativa ai libri editi nel '500 nei paesi di lingua tedesca. E ha scoperto che in Germania ci sono state 363 edizioni di Aristotele contro le 143 italiane, 172 di Agostino contro le 68 italiane. Certo si tratta di autori che in Italia avevano già avuto molta «fortuna», ma indagini così a tappeto consentono analisi più dettagliate. Sentite questa ad esempio. Tal Francesco Agricola aveva scritto un «manuale per i confessori e i penitenti». Di questo libro furono fatte 5 edizioni. Le prime in italiano, ma, dopo la contro-riforma, prevalsero quelle in latino. «Evidentemente, la riforma luterana e gli sconvolgimenti che portò spinsero la Chiesa a indottrinare bene più i confessori che i confessanti», commenta il professor Balsamo.

Cianuro a Michele Sindona

nistrato un antidoto. Idrossido di balanina. La sopravvivenza del moribondo dipenderà dal suo effetto. E aggiunge: sono stati sequestrati materiali trovati in carcere, la magistratura è stata avvertita.

Ripercorriamo la cronaca di questi due giorni. Qualche minuto prima delle 9 un'ambulanza, scortata da guardie carcerarie, giunge all'ospedale civico. A bordo c'è Michele Sindona, che giunge da una lunga permanenza in carcere, a vista lo aveva visto accasciarsi per terra, subito dopo aver fatto colazione. Proprio la rapidità del collasso aveva immediatamente tenuto conto di tale situazione e i privilegiati dell'ipotesi del claustrum.

Si dispongono esami di verifica ma intanto un'altra analisi ha fatto cadere la versione «di facciata» adottata prudentialmente a beneficio della stampa: la puntura lombare ha escluso la possibilità di un ictus cerebrale o di una emorragia interna.

Nella camera di Sindona si avvicendano parecchi avvocati. Il primo a giungere è Oreste Dominioni, il legale che si era battuto al processo per evitargli quell'ergastolo che la corte d'assise ha pronunciato appena due giorni fa. E a lui che il direttore del carcere ha telefonato nel momento in cui Sindona veniva ricoverato. Dominioni mercoledì aveva visto Sindona: «Era lucido, battagliero. Aveva sopportato bene il colpo della condanna», dice. Il secondo a giungere è il genero Piersandro Magnoni, che giunge subito dopo con Marco, il figlio. La moglie arriverà più tardi, verso le 14,30. Nessuno è riuscito a vedere il figlio Mita, coinvolto nell'inchiesta che ha portato alla condanna del padre, è a Bruxelles, il suo arrivo si annuncia per la sera.

La figlia Maria Elisa si trova a New York, è stata avvertita.

Nessuno di loro aveva visto il congiunto dopo la pronuncia del verdetto di condanna. Ora sfilano davanti a lui, che dal mattino non è più uscito dallo stato di incoscienza, che non riconosce nessuno. Anche il professor Giuseppe Carboni, che con Oreste Dominioni l'ha assistito durante il processo, lo rivede ora per la prima volta, dopo quella lunga, battagliera autodifesa pronunciata prima che i giudici si ritrasero in camera di consiglio. Avrebbe dovuto incontrarlo oggi il carcere, per studiare con lui le linee di difesa in vista del processo d'appello. Si ferma pochi minuti nella camera dove il suo cliente giace, nudo, coperto da un lenzuolo, intubato e inco-sciente. Quanto esce è visibilmente scosso.

Anche Carboni, come Dominioni, come Magnoni, ripete la versione dell'ictus cerebrale: forse rispettivamente la consegna, forse davvero non sanno, neanche loro, quale gravissima ipotesi sia intanto prendendo corpo.

E soltanto le 18,30 che la versione dell'avvelenamento viene avallata. Ne parla il sostituto procuratore della Repubblica di Voghera Francesco De Socio: «Date le caratteristiche del malore e la particolare rapidità nel sopraggiungere del coma — dice — si potrebbe pensare ad un avvelenamento da cianuro o di potassio». E gli interrogativi si moltiplicano.

La parola ora è alla magistratura. Il dottor De Socio che è stato investito dell'inchiesta, dice anche di aver preso in consegna le carte di Sindona, in particolare alcune lettere pronte per essere spedite. Ma, dichiara, non le ha ancora esaminate. Forse si troverà in esse una indicazione risolutrice? Un'intenzione espressa di suicidio? O una riconferma del timore di essere ucciso che già ripetutamente, in passato, il banchiere aveva rivelato?

Ogni ipotesi è possibile. Ma è certo che per oggi non si saprà nulla: il dottor De Socio è il solo magistrato della procura di Voghera, da quando Simi De Burgis è stato sospeso per ragioni di mafia. Per questa mattina ha in calendario un'udienza, per il pomeriggio un interrogatorio in carcere di Vercesi. L'inchiesta non farà certo passi avanti fino a domani.

Ugo Dotti
Il savio e il ribelle
Manzoni e Leopardi
Un documentato confronto tra i due maggiori scrittori italiani dell'Ottocento. Convergenze tematiche e punti di rottura analizzati con limpida acutezza.
Lire 16.000

Luciano Barca
Uscire da dove?
La crisi del meccanismo unico
L'analisi di un fenomeno tipico del capitalismo contemporaneo, l'intreccio tra politica e economia su cui si è fondata la storia di questo secolo.
Lire 12.000

Luca Canali
Lucrezio poeta della ragione
Un breve e nitido saggio su uno dei maggiori poeti della latinità che fece della lucida e laica osservazione della realtà un principio di conoscenza e di altissima poesia.
Lire 10.000

Giacomo Mottura
Il giuramento di Ippocrate
I doveri del medico nella storia
Modificazioni, adattamenti, interpretazioni della formula che è alla base della professione medica: una riflessione su che cosa significhi in passato e che cosa significhi oggi essere medico.
Lire 12.000

Anna e Alberto Oliverio
La scienza e l'immaginario
Due biologi confutano l'abusiva contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, studiandone le conseguenze nel mondo moderno.
Lire 6.500

Salvatore Colazzo
Guida alla musica
Per insegnanti della scuola media e operatori educativi
Che cosa è la musica? Dalle risposte all'interrogativo di fondo della teoria della musica, le indicazioni di strategie pedagogiche e didattiche.
Lire 16.500

Carla Rodotà
La Corte costituzionale
Come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione.
«Le di base»
Lire 6.500

Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa
I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.
«Le di base»
Lire 6.500

Editori Riuniti

Palermo

La giornata di ieri era già iniziata all'insegna della tensione, anche se nella relazione con tutte le altre. A questo scopo è stato elaborato, specifica Giovanna Merola, vicedirettrice del Catalogo, un software applicabile a diversi sistemi elettronici. Così da superare il maggiore ostacolo alla comunicazione: i differenti linguaggi del computer. Sono già al lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze che ha un magazzino di 8 mila titoli con questo metodo; un gruppo di biblioteche facenti capo alla provincia di Ravenna e l'università Bocconi di Milano.

Tutto bene allora? Il signor X può guardare con animo sereno al suo futuro di studioso? Nemmeno per sogno. Perché non c'è stato nulla da fare. A seguito del violentissimo urto l'Alfetta è finita in una scarpata.

La giornata di ieri era già iniziata all'insegna della tensione, anche se nella relazione con tutte le altre. A questo scopo è stato elaborato, specifica Giovanna Merola, vicedirettrice del Catalogo, un software applicabile a diversi sistemi elettronici. Così da superare il maggiore ostacolo alla comunicazione: i differenti linguaggi del computer. Sono già al lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze che ha un magazzino di 8 mila titoli con questo metodo; un gruppo di biblioteche facenti capo alla provincia di Ravenna e l'università Bocconi di Milano.

Palermo

La giornata di ieri era già iniziata all'insegna della tensione, anche se nella relazione con tutte le altre. A questo scopo è stato elaborato, specifica Giovanna Merola, vicedirettrice del Catalogo, un software applicabile a diversi sistemi elettronici. Così da superare il maggiore ostacolo alla comunicazione: i differenti linguaggi del computer. Sono già al lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze che ha un magazzino di 8 mila titoli con questo metodo; un gruppo di biblioteche facenti capo alla provincia di Ravenna e l'università Bocconi di Milano.

Tutto bene allora? Il signor X può guardare con animo sereno al suo futuro di studioso? Nemmeno per sogno. Perché non c'è stato nulla da fare. A seguito del violentissimo urto l'Alfetta è finita in una scarpata.

La giornata di ieri era già iniziata all'insegna della tensione, anche se nella relazione con tutte le altre. A questo scopo è stato elaborato, specifica Giovanna Merola, vicedirettrice del Catalogo, un software applicabile a diversi sistemi elettronici. Così da superare il maggiore ostacolo alla comunicazione: i differenti linguaggi del computer. Sono già al lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze che ha un magazzino di 8 mila titoli con questo metodo; un gruppo di biblioteche facenti capo alla provincia di Ravenna e l'università Bocconi di Milano.

Palermo

La giornata di ieri era già iniziata all'insegna della tensione, anche se nella relazione con tutte le altre. A questo scopo è stato elaborato, specifica Giovanna Merola, vicedirettrice del Catalogo, un software applicabile a diversi sistemi elettronici. Così da superare il maggiore ostacolo alla comunicazione: i differenti linguaggi del computer. Sono già al lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze che ha un magazzino di 8 mila titoli con questo metodo; un gruppo di biblioteche facenti capo alla provincia di Ravenna e l'università Bocconi di Milano.

Tutto bene allora? Il signor X può guardare con animo sereno al suo futuro di studioso? Nemmeno per sogno. Perché non c'è stato nulla da fare. A seguito del violentissimo urto l'Alfetta è finita in una scarpata.

La giornata di ieri era già iniziata all'insegna della tensione, anche se nella relazione con tutte le altre. A questo scopo è stato elaborato, specifica Giovanna Merola, vicedirettrice del Catalogo, un software applicabile a diversi sistemi elettronici. Così da superare il maggiore ostacolo alla comunicazione: i differenti linguaggi del computer. Sono già al lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze che ha un magazzino di 8 mila titoli con questo metodo; un gruppo di biblioteche facenti capo alla provincia di Ravenna e l'università Bocconi di Milano.

Palermo

La giornata di ieri era già iniziata all'insegna della tensione, anche se nella relazione con tutte le altre. A questo scopo è stato elaborato, specifica Giovanna Merola, vicedirettrice del Catalogo, un software applicabile a diversi sistemi elettronici. Così da superare il maggiore ostacolo alla comunicazione: i differenti linguaggi del computer. Sono già al lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze che ha un magazzino di 8 mila titoli con questo metodo; un gruppo di biblioteche facenti capo alla provincia di Ravenna e l'università Bocconi di Milano.

Tutto bene allora? Il signor X può guardare con animo sereno al suo futuro di studioso? Nemmeno per sogno. Perché non c'è stato nulla da fare. A seguito del violentissimo urto l'Alfetta è finita in una scarpata.

La giornata di ieri era già iniziata all'insegna della tensione, anche se nella relazione con tutte le altre. A questo scopo è stato elaborato, specifica Giovanna Merola, vicedirettrice del Catalogo, un software applicabile a diversi sistemi elettronici. Così da superare il maggiore ostacolo alla comunicazione: i differenti linguaggi del computer. Sono già al lavoro la Biblioteca nazionale di Firenze che ha un magazzino di 8 mila titoli con questo metodo; un gruppo di biblioteche facenti capo alla provincia di Ravenna e l'università Bocconi di Milano.

Condono edilizio

diverse, con posizioni tra loro palesemente contraddittorie. La prima è stata quella di martedì mattina, e a seconda del suo esito, decideremo se chiedere un termine brevissimo per la discussione in aula. Il deputato siciliano, il presidente della Camera. La maggioranza governativa non può continuare a presentarsi nelle vesti più

Condono edilizio

diverse, con posizioni tra loro palesemente contraddittorie. La prima è stata quella di martedì mattina, e a seconda del suo esito, decideremo se chiedere un termine brevissimo per la discussione in aula. Il deputato siciliano, il presidente della Camera. La maggioranza governativa non può continuare a presentarsi nelle vesti più

Condono edilizio

diverse, con posizioni tra loro palesemente contraddittorie. La prima è stata quella di martedì mattina, e a seconda del suo esito, decideremo se chiedere un termine brevissimo per la discussione in aula. Il deputato siciliano, il presidente della Camera. La maggioranza governativa non può continuare a presentarsi nelle vesti più

Condono edilizio

diverse, con posizioni tra loro palesemente contraddittorie. La prima è stata quella di martedì mattina, e a seconda del suo esito, decideremo se chiedere un termine brevissimo per la discussione in aula. Il deputato siciliano, il presidente della Camera. La maggioranza governativa non può continuare a presentarsi nelle vesti più

De Mita da Craxi

non è stata infatti ancora fissata, e i giornalisti che insistevano sono stati invitati dal leader dc a «rivolgersi al medico di Martelli», che giurò di non aver mai avuto un rapporto con Craxi. «È caduto ammalato. Il verdetto si terrà alla sua guarigione forse all'inizio della settimana prossima, ma per ora non gli avremo nulla di certo», disse, «non sarà quello decisivo, anzi solo il primo di una serie per dipanare la matassa».

L'unico punto su cui De Mita si è lasciato straparlare qualcosa di più dai cronisti, riguarda la pretesa dell'alternanza. «La coalizione è fondata su questo principio», ha detto. «Anzi, una delle ragioni di questa coalizione è l'affermazione di questo principio (ovvio riferimento all'insediamento di Craxi a Palazzo Chigi, n.d.r.)». Il principio è quello di un governo di alternanza, ma ne ha parlato con Craxi? De Mita ha preso e se ne è andato. In vece sua ha risposto il presidente del Consiglio, con un sonoro no. «L'esame dell'attività di governo è cosa diversa dall'esame dei principi generali. Ci siamo occupati nulla più di un impegno. La data dell'incontro collegiale

De Mita da Craxi

non è stata infatti ancora fissata, e i giornalisti che insistevano sono stati invitati dal leader dc a «rivolgersi al medico di Martelli», che giurò di non aver mai avuto un rapporto con Craxi. «È caduto ammalato. Il verdetto si terrà alla sua guarigione forse all'inizio della settimana prossima, ma per ora non gli avremo nulla di certo», disse, «non sarà quello decisivo, anzi solo il primo di una serie per dipanare la matassa».

L'unico punto su cui De Mita si è lasciato straparlare qualcosa di più dai cronisti, riguarda la pretesa dell'alternanza. «La coalizione è fondata su questo principio», ha detto. «Anzi, una delle ragioni di questa coalizione è l'affermazione di questo principio (ovvio riferimento all'insediamento di Craxi a Palazzo Chigi, n.d.r.)». Il principio è quello di un governo di alternanza, ma ne ha parlato con Craxi? De Mita ha preso e se ne è andato. In vece sua ha risposto il presidente del Consiglio, con un sonoro no. «L'esame dell'attività di governo è cosa diversa dall'esame dei principi generali. Ci siamo occupati nulla più di un impegno. La data dell'incontro collegiale

De Mita da Craxi

non è stata infatti ancora fissata, e i giornalisti che insistevano sono stati invitati dal leader dc a «rivolgersi al medico di Martelli», che giurò di non aver mai avuto un rapporto con Craxi. «È caduto ammalato. Il verdetto si terrà alla sua guarigione forse all'inizio della settimana prossima, ma per ora non gli avremo nulla di certo», disse, «non sarà quello decisivo, anzi solo il primo di una serie per dipanare la matassa».

L'unico punto su cui De Mita si è lasciato straparlare qualcosa di più dai cronisti, riguarda la pretesa dell'alternanza. «La coalizione è fondata su questo principio», ha detto. «Anzi, una delle ragioni di questa coalizione è l'affermazione di questo principio (ovvio riferimento all'insediamento di Craxi a Palazzo Chigi, n.d.r.)». Il principio è quello di un governo di alternanza, ma ne ha parlato con Craxi? De Mita ha preso e se ne è andato. In vece sua ha risposto il presidente del Consiglio, con un sonoro no. «L'esame dell'attività di governo è cosa diversa dall'esame dei principi generali. Ci siamo occupati nulla più di un impegno. La data dell'incontro collegiale

De Mita da Craxi

non è stata infatti ancora fissata, e i giornalisti che insistevano sono stati invitati dal leader dc a «rivolgersi al medico di Martelli», che giurò di non aver mai avuto un rapporto con Craxi. «È caduto ammalato. Il verdetto si terrà alla sua guarigione forse all'inizio della settimana prossima, ma per ora non gli avremo nulla di certo», disse, «non sarà quello decisivo, anzi solo il primo di una serie per dipanare la matassa».

L'unico punto su cui De Mita si è lasciato straparlare qualcosa di più dai cronisti, riguarda la pretesa dell'alternanza. «La coalizione è fondata su questo principio», ha detto. «Anzi, una delle ragioni di questa coalizione è l'affermazione di questo principio (ovvio riferimento all'insediamento di Craxi a Palazzo Chigi, n.d.r.)». Il principio è quello di un governo di alternanza, ma ne ha parlato con Craxi? De Mita ha preso e se ne è andato. In vece sua ha risposto il presidente del Consiglio, con un sonoro no. «L'esame dell'attività di governo è cosa diversa dall'esame dei principi generali. Ci siamo occupati nulla più di un impegno. La data dell'incontro collegiale

Reagan bocciato

mostra compiuta da Reagan e il suo compagno. E questo, che ha dato la sensazione della debolezza del presidente e ha consolidato il fronte dei democratici. Il voto, nonostante alcune defezioni dei democratici, ha visto ben 16 repubblicani votare contro Reagan. Il presidente in carica non è più dunque il padrone del Con-

Reagan bocciato

mostra compiuta da Reagan e il suo compagno. E questo, che ha dato la sensazione della debolezza del presidente e ha consolidato il fronte dei democratici. Il voto, nonostante alcune defezioni dei democratici, ha visto ben 16 repubblicani votare contro Reagan. Il presidente in carica non è più dunque il padrone del Con-

Reagan bocciato

mostra compiuta da Reagan e il suo compagno. E questo, che ha dato la sensazione della debolezza del presidente e ha consolidato il fronte dei democratici. Il voto, nonostante alcune defezioni dei democratici, ha visto ben 16 repubblicani votare contro Reagan. Il presidente in carica non è più dunque il padrone del Con-

Reagan bocciato

mostra compiuta da Reagan e il suo compagno. E questo, che ha dato la sensazione della debolezza del presidente e ha consolidato il fronte dei democratici. Il voto, nonostante alcune defezioni dei democratici, ha visto ben 16 repubblicani votare contro Reagan. Il presidente in carica non è più dunque il padrone del Con-